



GEMMACRAF, snc

Tipolitografia - Lavori offset  
Stampa editoriale e commerciale  
Pieghevoli, opuscoli, riviste e  
giornali - Fotocomposizione  
computerizzata Macintosh  
Rilievo a secco - Termorilievo  
Partecipazioni

Lungotevere Prati, 16 - Roma  
Tel./Fax 06/6879867

# la vianova

MENSILE MOLISANO DI INFORMAZIONE FONDATA DAL GRUPPO "INSIEME PER DURONIA"



GEMMACRAF, snc

Tipolitografia - Lavori offset  
Stampa editoriale e commerciale  
Pieghevoli, opuscoli, riviste e  
giornali - Fotocomposizione  
computerizzata Macintosh  
Rilievo a secco - Termorilievo  
Partecipazioni

Lungotevere Prati, 16 - Roma  
Tel./Fax 06/6879867

ANNO V N. 9/10 Set / Ott 1999 - Sped. A. P. comma 20 art. 2 L.23.12.96 n. 662 Roma/Romanina (o ferrovia) Estero: Taxe percue - Rome - Italy L. 3.000

## CAMMINA, MOLISE! '99



QUESTO NUMERO È DEDICATO INTERAMENTE ALLA MANIFESTAZIONE NATURALISTICA E SOCIO-CULTURALE, CAMMINA, MOLISE! '99, CHE PER QUATTRO GIORNI, NEL MESE DI AGOSTO, HA COINVOLTO CENTINAIA DI PERSONE PER ANDARE A CONOSCERE, CAMMINANDO, IL TERRITORIO ED I PAESI DELLE MAINARDE. ANCHE IN QUESTA EDIZIONE, LA QUINTA, LA MANIFESTAZIONE HA AVUTO UN SUCCESSO ENORME GRAZIE INNANZITUTTO ALL'ENTUSIASMO E ALLA FATICA DEI MARCIATORI, ALL'OSPITALITÀ DEI PAESI ATTRAVERSATI, ALL'IMPEGNO DEGLI ORGANIZZATORI E DEI COLLABORATORI, ALL'INTELLIGENZA ED AL SACRIFICIO DI CHI HA VOLUTO CONTRIBUIRE.

### SOMMARIO

COMUNICATO DELL'EDITORE	pag. 2
LE ISTITUZIONI	pag. 3
1° TAPPA	
• SESTO CAMPANO FILIGNANO	pag. 4-5
2° TAPPA	
• FILIGNANO ROCCHETTA AL V.	pag. 6-7
3° TAPPA	
• ROCCHETTA AL VOLTURNO CAROVILLI	pag. 8-9
• I MARCIATORI	pag. 10-11
4° TAPPA	
• CAROVILLI DURONIA	pag. 12-13
CONCLUSIONE	pag. 14
CAMMINARE E CONOSCERE	pag. 15
LE IMPRESSIONI ...	pag. 18-19

### IL DIARIO

di LINO MASTRONARDI

Anche quest'anno abbiamo deciso di accompagnare il gruppo di marciatori del *cammina, Molise!* con la "Sezione staccata dei Cavalieri del Tratturo di Duronia, Acquevie di Frosolone e Poggio Sannita", composta da:  
Armando Berardo su Ghibli;  
Carlo Berardo su Spazzola;  
Marco Berardo su uno splendido stallone Mezzosangue pomellato;  
Alessio Berardo sull'altro Mezzosangue sauro;  
Felice Colantuono da Acquevie di Frosolone su Black, Maremmano morello;  
Marino di Pinto su Tango, stallone grigio andaluso, da Poggio Sannita;  
La figlia di Marino, Sonia, bionda quattordicenne di origine vichingo-sannita sulla cavalla grigia di sangue Lipizzano con il figlioletto avuto da Tango;  
Fabio Mastronardi su Vulcano (Camargue di Felice Colantuono) nel ruolo di Aiuto-Guida;  
Lino Mastronardi su Ribò (Maremmano di Felice Colantuono) Guida del gruppo.

(continua a pag. 16/17)

### IL RACCONTO DI QUATTRO GIORNI, A PIEDI IMMERSI NEL FASCINO DELLE MAINARDE

(a cura di CLAUDIO DI CERBO - Presidente di Italia Nostra" - Sez. di Isernia)

Siamo al quinto anno che "La Terra" organizza questo piacevole "tour de force" fra i territori ed i paesi, sinora principalmente della provincia di Isernia, attraversando paesaggi estremamente vari così come gli interessi culturali e le attrattive naturali.

Il territorio interessato si presenta con caratteristiche morfologiche ed orografiche diverse da quello degli anni precedenti, a testimonianza di come una porzione del Molise possa offrire ai frequentatori emozioni non usuali e un nuovo modo di frequentarlo al di fuori dei soliti schemi.

Non si sono toccati i 1500 metri di Monte Campo, raggiunti nell'anno 1997, ma il tracciato ha voluto rendere omaggio alla bellezza di quelli del Parco Nazionale D'Abruzzo sul versante molisano delle Mainarde.

Siamo in un territorio più instabile sotto l'aspetto idrogeologico che, anche quando non così selvaggio rispetto a quelli precedentemente percorsi, talora presenta difficoltà di vario genere, causate da versanti in cui sono sviluppati i fenomeni torrentizi e la percorribilità pedonale è influenzata dall'attuale scarsa utilizzazione del territorio una volta agricolo.

Vaste fasce sono, infatti, in stato di

abbandono, non più coltivate ed il prevalere o il riformarsi della macchia mediterranea ha favorito quel processo di rinaturalizzazione spontanea con l'abbandono di pascoli e coltivi e la diffusione di piante pioniere quali il biancospino, il prugnolo, il rovo...

Anche, ad esempio, nel caso di Cerro al Volturmo, il cui territorio è ampiamente antropizzato con più di una dozzina di frazioni, si trova difficoltà a percorrerlo poiché gli antichi sentieri sono stati abbandonati, non più utilizzati per raggiungere i campi anch'essi in lento abbandono nella zona più "sconnessa" idrogeologicamente.

Dal punto di vista culturale non sono mancati interessi pari a quelli degli anni precedenti con gli importanti siti dell'Abbazia di S. Vincenzo al Volturmo, dell'antico borgo abbandonato di Rocchetta Vecchia, della ricchezza di monumenti di Venafro, del piccolo nucleo di Roccapiprozzi, del castello dei D'Alessandro di Pescolanciano o di testimonianze minori ma altrettanto pregne di storia, quali la Chiesa di S. Maria delle Grotte, la torre di guardia di Rocchetta, il Castello di Cerro al Volturmo.

Lungo i tracciati tratturali, anch'essi monumenti storici, non sono mancate le testimonianze di epoca sannitica: A Forli

del Sannio, a Carovilli, a Pescolanciano con Santa Maria dei Vignali, a Chiauci, a Civitanova del Sannio ed a Duronia.

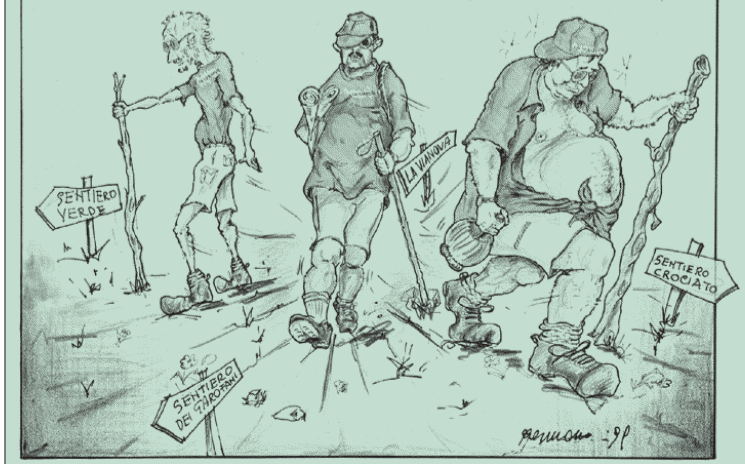
Sotto l'aspetto ambientale e naturalistico non sono mancati interessi e spettacoli affascinanti: teniamo presente che siamo in territori interni od ai margini dell'area del P.N.A. i cui confini sono stati ampliati con decreto del 1990 ai comuni di Rocchetta al V., Scapoli Castel S. Vincenzo e Filignano.

In effetti è stato attraversato tutto l'altopiano Molise, dal fiume Volturmo al limite campano, risalendo sino alle sorgenti, per poi "tagliare il territorio della provincia di Isernia, e giungere al tratturo Castel di Sangro - Lucera ed utilizzarlo come tracciato sino al punto di arrivo a Duronia.

Da ricordare fra i valori ambientali il letto del Rio Chiaro, i boschi al di sopra di Pozzilli e quelli di Cerro al V., Monte Ferrante di Carovilli ed il bosco di cerri secolari di Monte S. Onofrio di Chiauci, il Monte Cesima con l'area Wilderness sul versante campano, area da salvaguardare, anche sul nostro versante, come proposta da Italia Nostra per l'aspetto paesaggistico dato dal colore rosa che assume nel periodo della fioritura degli alberi di cercide.

(continua nelle pagg. interne)

### Sul prossimo numero continua il dibattito sul MOVIMENTO "VIANOVISTA"



### IL "CAMMINA, MOLISE!" E I SINDACI

di GIOVANNI GERMANO

Duronìa, vuoi per la posizione logistica, centrale nell'ambito geografico della regione, vuoi per la carta d'identità della manifestazione che in questo paese è nata ad opera dell'A.C. "La Terra", è stato scelto, per cinque anni di seguito, sempre per l'arrivo della tappa finale di ogni marcia. Eppure l'amministrazione comunale non ha mai né patrocinato, né tantomeno contribuito, sebbene patrocinio e contributo siano sempre stati richiesti. L'accoglienza ai marciatori è stata sempre preparata, ed in maniera eccezionale, disinteressata, ospitale e con tanti sacrifici, dalla cittadinanza duroniese.

Una vergogna per il Sindaco che in tanti anni non ha saputo mettere da parte i dissapori politici per l'interesse collettivo della piccola comunità.

Ma, vivaddio, non tutti i sindaci, per fortuna, sono come quello di Duronia!

(Continua a pag.3)



## L'Associazione Culturale LA TERRA,

editrice del mensile *la vianova*,

**ritiene** che il successo raccolto a livello regionale dalla manifestazione del "*cammina, Molise! '99*" continuerà a vincolare i suoi Soci ad incentivare l'impegno per ogni attività, compresa quella di non poco conto de *la vianova*, che sia di stimolo alla valorizzazione ed alla tutela delle risorse naturali ed ambientali del territorio molisano, che superi i confini micro-localistici e si identifichi in una realtà provinciale e regionale, ricerchi le possibili connessioni con quanti, singoli o riuniti in altre Associazioni, operano sul territorio con identiche finalità.

La prossima edizione sarà la prima del nuovo millennio. Il 2000 è anche l'anno del Giubileo ed il percorso che si sta studiando prevede la riscoperta dei sentieri giubilari. Nel primo numero del nuovo anno pubblicheremo l'anteprima del programma del "*cammina, Molise! 2.000*", improntato, anche questa volta, ad una lettura attenta del territorio e più rivolto ai giovani. Invitiamo i nostri collaboratori delle Associazioni ed i marciatori più disponibili a darci il necessario sostegno di idee e di apporto logistico per questo grosso appuntamento.

Più di 160 persone, di ogni ceto ed età e di varia provenienza, hanno partecipato quest'anno alla marcia: un grosso successo, se si considera che la manifestazione volutamente non è stata pubblicizzata per via della mancanza di strutture ricettive sufficienti a garantire l'accoglienza a più di 150 persone! I sindaci (tranne qualche rara eccezione), le associazioni culturali e la cittadinanza dei paesi attraversati hanno riservato ai marciatori una accoglienza forte e commovente insieme che ha avvalorato il nobile senso di ospitalità della gente molisana.

Il fatto che tanti Enti amministrativi hanno voluto patrocinare e tanti operatori commerciali contribuire alla riuscita di questa iniziativa, denota finalmente la volontà di premiare gli sforzi genuini che vengono dal **volontariato**, anche quando (come nel caso di questa manifestazione) questi sono rivolti verso finalità di interesse naturalistico e culturale.

Pertanto, a fronte delle tante energie spese in questa "avventura" in modo disinteressato e con tanti sacrifici,

## RINGRAZIA

### *per il coordinamento:*

l'arch. Giovanni GERMANO

### *per l'organizzazione generale:*

Michele MANZO (*pubbliche relazioni*)

Domenico GERMANO (*sentieristica*)

Silvana ADDUCCHIO e Alfredo CIAMARRA (*servizi logistici*)

dr. Silvio ADDUCCHIO (*servizio medico*)

## ED INOLTRE

### *per la collaborazione all'organizzazione generale:*

ITALIA NOSTRA, sezione di Isernia (presidente: arch. Claudio DI CERBO);

l'A.I.I.G. (Associazione Insegnanti Italiani di Geografia), sez. Molise (presidente: prof. Rocco CIRINO);

### *per la collaborazione all'organizzazione locale:*

a) *Comune di Sesto Campano*: l'Amministrazione comunale, il parroco e Cesare Peluso;

b) *Comune di Filignano*: l'Amministrazione comunale e gli emigranti scozzesi;

c) *Comune di Scapoli*: la dr.ssa Antonietta Caccia e l'A.C. "il Circolo della Zampogna" con l'Amministrazione comunale;

d) *Comune di Rocchetta al Volturno*: l'Amministrazione Comunale, il parroco, il Presidente della Pro-loco, la guida Giannini;

e) *Comune di Cerro al Volturno*: l'Amministrazione comunale, la Pro-loco, il parroco e la dr.ssa Ida Di Ianni;

f) *Comune di Forlì del Sannio*: l'Amministrazione comunale e la dr.ssa Carmen Pece;

g) *Comune di Carovilli*: l'Amministrazione comunale, il prof. Corrado Carano e le industrie casearie locali;

h) *Comune di Pescocolanico*: l'Amministrazione comunale;

i) *Comune di Chiauci*: l'Amministrazione comunale e la Pro-loco;

l) *Comune di Civitanova del Sannio*: l'Amministrazione comunale, il parroco e il prof. Cardarelli;

m) *Comune di Duronia*: la cooperativa S.CO.R.I.M., il Parroco, le Suore, il sig. Rocco Iacovantuono ed il sig. Domenico Berardo;

### *per il contributo:*

*Enti pubblici*: l'E.P.T. di Isernia; la Comunità Montana del Volturno; i comuni di Sesto Campano, Filignano, Scapoli, Rocchetta al Volturno, Cerro al Volturno, Forlì del Sannio, Carovilli, Pescocolanico, Chiauci e Civitanova del Sannio.

*Sponsor*: Ittierre Holding, Omnitel Molise, Di Risio Groupe, S.I.A.C. di Campobasso, F.lli Berardo di Roma, Acqua Minerale Castellina, Ristoranti F.lli De Maria (La Tana dell'Orso di Frosolone-Il Giardino di Roma), Q8 di Berardo Pietro-Roma, F.lli Di Iorio di Frosolone, Latte San Giorgio di Campobasso, Tipolitografia Gemmagraf di Manzo Fiore, Banca di Credito Cooperativo di Bagnoli e della Valle del Trigno, Telidon, Panoiva e Ital Systel di Roma.

### *per il patrocinio:*

a) Ministero dell'Ambiente; b) Ministero Beni e Attività Culturali; c) Regione Molise; d) Provincia di Campobasso c) Comunità Montana "Sannio" di Frosolone; d) Comuni di Venafro, Pozzilli, Castel San Vincenzo, Acquaviva d'Isernia e Roccasica; e) l'Università degli Studi del Molise.

### *per l'informazione regionale:*

a) RAI 3 e GR Regione; b) Telemolise; c) Teletrigno; d) Radio Valentina; e) Il Quotidiano del Molise: Donatella Iammarano; d) Nuovo Molise: Carmen Sepede; e) Il Corriere del Molise: Camillo Viti

### *per la partecipazione:*

a) I Cavalieri del Tratturo:

Lino Mastronardi, Berardo Alessio, Berardo Armando, Berardo Carlo, Berardo Marco, Berardo Matteo, Colantuono Felice, Di Pinto Marino, Di Pinto Sonia, Mastronardi Fabio.

b) L'Altritalia Ambiente: Angelo Sanzò e Filippo Poleggi;

c) L'Associazione giovanile "Punto e Accapo": Giovanni Mascioli

d) Lo Scacciapensieri - Gruppo di ricerca Ballo Popolare;

e) I suonatori di organetto: Falasca Franco e Lancianese Bruno

### *per il sostegno:*

a) Il Ministro dei Beni Culturali: on. Giovanna Melandri;

b) Il Ministro dell'Ambiente: on. Edo Ronchi;

c) Il sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione: sen. Carla Rocchi;

d) Il parlamentare molisano: on. Antonio Di Pietro;

e) L'Assessore Regionale ai LL.PP.: Pasquale Di Lena (convegno);

f) Il Vescovo di Trivento: Mons. Antonio Santucci (S.Messa e convegno)

## ed infine

## TUTTI I MARCIATORI



(dalla prima)

“Pronto? Buongiorno!”, “Buongiorno!”, “Sono il Coordinatore di cammina, Molise! potrei parlare con il Sindaco”, “Chi è??... mi scusi?”, “Sono l’architetto Germano, il coordinatore di cammina, Molise! e dovrei parlare con il Sindaco”, “Un attimo”, “Pronto?”, “Pronto, buongiorno signor Sindaco, sono l’architetto Germano, il coordinatore di cammina, Molise!...”, “cammina che?...””, “cammina, Molise!, signor Sindaco, la manifestazione naturalistica e socio-culturale che l’associazione culturale La Terra sta organizzando da alcuni anni per conoscere i paesi molisani, due mesi fa abbiamo inviato il programma ed ora vorrei...”, “ah, si!... mi pare!?... senta, architetto, ora sono impegnato con la giunta, se può telefonarmi giovedì mattina dalle 10,00 alle 11,00, magari la prossima settimana. Buongiorno!”, “senta, ma!?!... buongiorno, buongiorno!”

Inizia spesso così, a partire già dal mese di marzo di ogni anno (il prossimo sarà il sesto), la trafila di telefonate che faccio per convincere i Sindaci dei paesi attraversati dal **cammina, Molise!** a rendersi disponibili per l’accoglienza dei marciatori. Per me, come tutti coloro che amano profondamente le loro terre, che mi adopero a “lavorare per la mia terra”, abituato ormai da anni a sacrificare tempo al lavoro, alla famiglia ed al tempo libero, è un po’ imbarazzante “fare la corte” ai Sindaci perché si convincano a dire “sì”.

Certo la mia visione idealista spesso va a cozzare con quella più pragmatica dell’Amministratore, però la tenacia mi induce ad insistere e sovente la persuasione va a buon porto.

Certo, tra gli amici con cui collaboro c’è chi dice “dovrebbero essere loro a cercarci, perché sono loro che hanno deciso di farsi eleggere per curare gli interessi della collettività e la promozione dei loro paesi; invece eccoci qui noi, che ci occupiamo di queste cose solo per spirito di volontariato, a fare centinaia di telefonate, decine di viaggi, spedire decine di lettere e poi rispedirle per andare a stanarli e portarli magari con la cavezza al collo a fare due passi insieme per le vie più pulite dei loro paesi”, e poi aggiunge “Le energie che spendiamo per convincere i Sindaci perché non le impieghiamo per convincere direttamente qualcuno del posto, magari più motivato, che si faccia carico di mobilitare le forze più vive del paese per far apprezzare a chi viene a visitare le cose più belle e l’ospitalità della gente, senza nessuna mediazione istituzionale, che quando non è sincera sprofonda in quelle squallide situazioni, dove si fa l’occholino alla telecamera o si sale sul podio con la fascia tricolore a farla da mattatore?”.

Certo. Ma io credo ancora nelle istituzioni, nonostante tutto. I Sindaci sono pur sempre i delegati a rappresentare, è vero, gli interessi della collettività, come si fa ad ignorarli? Se è vero che il lavoro massacrante che portiamo avanti ormai da tanti anni è volto a fare opera di sensibilizzazione nelle piccole realtà, i sindaci devono essere i nostri primi interlocutori.

Vivaddio! Non tutti i sindaci sono, per fortuna, come quello di Duronia!

Ci sono tante persone oneste e laboriose, che affrontano anche dure battaglie elettorali perché credono fermamente che la cosa pubblica si amministri per l’interesse collettivo della comunità, e dalle nostre parti questo è difficile, perché per troppi anni la nostra gente è stata allevata con l’assistenzialismo e per contro non è stata educata all’impegno civile, sociale, culturale. E’ difficile comunque, anche per gli amministratori onesti, uscire da questo turpe circolo vizioso, dove la gente, per chiedere favori individuali, si presta, spesso volentieri, a diventare merce di scambio per un voto, che l’amministratore disonesto sfrutterà per perpetuare i suoi interessi spesso non solo politici e garantire la futura elezione sua o di qualche fido compare.

Ecco, l’obiettivo ambizioso del nostro lavoro, per quanto piccole possano essere le nostre possibilità e piccolo il nostro ambito d’azione, è riuscire a tessere un tenue filo rosso che unisca questi amministratori di “frontiera” alle energie migliori espresse dalle associazioni di base o dai singoli individui, che nei piccoli centri vedono spesso vanificati il loro impegno, perché isolati o osteggiati.

Vivaddio! Non tutti i sindaci sono come quello di Duronia, che fieramente avversa ogni attività culturale promossa in loco da chi non è schierato con le sue truppe.

Certo, quando contatto i Sindaci, lo sforzo più grosso è quello di essere chiaro e credibile. A parte il disinteresse congenito verso que-

## Il “Cammina, Molise!” e i Sindaci



L’incontro col Sindaco di Sesto Campano



L’incontro col Sindaco di Cerro al Volturno



L’incontro col Sindaco di Acquaviva d’Isernia



L’incontro col Sindaco di Rocchetta al Volturno



L’incontro col Sindaco di Civitanova del Sannio

sto tipo di iniziative che anche è presente, ma capita spesso che, superata la fase in cui si accerta che il fine non è quello di “bussare a soldi” (“meno male!” dicono), lo sconcerto ed il dubbio maggiori paradossalmente vengono procurati proprio dal fatto di non chiedere soldi (“come farete?” dicono). Poi le telefonate si moltiplicano, gli incontri pure, ci si conosce, nasce la fiducia e si decide per la collaborazione.

Si badi bene, è bene precisarlo, che il contatto con i sindaci (e quindi lo studio dei percorsi) non avviene mai su una pre-selezione fatta in base al colore politico delle loro amministrazioni; la nostra è sì una manifestazione colorata, anzi coloratissima, ma di varia umanità, socialità e cultura, al di sopra delle parti ma appartenente a tutti coloro che vogliono riscoprire la dignità dell’uomo nella salvaguardia e nella valorizzazione dell’ambiente, nel dominio naturalistico, storico, urbano ed anche “sentimentale”. Se tante amministrazioni comunali hanno quindi contribuito al successo del **cammina, Molise!**, bisogna ribadire che la scelta dei paesi attraversati dalla marcia non è stata mai “politica”. Quest’anno, ad esempio, non sapevo (tranne per quei comuni più vicini al mio) che appartenenza politica avessero le amministrazioni di Sesto Campano, di Rocchetta al Volturno, di Cerro al Volturno, di Forlì del Sannio, di Carovilli, di Pescocostanzo, di Chiauci, di Civitanova del Sannio che si sono mobilitate per riservare ai marciatori una accoglienza eccezionale, perché coscienti dei valori e dei benefici che manifestazioni così concepite possano portare nei nostri paesi. Come non sapevo che fossero schierate le amministrazioni di Pozzilli e Castel S. Vincenzo, che insieme alla città di Venafro, di cui invece tutti conoscono la collocazione politica, hanno volutamente ignorato la marcia (non si preoccupi più di tanto il sindaco di Duronia, perché come vedete è in buona compagnia), nonostante le reiterate telefonate ed i vari incontri presso le sedi comunali (per inciso, il Sindaco di Venafro ha saltato tutti e tre gli appuntamenti con il sottoscritto, appositamente spostatosi da Roma).

Volendo dare una risposta a quanti, compresi alcuni tra i miei amici collaboratori, nutrono giustificate perplessità sull’operato delle forze istituzionali locali, in base all’esperienza di tutti questi anni e partendo dal presupposto che per amministrare la cosa pubblica bisogna essere “vocati” all’impegno civile posso concludere con le seguenti due considerazioni:

- nella nostra regione ancora poche sono le forze, individuali o associate, che partendo dall’esigenza del recupero delle risorse culturali, sociali ed economiche del territorio operano con spirito di sana collaborazione per studiare, proporre e “fare”: la nostra manifestazione, nel suo piccolo, è stata una bella palestra messa a disposizione di queste forze; i sindaci “vocati” devono avere la consapevolezza di poter contare su di esse e gli altri enti istituzionali devono finalmente rivolgere la loro attenzione verso queste energie, che altrimenti, invece di crescere, possono andar perse, come spesso accade quando al grosso impegno prodotto dal basso non corrisponde una illuminata ricezione dall’alto;

- il potere dei sindaci come ha rovinato le coscienze della nostra gente così ha l’obbligo di riconquistarla alla dignità umana: tanti sindaci, lo abbiamo appurato durante le nostre marce, sono impegnati su questo fronte; il lavoro che noi riusciamo a produrre non può che essere di sostegno a questa battaglia per far emergere ed affermare amministratori coraggiosi.

- Non tutti i sindaci, vivaddio, sono come il Sindaco di Duronia, che per mero calcolo di parte, in tutti questi anni non solo ha volutamente ignorato la manifestazione, ma cinicamente spesso ha cercato anche la provocazione per un boicottaggio totale. Ogni anno un episodio! Duronia, a livello istituzionale, non ci ha fatto proprio una bella figura. Sintomatici i commenti dei marciatori: sconcerto, rabbia, rincrescimento espressi in maniera civile ed in solidarietà con gli organizzatori. La lotta politica si fa con il confronto delle idee, a viso aperto, all’interno e fuori la sede istituzionale (quante volte l’abbiamo ripetuto!). Quando una parte politica usa il potere, legittimato dal voto popolare, per combattere l’altra parte, con l’uso improprio della minaccia, del ricatto, della provocazione dà un cattivo esempio alla gente che amministra, che avrebbe bisogno invece di momenti unitari, specie in queste manifestazioni prettamente culturali, per ritrovare il coraggio ed il piacere di uscire insieme sulla “piazza”, per riappropriarsi del diritto di parlare, di divertirsi e di ...sognare.

Giovanni Germano

## UN RINGRAZIAMENTO PARTICOLARE AL VESCOVO DI TRIVENTO, MONS. A. SANTUCCI, MOLTO ATTENTO A TUTTE LE INIZIATIVE, COMPRESO IL “CAMMINA, MOLISE!”, VOLTE ALLA RINASCITA DEI PAESI MOLISANI



Duronia (Colle S. Tommaso). Il vescovo mentre concelebra la messa insieme al parroco di Duronia e al Missionario P. Germano, a conclusione della manifestazione.

Eccellenza,

Sentiamo il dovere di ringraziarla per l’attenzione che Ella ha voluto riservare alle nostre iniziative in occasione della giornata conclusiva della manifestazione **cammina, Molise!** edizione ‘99.

La nostra Associazione, attraverso un impegno volontario dei suoi aderenti, da qualche anno profonde molte energie per le sue iniziative che oggi sono per lo più volte alla pubblicazione del giornale **la vianova** ed alla organizzazione della manifestazione **cammina, Molise!**.

Per tutti noi questo impegno spesso significa spazio sottratto alle esigenze familiari e, là dove possibile, al proprio lavoro.

Ciò che ci guida è la speranza di vedere di nuovo la nostra terra in crescita e non più depauperata delle sue risorse umane ed economiche che nonostante i guasti della recente storia ancora sono disponibili.

Per questo siamo certi della necessità di riscoprire la dimensione dell’impegno al servizio della comunità e la dimensione di un fare pubblico in sintonia con il cammino di speranza dell’Uomo. Di questo intendiamo per primi dare testimonianza con le nostre iniziative.

L’attenzione che oggi riceviamo per esse, di cui la Sua è sicuramente molto gradita, ci ripaga degli sforzi fatti e ci rafforza nei nostri proponenti.

Siamo quindi pronti a moltiplicare questi sforzi per tutto ciò che voglia segnare una promozione umana della nostra comunità.

In attesa dell’occasione di sentire ancora sul nostro cammino il Suo incoraggiamento e la Sua paterna attenzione rinnoviamo di nuovo il nostro deferente ringraziamento.

L.A.C. “La Terra”

## MESSAGGI E PATROCINI

Associazione Culturale “La Terra”

Comunicasi concessione patrocinio **Ministero dell’Ambiente** at quinta edizione manifestazione denominata “cammina, Molise!” in programma nel territorio dei paesi molisani l’8, 9, 10 et 11 agosto 1999 stop.

Edo Ronchi

Ministro dell’Ambiente

Gent.mo Presidente,

la ringrazio per il Suo cortese invito alla manifestazione “**cammina, Molise! 1999**” ed in particolare al convegno che si terrà a Duronia l’11 agosto p.v.

Mi complimento con Lei e con tutti i Suoi collaboratori per questa iniziativa che, ormai da alcuni anni, fa conoscere a molti le ricchezze archeologiche, culturali, storiche e naturali del Molise.

Purtroppo a causa di impegni precedentemente assunti, non potrò partecipare alla manifestazione, ma sono sicuro che in futuro non mancheranno altre occasioni per poterci incontrare.

Cordialmente

Antonio Di Pietro

Gentile Presidente,

ho ricevuto il Suo invito alla manifestazione “**cammina, Molise! 1999**”, prevista dall’8 all’11 agosto p.v. e La ringrazio.

Devo purtroppo comunicarLe che concomitanti impegni precedentemente assunti non mi consentiranno di intervenire come avrei desiderato.

Con l’occasione, auguro alla manifestazione un pieno successo e Le invio i più cordiali saluti.

Giovanna Melandri

A.C. La Terra

Lieto comunico Patrocinio **Ministero Beni e Attività Culturali** quinta edizione “**cammina, Molise!**”.

Cordialità.

D’ordine del Ministro Cons. Forlenza Capo di Gabinetto

Al Presidente dell’Associazione Culturale “La Terra”

In riferimento alla nota del 14 aprile scorso concernente l’oggetto, mi è gradito assicurare il patrocinio della **Regione Molise** alla manifestazione che codesta Associazione intende organizzare dall’8 e all’11 agosto p.v.

IL PRESIDENTE

Dr. Marcello Veneziale



⊕ VERSA IL TUO  
**ABBONAMENTO**  
*salva la vianova*

**PERCORSO**  
 - SESTO CAMPANO  
 - MONTE CESIMA  
 - ROCCAPIPROZZI  
 - VENAFRO  
 - POZZILLI  
 - FILIGNANO

**CARATTERISTICHE**

• LUNGHEZZA	Km.	26
• TEMPO PERCORRENZA	ore	6
• QUOTA PARTENZA	slm	290
• QUOTA ARRIVO	slm	475
• QUOTA MAX	slm	710

(a cura di CLAUDIO DI CERBO)

La prima tappa ha un tracciato caratterizzato da un notevole dislivello: subito dopo la partenza ci porterà dai 200 metri agli oltre 700 metri in prossimità del lago superiore della centrale elettrica di Presenzano.

Si parte da Sesto Campano, paese all'estremo lembo del territorio provinciale verso la Campania, ove il Sindaco Epifanio ha approntato con cura, tanto per rispettare la prassi, il primo dei tanti "assaggi" di pietanze locali compreso il famoso olio, che è servito per condire i pomodori di produzione "biologica" locale, un buon bicchiere di vino per i più esigenti e pere saporite.

E' tempo poi della "punzonatura" degli oltre 160 partecipanti, rigorosamente in maglia verde "cammina, Molise!", effettuata nella piazza antistante il Municipio da dove si può avere una visione completa della piana di Venafro e del Volturno.

Ci si ritrova ormai con i "veterani", non di età, per non entrare nelle bonarie ire di Lucarelli, ma di esperienze precedenti; si nota con dispiacere l'assenza della "marziana" Marinella. Dal fisico "tirato", da noi così appellata per le sue doti sportive nei confronti di noi semplici mortali, ed in coppia con Luciano, che ha trovato la felicità nel "cammina, Molise!" precedente; qualcuno dice, senza metafora, che le è corso realmente dietro, ed anche per parecchi chilometri.

Il primo tratto interessa il versante molisano del Monte Cesima, cima a quota 1180, montagna particolarmente suggestiva nel periodo primaverile quando l'abbondante vegetazione di cercide - cercis silisquastrum - colora di rosa i suoi versanti. "Italia Nostra" per le caratteristiche ambientali e paesaggistiche che presenta, in una proposta aveva incluso la zona fra le aree provinciali da tutelare.

Il versante campano, con caratteristiche simili, è stato oggetto di tutela già da qualche anno, con l'istituzione dell'area wilderness, per il suo aspetto selvaggio e la ricchezza florofaunistica.

E' una zona che ha subito trasformazioni, anche profonde o comunque di una certa entità, connesse con la realizzazione della centrale per la produzione elettrica che sfrutta le acque del fiume Volturno.

L'acqua utilizzata dal lago superiore che scende nel bacino a valle viene "ripompata" a monte in un bacino nei periodi in cui meno necessità l'energia elettrica, per essere poi riutilizzata. E' un bacino di accumulazione, uno dei più importanti europei, che consuma più di quanto produce.

Ho avuto modo, infatti, di prendere atto concretamente delle trasformazioni subite, avendo frequentato la zona nella prima metà degli anni 70 in occasione della tesi di laurea su Roccapiprozzi con il sincero ed appassionato aiuto di Mario.

Ti ricordi Mario dell'incontro casuale con Sergio, ex compagno di liceo a cui va il mio saluto e mi dia la possibilità, Germano, di salutare amici ritrovati come te, Giovanni, che, discutendo, ci siamo accorti di aver frequentato lo stesso istituto nello stesso periodo.

Anche questo aspetto legato ai ricordi personali giovanili è merito del "cammina, Molise!".

Si parte utilizzando la stretta stradina asfaltata; essa ci porterà a superare il dislivello con un percorso di circa 6 chilometri che ha integralmente sostituito il vecchio sentiero una volta percorso da muli ed asini sino alla piana soprastante. Sulla sinistra, poco oltre il paese ammiriamo alcune splendide piante di "grugnali", i cornioli, dagli abbondanti frutti rosso cupo già maturi ed il quadro agreste è completato da splendidi muretti in pietra secca; che divengono argomento di discussione con Odorino e Costantino; si apprezza, in raffronto con i muretti in calcestruzzo che poco oltre si incontrano, il lato estetico; e la loro durata nel tempo, sbriciolati i secondi, perfetti i primi. Il senso estetico è aumentato dalle piante in fiore che crescono fra gli interstizi del pietrame.

Si cammina lungo l'asfalto, tagliando qualche ripido tornante e lo sguardo ma mano si apre verso orizzonti più vasti; la piana di Venafro con i segni della centuriazione romana ove adesso predominano il tabacco ed il granoturco, oltre il fiume Volturno è visibile il lungo viale di platani secolari, che tagliando la pianura, conduce a Torcino, un gruppo di case, oltre il fiume e quindi in territorio campano. Si intuisce chiaramente la proprietà dell'azienda agricola, di cui fanno in effetti parte i vasti appezzamenti regolari che si spingono sino alle falde dei rilievi premontani.

Oltre si vedono in lontananza i rilievi montuosi del massiccio del Matese che da questa visuale presenta un aspetto abbastanza selvaggio, con le cime di Monte Miletto e della Gallinola che emergono. Ma nell'osservare questi vasti orizzonti in compagnia di Giovanni e del "Passometro", questo il nome affibbiato a Costantino poiché conta tutti i nostri passi, riflettiamo ancora sulla differenza fra i muretti in pietra secca delimitanti l'antico percorso e che ne conferiscono "qualità" estetica e gli anonimi e insignificanti muri in calcestruzzo. Ne concludiamo che se ne dovrebbe impedire la distruzione anche perché segni qualificanti del paesaggio, testimonianza del passato e dell'attività umana coerente con l'ambiente: adesso assumerebbe il nome di sviluppo sostenibile.

Il percorso continua a snodarsi, tornante dopo tornante, lungo i versanti di Monte S. Bernardo e Monte Calvello, incontrando qualche masseria isolata, apprezzando la vegetazione spontanea sino all'ultimo strappo quando appare la vallata ai piedi di Monte Cesima.

Sino agli inizi degli anni '70 era una radura intatta, racchiusa fra boschi di faggio, con al centro una suggestiva piana ed una sorgiva, "gl' suogli" più che altro utilizzata per abbeverare gli animali, piccoli edifici sul lato verso Roccapiprozzi e campi ben coltivati - il sindaco ha chiesto di avere alcune immagini di come era la situazione in quel periodo -. Era un lembo di territorio isolato, senza alcun collegamento percorribile con le auto ed i cui laboriosi abitanti del luogo erano riusciti a portare a dorso di mulo i pezzi di una trebbiatrice poi rimontati e utilizzati.

(continua a pag.5)



**IL SALUTO DEL SINDACO**

Sesto Campano. Dopo la "punzonatura" e un abbondante colazione, il Sindaco da via ufficiale al "Cammina Molise! '99" (foto: Zerbesi)



**I PRIMI PASSI**

I marciatori si dirigono verso Monte Cesima, dove l'A.I.I.G. tiene la prima cattedra itinerante. (foto: Zerbesi)



**ANCORA FRESCHI**

Il gruppo si dirige verso il "Nature Club", dove saranno accolti dal nostro collaboratore, Cesare Peluso. (foto: D. Germano)



**LA CARICA**

Al "Nature Club" sosta piacevole per "caricare" gambe e morale, ... anche per merito dei suonatori ufficiali del "Cammina Molise! '99" Franco Falasca e Gino Lancianese (foto: A. Ciamarra)

## LA SCHEDA SESTO CAMPANO



### ORIGINE E DENOMINAZIONE

L'etimo di Sesto Campano non è agevole a identificare. Sesto, verosimilmente può ripetere le origini o il nome da Sesto Aurelio (famiglia Anisia). Prefetto di Venafro ai tempi di Augusto e di Tiberio (27 a.C. - 37 d. C.), ovvero Sesto Pulifennio Prefetto della Pannonia. In Venafro due lapidi ricordavano il nome e le benemerite dei due, delle quali danno il testo Valla e il Garrucci (pag. 406).

La congettura andata in giro che il nome sia stato determinato dal fatto che Sesto è ubicata in prossimità del miglio CVI in prossimità della Via Latina da Roma non soddisfa minimamente per la debolezza stessa del sostrato. Il cippo miliare col numero CVI era presso S. Maria Oliveto, da cui Sesto è distante in linea d'aria oltre dieci chilometri, e il CVI non ha nulla di peculiare e d'immaginoso come il C, che nell'ordine del tempo richiama il secolo.

Con R. D. 16 marzo 1863, in conformità del deliberato 15 dicembre 1862 del Consiglio Comunale, Sesto ottenne l'autorizzazione ad aggiungere la qualifica di "Campano" al proprio nome. Avrebbe dovuto essere "Molisano" o della Provincia di Terra di Lavoro e conseguente aggregazione al Molise. Miseriole del tempo! Comunque, l'aggiunto fu opportuno in vista della coesistenza di altri cinque Sesto; e cioè Sesto S. Giovanni e Sesto Calende (Milano), Sesto al Reghena (Udine), Sesto e Uniti (Cremona), Sesto Fiorentino (Firenze).

Il comune ha per stemma un campo recante una squadra e un compasso intrecciati: non diverso da quello di un qualunque appaltatore di fresco arricchito.

### CRONACA LOCALE

• 1192 - Durante la guerra tra i normanni e gli svevi invasori del reame, Sesto teneva la bandiera normanna (val quanto dire legittimista), e ne era Castellano un Landolfo da Montelongo. Nel 1192 il conte Borrello "Andò sopra il castello di Sesto, il quale guardava per lo re Tancredi Landolfo da Montelongo, e 'l prese per forza di arme e 'l diede a saccomano, facendo prigioniero il detto Landolfo con molti de' suoi soldati". Dal Capacelatro.

• 1648 - In ogni tempo Sesto fu centro di brigantaggio a causa della sua ubicazione, e specialmente a causa delle foreste che lo circondavano. Verso la metà del secolo XVII attinse Sesto una vera ed infelice celebrità per la permanenza che vi fece e le gesta criminali che vi operò "Papone". Era noto con siffatto nomignolo un celebre bandito - Domenico Colessa - pastore nativo di Roccasecca; il quale, trovandosi detenuto in Napoli nelle carceri di S. Maria ad Agnone e recuperata la libertà allo scoppiare della rivolta di Masaniello, era tornato nel paese natio ed aveva messo insieme una numerosa comitiva per battere la campagna. Durante il governo dell'Anese del Duca di Guisa, Papone ebbe un onore insperato quello di servire lo Stato! Infatti il governo popolare di Napoli gli affidò il mandato di taglieggiare al suo personale profitto le terre che tenevano la bandiera spagnola. È superfluo soggiungere che Papone assolse con grande alacrità e competenza la missione affidatogli; ma quando si avvide che la parte regia si sosteneva bene e difendeva meglio, e che il Duca di Sora - che ne era l'esponente armato - non concedeva riposo per catturarlo, Papone stabilì il suo quartier generale nei boschi di Sesto - le Pentine - quasi per sfida alla forza del viceré a vedersela con lui. Un bel giorno assaltò Venafro, ed essendo stato respinto, ed intuendo che il governo repubblicano non aveva consistenza di vita, si avviò verso le frontiere per passar negli stati pontifici, ed invase l'agro di Rieti. Il Colonnello Visconte con un buon nerbo di truppe, mandato alle sue tracce, ebbe la fortuna di scovarlo e catturarlo il 12 agosto del 1648. Condotto a Napoli sotto buona scorta, vi aggiunse il 24. Il 25 fu torturato, il 26 morì nella Piazza del mercato.

(continua apag.5)

(segue da pag.4)

Ora la vallata è stata sostituita da un bacino che contiene le acque necessarie per azionare le turbine poste a valle, con lisce pareti in calcestruzzo, qualche anonimo edificio di servizio, zone che mostrano ancora i segni di sbancamenti ed un strada che scorre tutto lungo il perimetro.

Quando si giunge sull'altura che domina il bacino è però uno spettacolo inaspettato ed attraente per il richiamo dell'acqua in una giornata abbastanza calda. Prima della posa di gruppo, arriva il prof. Lucarelli al cui attento "occhio di lince" non scappa un indumento femminile sfuggito a terra a qualche gentile signora forse troppo disattenta.

Cirino, in "versione sveglia", invece è occupato a spiegare il funzionamento della centrale mentre un gruppo, pensando di essere in spiaggia, si organizza per prendere la tintarella.

Foto di insieme e solita raccomandazione a Giovanni Mascioli di non "ingombrare il gruppo" mentre Marco ed Antonio si dilettono a riprendere l'aspetto da spiaggia di alcune "accaldate" partecipanti.

Quando ci si rimette in moto in direzione di Roccapipirozzi, la salita oramai è terminata, il percorso, che attraversa un gruppo di case in ordine sparso e costituente l'antico nucleo, è ora in discesa, e attraversa prima terreni coltivati e poi prati e pascoli con vegetazione più accentuata nel vallone sulla sinistra.

A metà strada ci attende al "Nature Club" Cesare Peluso con un'accoglienza squisita pari a quella del luogo; un vecchio edificio in muratura è stato recuperato con cura e delicatezza restaurando le murature e gli elementi costruttivi in legno, vale la pena di osservare i porticati sia all'interno che all'esterno ed i particolari recuperati.

Posto in una incantevole posizione da cui si domina tutta la piana di Venafro e con la vista che si spinge sino ai monti alle spalle di Isernia è un posto che unisce alla bellezza dei luoghi e del panorama il fascino dell'originalità e della buona tavola.

La "fanfara", organetto, chitarra e *poutipou* ha accompagnato con l'allegro ritornello la comitiva sino all'arrivo al circolo; il clima festoso accresce la generosità di Cesare che mette mano anche alla propria eccellente scorta di vino.

Per arrivare a Roccapipirozzi Alta non è più percorribile il vecchio sentiero nel vallone, percorso fino agli anni precedenti il 1975 da giovani Maestrine, che meritano la lettera maiuscola, come Antonietta, (ogni giorno tre quarti d'ora per salire e mezz'ora per scendere) e da Vescovi, a piedi o a dorso di "vetture": per cui si continua ancora per la strada.

Nei pressi dell'abitato, ad apparire per primo è il piccolo nucleo di case sovrastato dalla torre cilindrica con ancora resti dei muri perimetrali della rocca. Il centro abitato, attualmente costituito da non più di 200 persone, una volta ne ospitava oltre 1500 e costituiva un importante centro.

Dagli anni '70 molto è cambiato: la chiesetta ai piedi dell'abitato, che ricordo usata negli anni '70 come stalla, nonostante la presenza di affreschi sulle pareti interne, è stata restaurata qualche tempo fa, meno appropriata, invece, la nuova pavimentazione del paese realizzata con materiale non del posto. Dopo la visita al caratteristico agglomerato di edifici sulla piazzetta si ritorna all'ingresso del paese dove il Sindaco ha avuto cura di offrire una degustazione di prodotti locali costituita da formaggi, salsicce, freschi pomodori e delle pere eccezionalmente saporite con lo stesso gusto di quelle della mattina.

Rocca, una volta isolata, ora è al centro di una serie di strade asfaltate e ne percorriamo una per scendere verso la piana.

A Venafro, nonostante l'ottimo servizio di rifornimento dell'acqua, - infatti Santino riesce sempre a trovarci con il suo carico d'acqua fresca, in alcune occasioni veramente preziosa: quest'anno poi ha migliorato il suo servizio con una sahariana sulla "torpedo blu"-, si fa sosta alla fontana. L'acqua sgorga copiosa dalle "tre cannelle" quasi a dispetto della nota vicenda della captazione. La sosta è completata con gustose fette di cocomero e melone "di pane" che poste a rinfrescare in vasche, hanno attirato l'attenzione e vengono addentate con passione.

Si prosegue con la visita al centro storico per ammirare gli stupenti gioielli architettonici: le chiese, i palazzi signorili, i portali. Ci si sofferma innanzi al castello Pandone ove il caldo e un paio di piante di agave in fiore rendono l'aspetto ancora più mediterraneo.

A Pozzilli, già Caspoli, si giunge, dopo aver oltrepassata la chiesetta ed i resti di un convento, percorrendo un pezzo di una strada pianeggiante fra gli ulivi secolari; sulla destra si intravede il cimitero francese, un lembo di terra con aspetto nord africano per gli edifici bianchi e dalla tipologia di quei luoghi.

A Pozzilli, (220 metri slm), si inizia una lunga ascesa che ci porterà sino oltre 600 metri del colle Cesa Martino, oltrepassando la borgata di Casabucco. I camminatori messi in fila dal passo di Domenico dal "fisico bestiale" si muovono in modo cadenzato mentre in compagnia di Alfredo e di un gruppetto di cui fanno parte anche il "Canadese", dal copricapo a pagoda, e Giovanni Mascioli, saliamo dando uno sguardo alla piana e rivedendo il percorso già fatto.

Abbiamo di fronte il Monte Santa Croce, caro ai venafrani che vi giungono in processione la prima domenica di Maggio e il piccolo nucleo di Case Grotte fra gli ulivi.

La strada asfaltata è delimitata dalla folta vegetazione di "Stramme" per poi percorrere una traccia realizzata per l'elettrodotta fra la boscaglia.

Sulla sommità il breve riposo per radunare il gruppo e poi discendere verso Filignano ove si giunge verso le ore 20 nella piazza antistante la chiesa con il taglio secolare, cui necessitano cure. Il sindaco Rangione ci riceve con la degustazione del famoso "pesce del baltico" e patatine serviti da scozzesi.



**L'ACCOGLIENZA DI ROCCAPIPROZZI**

Roccapipirozzi. La popolazione accoglie i marciatori con un genuino senso di ospitalità. (foto: A. Ciamarra)



**PRONTI PER RIPARTIRE**

Appena fuori Roccapipirozzi, i "suonatori" chiamano a raccolta i marciatori per riprendere il cammino. (foto: Berardo)



**A VENAFRO IN SILENZIO**

Venafro. I marciatori attraversano la cittadina in assoluto silenzio, volendo in qualche modo sottolineare il disinteresse degli amministratori.



**BREVE VISITA**

Venafro. Procede velocemente la visita a Venafro (qui i marciatori davanti al sagrato di una chiesa) per la mancanza di guide locali. Peccato!



**L'ARRIVO A FILIGNANO**

Filignano. I marciatori sono alle porte di Filignano, dove ad aspettarli c'è la RAI e tutta la popolazione in festa.



**FESTA CON GLI "SCOZZESI"**

Filignano. Stanchissimi, i marciatori si esibiscono in canti e balli insieme agli emigranti scozzesi che hanno allestito la sagra di "Pesce e Patate".

(segue da pag.4)

**FRAZIONI DEL COMUNE**

**• ROCCAPIPROZZI**

È situata sulla vetta di un monte, alle cui falde si svolge la strada degli Abruzzi. Vi è chi opina che dal nome di un suo antichissimo titolare - un Filippo Rocca - del quale non si ha notizia, l'abitato avesse preso il nome di "Rocca di Pippo Rocca", divenuto poi nei registri Angioini del 1320 "Rocca Piperocci", e nel 1561 "Rocca Pipirozzi". Seguì le sorti feudali di Sesto fino agli ultimi tempi; ma nei tempi anteriori non sempre. Ecclesiasticamente appartiene alla Diocesi di Venafro, ed è parrocchia autonoma intitolata a S. Maria Assunta in Cielo, retta da un proprio arciprete. La sua popolazione era di fuochi 20 nel 1532, 28 nel 1545, 17 nel 1561, 34 nel 1608, 30 nel 1669, abitanti 707 nel 1795, 800 nel 1848. Nel 1875 Roccapipirozzi fece istanza per essere distaccata da Sesto ed aggregata a Venafro; ma il Consiglio provinciale emise parere negativo e la pratica non ebbe seguito.

**• VALLECUPA**

È situata a ponente ed a breve distanza da Roccapipirozzi, della quale è assai minore per abitato e popolazione. Deve il suo nome alla propria ubicazione trovandosi appiè del Monte Nunziata a Lungo, in una stretta valle formata dalla Maida e dal Sannazzaro. Ecclesiasticamente appartiene alla diocesi di Venafro e costituisce parrocchia autonoma con proprio arciprete.

**IL CASTELLO DI ROCCAPIPROZZI**

Il castello fa parte del comune di Sesto Campano. Costituisce il primo nucleo fortificato sito nel territorio molisano in un lembo di territorio che si incunea fra l'Abruzzo e la Campania.

Rappresenta quindi il primo avamposto a controllo della valle del fiume Volturno lungo il cui corso si attestano sulla sponda a destra, a partire dalle sorgenti, le fortezze di: Cerro al Volturno, Scapoli, Roccaravindola, S. Maria Oliveto, Venafro, Roccapipirozzi e sulla sponda destra, Cerro al Volturno, Fornelli, Macchia d'Isernia, Monteroduni. Tale sistema di organizzazione era concepito in funzione di una buona difesa in caso di attacco e per un rapido avvistamento.

La loro collocazione sulla sommità di alture, collegate visivamente, costituiva una rete di controllo con i punti di incrocio visivo.

Elemento quindi di un più ampio sistema difensivo, per la sua collocazione topogeografica, sintetizzava in sé l'importanza militare e strategica nella sua molteplice funzione: di difesa di confine, di vendetta, di segnalazione di incursioni guerresche, di controllo e dominio della viabilità, di collegamento a vista rispetto a un preordinato, oppure casuale sistema difensiva e politico.

Non sembra che questo castello avesse anche funzioni di dimora e difesa familiare: ha un carattere prevalentemente, anzi esclusivamente difensivo (almeno questo si legge dai ruderi tuttora in sito) con posizione in cima al colle, quindi militare e guerresco che lo fa differire da altri castelli (Venafro, Rocchetta) in cui il carattere militare si attenua e si sovrappone a quello di residenza di piccolo centro politico. La sua mole risulta pertanto ridotta tipologicamente agli elementi essenziali della funzione difensiva del dominio feudale, anche se costituiva l'elemento produttivo del centro agricolo circostante e pertanto consentiva il rifugio della popolazione offrendo lo stretto necessario senza alcun agio superfluo. La rocca era sorta su uno sperone roccioso utilizzando blocchi di materiale lapideo locale. La sua forma planimetrica irregolare adattata, alla scoscesa morfologia del luogo, geometricamente riconducibile ad un triangolo isoscele dagli angoli smussati e curvilinei, presenta essenzialmente, come elementi costruttivi una torre centrale ed una angolare esposta ad ovest.

La torre centrale circolare, di grandi proporzioni rispetto all'assetto generale del complesso, è collegata in parte alle mura di recinzione nei pressi della porta di accesso di cui ora non restano elementi architettonici caratterizzati che possono far tentare una ricostruzione del suo schema compositivo.

L'apertura di accesso alla torre si trova al di sopra del livello del terreno. Non sono visibili tracce di grandini. L'accesso al suo interno era probabilmente permesso mediante scale di corda retrattili.

La muratura è costituita da blocchi di pietra irregolari legati con molla malta. Sono visibili alla sommità le tracce delle mensole reggenti il sistema per la difesa piombante con merlatura a sbalzo. Alla sommità sono ben visibili, per un tratto, le merlature di cui alcune di esse presentano feritoie a forte strombatura per permettere movimenti agevolati per far spaziare lo sguardo su un vasto raggio riducendo al minimo il pericolo di essere colpiti.

Intorno al castello sorgono, concentricamente ad esso, piccole case serrate fra loro, così concepite per opporre una prima resistenza al nemico. Un viottolo ricavato nella roccia si inerpica nascosto fra di esse fino a raggiungere l'unico accesso alla fortezza.

Il borgo è caratterizzato da sistemi di percorso a rampe molto rapide che mettono in comunicazione le abitazioni fra loro.

(Notizie fornite dall'Amministrazione comunale di Sesto Campano)



⊕ VERSA IL TUO  
**ABBONAMENTO**  
salva la vianova

**PERCORSO**

- FILIGNANO
- CERASUOLO
- SCAPOLI
- ROCCHETTA AL VOLTURNO

**CARATTERISTICHE**

• LUNGHEZZA	Km.	22
• TEMPO PERCORRENZA	ore	6
• QUOTA PARTENZA	slm	490
• QUOTA ARRIVO	slm	550
• QUOTA MAX	slm	850

(a cura di CLAUDIO DI CERBO)

Il secondo giorno partenza in perfetto orario; per giungere a Selvone si può percorrere un sentiero delimitato da muretti in pietra secca, che, sviluppandosi per circa due chilometri a mezza costa, dalla borgata di Collemacchia sbucca sotto le case di Cerreto.

Nella zona di Selvone si può osservare l'innesto di architetture con caratteri di quelle del nord della Francia, estranee alla tipologia locale, ma tutte ben curate anche nelle sistemazioni esterne; molti sono, infatti, gli emigrati che dai paesi del nord Europa in cui vivono ne hanno importato i caratteri architettonici.

Lungo tutto il percorso ammiriamo una serie di edicole: sono una caratteristica del territorio, alcune ben tenute, altre abbandonate lungo antichi sentieri.

Scapoli si incunea con il suo territorio, avvolgendo quello di Filignano ed ostruendolo con una lunga lingua verso il confine con il Lazio e Pantano che noi scorgiamo sulla destra, proprio di fronte a Selvone, ne è una testimonianza.

Siamo in pieno territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo e da Selvone imbocchiamo la stradina che "porta" alle attrezzature sportive situate ad un centinaio di metri oltre il piccolo agglomerato di Pantano, che trae origine dalla caratteristica orografica del posto. Il "lagone", così è chiamata la vallata, un pantano che a volte nei mesi autunnali si ricopre di acqua assumendo l'aspetto di un acquitrino in cui si riflettono le cime dei monti circostanti e di quella più isolata di Monte Pantano (m. 1117), questo è attraversato da una stradina dal fondo bianco, che segna il confine amministrativo fra i due comuni, fra il verde della rigogliosa vegetazione che non soffre per la mancanza di acqua.

Si imbecca, dopo aver oltrepassato la provinciale, un sentiero, poco oltre l'abitato di Mennella, ove abita Alessandro che da tempo si preoccupa dei problemi ambientali della zona ed amico di Piergiorgio, costantemente silenzioso ma sempre attento con gli occhi che scrutano alla ricerca di eventuali aggressioni alla natura. Quella che percorriamo è una stradina bianca che scende verso il letto del Rio Chiaro, un fiume in cui non scorrono più le acque che deviate hanno preso la strada a scopi idroelettrici per il vicino Lazio.

Il gruppo si raduna nello spazio antistante i resti del mulino ad acqua, uno dei tanti le cui macine venivano azionate dalle acque del Rio. Verso le sorgenti vi sono una serie di mulini in linea che presuppongono un'organizzazione in grado di gestire con cura le acque e sono testimonianza del tipo di coltivazione a frumento sviluppato in zona.

Iniziamo il percorso nel letto asciutto, fra massi e ciottoli candidi; ci troviamo in un ambiente unico e attraente di aspetto selvaggio, con le pareti spesso a picco, però rovinato a tratti perché il letto è stato trasformato in una pista adatta per i trattori usati per il trasporto del legname che i boscaioli ricavano dal versante sulla nostra destra.

Siamo completamente "immersi" nella natura. La flora è ricca di fiori di vetro o belle di giorno, con gli splendidi colori rosa tenue, che si sprigionano a mazzetti fra le pietre, mentre la vegetazione di salici, cercidi, maggiociondoli a tratti si fa più densa ed intrigante nascondendo il greto ed ostacolando il passaggio; il fresco è veramente piacevole.

Il tratto affascinante viene percorso per circa due chilometri per poi risalire, in prossimità di una vecchia discarica, sulla soprastante provinciale, che anche se vicina, non se ne percepiva la vicinanza; la risalita difficoltosa per alcune "avventuriere" privi di pedule adatte ci porta poco prima dell'abitato di Cerasuolo.

Ci ritroviamo in corrispondenza di due cappelline poste sulla nostra sinistra proprio al limite della provinciale; per proseguire si imbecca un sentierino il cui accesso nascosto è posto di fronte alle stesse. Sino a Cerasuolo è un percorso breve, che inizia fra una rigogliosa vegetazione di alte felci e si trasforma poco oltre in una mulattiera con il fondo ancora in parte "zeppato", all'ombra della folta vegetazione che scorre sopra il margine destro dello stesso Rio Chiaro.

I Promessi Sposi vengono rievocati da Rosalba, quando attraversato il Rio con un piccolo ponticello in pietra, sulla parte opposta appare ancora un'altra edicola religiosa, nascosta fra la vegetazione di maggiociondoli con una immagine in ceramica della Madonna del Carmine ancora ben conservata così come i muretti in pietra secca che si prolungano per delimitare il sentiero.

A Cerasuolo Alfredo, copia del giornalista "Paternostro" in versione sahariana, accenna alle antiche origini dell'abitato, quello però posto più in alto ed abbandonato, affini con Duronia; si percorre la prima parte dell'abitato sino ad una chiesetta di cui ci appare la parte frontale che si lascia sulla sinistra per imboccare un sentierino e, subito dopo, sempre alla sinistra di un vecchio lavatoio, si oltrepassa di nuovo il Rio con altro ponticello in pietra, qui sono visibili i resti di una piccola discarica che rende degradato il caratteristico ambiente. Si percorre da qui la strada sino al curvone dove una vasca da bagno è utilizzata come abbeveratoio e dove scorre fresca acqua.

Conviene dissetarsi perché inizia il tratto in salita, un'antica strada comunale ben conservata, che sale sino al segnale corrispondente al Km. 48 della provinciale che appare poco oltre sulla sinistra. Senza lasciare il sentierino che volta verso destra si sale fino alla quota 850 di Coste Carbonifere.

Da qui si presenta l'abitato di Cerasuolo con gli edifici allineati lunga la provinciale completamente immerso nel verde e con la cima di Monte Pantano, poco distante, che svetta isolata.

Veramente prima di proseguire ritorniamo un poco sui nostri passi alla ricerca della "dispersa" Rosaria, sempre in simbiosi con lo zaino, come gli astronauti nello spazio, che non esita a perdere ogni occasione per effettuare tragitti a piedi.

Nei giorni precedenti, durante i sopralluoghi con Marco e Domenico, per la verifica dell'attuale transitabilità del tracciato, siamo rimasti affascinati dalla visione della notevole pratica del parapendio e dal passaggio di circa una decina di alianti che, sbucati all'improvviso oltre le cime degli alberi, provenienti da sud "schiaffeggiando" l'aria e inanellando giri su giri, sfruttano la "termica" guadagnando quota per superare le cime delle Mainarde.

(continua a pag.7)



**I SENTIERI DI MENNELLA**

Lungo il sentiero che va da Selvone a Mennella si ammirano una serie di edicole. Soddisfatte Lidia e Simonetta. (foto: A. Ciamarra)



**RIO CHIARO**

Il greto del fiume prosciugato per andare verso Scapoli. Lina e Daniela, due veterane e Franco Armando (la prima e l'ultima volta?) (foto: A. Ciamarra)



**L'INGRESSO A SCAPOLI**

Silvana in testa al gruppo festante mentre entra in paese. (foto: A. Ciamarra)



**ZAMPOGNE E ORGANETTI**

Scapoli. Le zampogne accolgono i marciatori. Subito si crea un connubio musicale con i nostri suonatori che porta l'euforia alle stelle. (foto: Zerbesi)

**LA SCHEDA FILIGNANO**

(a cura di C. DI CERBO)

**ALTITUDINE:** 460 M. S.L.M.  
**ABITANTI:** 900

Per chi sale dalla piana venafrana verso le Mainarde è il primo paese che si incontra ed appare immerso nel verde dei boschi che lo circondano.

Lo è anche per l'area del Parco Nazionale D'Abruzzo i cui confini sono stati ampliati all'inizio del 1990 tanto da essere considerato la porta sud dello stesso.

Filignano, paese di origine anteriore al mille, - nominato nel "Chronicon Volturnense" come Fundiliano - è caratterizzato da numerose frazioni (Mennella, Colle Macchia, Selvone, Cerasuolo), che conservano le caratteristiche di piccoli borghi nel nucleo primitivo, mentre la recente edilizia circostante mostra i caratteri dei paesi del nord Europa in cui moltissimi abitanti sono emigrati.

Il territorio comunale si presenta molto vario per la morfologia e per la presenza di zone pianeggianti, per i corsi dei torrenti, per le cime e per la vegetazione arborea con la presenza di macchie rosa nel periodo della fioritura del cosiddetto albero di Giuda - cercide- abbastanza frequente.

Filignano ha dato i natali a Mario Lanza, tenore di livello mondiale. Dal 1840 comune autonomo. Precedentemente frazione di Pozzili.

**COSE DA VEDERE.**

**Le borgate:** Cerasuolo, Selvone, Mennella, Colle Macchia, Lagoni, Travarecce, piccoli borghi adagiati sui rilievi collinari che caratterizzano il territorio, fra il verde dei boschi ed ognuno con la propria chiesetta.

Le numerose **edicole** religiose, alcune ancora ben conservate e datate fine '800, che si snodano lungo tutti i sentieri, testimonianza dei percorsi abituali dei pellegrini che si dirigevano verso il Santuario di Madonna di Canneto.

**Cerasuolo** frazione di Rocchetta al Volturmo dal 1806 sino al 1882, a circa 5 km da Filignano, sorse come villaggio dell'Abbazia di S. Vincenzo intorno al mille.

L'attuale abitato sorge in posizione più bassa rispetto al vecchio di cui rimangono solo tracce.

Da visitare la chiesa di S. Pasquale facilmente distinguibile verso la parte alta del nucleo abitativo.

I resti della **torre di Mennella** in cui recentemente gli scavi hanno portato alla luce il cosiddetto "tesoretto" di Mennella. Costituito da monete di argento.

Il corso del **Rio Chiaro**, ormai asciutto, ma che per la presenza di resti mulini ad acqua, costituisce un tracciato non solo valido dal punto naturalistico, ma anche da quello di archeologia industriale.

E' presente anche un campo per la pratica del golf in splendida posizione, nonché il museo storico militare.

**LA SCHEDA SCAPOLI**

(a cura di C. DI CERBO)



**ALTITUDINE:** 611 M.S.L.M.  
**ABITANTI:** 1050

Due sono gli avvenimenti che rendono il paese conosciuto: le zampogne e gli avvenimenti dell'ultima guerra mondiale.

L'origine di Scapoli si fa risalire all'epoca benedettina, alla fine del IX secolo, quando i coloni dell'abbazia di San Vincenzo al Volturmo diedero origine ad un casale. Il nome può derivare da "scopulus" in riferimento alla posizione su una rupe o "scapulae" - spalle - in riferimento al declivio od ai monti delle Mainarde che fanno da sfondo all'abitato.

Forse meno valida, ma più attraente chi vuole che derivi dalla circostanza che i coloni che approdarono erano per lo più celibi.

Scapoli è la patria indiscussa a livello mondiale della zampogna, lo strumento pastorale di epoca antichissima, che abili artigiani in piccole botteghe nelle frazioni riescono a costruire con metodi antichi e materiali naturali: il legno di ulivo, quello di ciliegio, la pelle di pecora e capra e la canna.

L'altra notizia è che a Scapoli si formò nel 1944 il Corpo Italiano di Liberazione che operò nella zona di Monte Marrone ponendo le basi per la Resistenza.

**COSA VEDERE**

**Museo della Zampogna e Mostra permanente di Zampogne italiane e straniere**

E' una struttura, realizzata dal Circolo della Zampogna, che ha contribuito alla salvaguardia di un patrimonio culturale e centro di relazioni a livello mondiale.

E' sede del "Centro italiano della Zampogna" che con la sua banca dati costituisce un punto di riferimento per chi voglia approfondire la conoscenza; vi sono raccolti anche cimeli e documentazione iconografica e letteraria.

(continua a pag.7)

(segue da pag.6)

A Costa Carbonifera, non esiste un sentiero ben individuabile, ma percorrendo qualche traccia appena accennata fra la folta vegetazione di carpini, querce, maggiociondoli, ornelli, si riesce a scendere rapidamente a valle per incrociare la stradina che conduce con facilità a Fonte Costanza; una serie di case che si "snocciolano" lungo la stessa. La borgata è sede delle famose botteghe per la produzione delle zampogne, piccoli "buccicattoli" in cui valenti artigiani con pochi e semplici strumenti ma con tanta maestria ricavano dai legni del postouliivo e ciliegio oltre le canne - l'antichissimo strumento musicale.

A Scapoli, con il Sindaco neo-eletto, ci viene incontro Antonietta, factotum del Circolo della Zampogna. Tra le iniziative, che riesce a gestire in modo proficuo, ha creato in una struttura, il Museo Internazionale e Mostra permanente della Zampogna; è possibile rendersene conto visitando l'attrezzato museo a lato della piazza.

*Cammina, Molise!* si prefigge anche il compito di fare osservare le trasformazioni del territorio e dei monumenti e di proporre azioni di salvaguardia per la conservazione della tradizione anche in campo architettonico e di far apprezzare le tipologie ed i materiali locali.

La piazza del paese, in effetti non è un buon esempio sia per il granito, completamente estraneo, utilizzato per la pavimentazione andata già in rovina, sia per il voluminoso corpo estraneo che guasta l'aspetto dell'intero centro storico.

Le piazze realizzate in tempi recenti e che non sono "sentite" dalla popolazione locale, si trasformano in ambienti asettici come quelli di una casa nuova ma priva degli oggetti più conosciuti e più cari. Diventano un luogo di raccolta solo per determinate e sporadiche situazioni. Ne è conferma il fatto che il gruppo rimane a fare sosta nell'antico spazio della piazza come se la nuova fosse un corpo estraneo.

Il rinfresco viene offerto nel livello seminterrato della piazza, panini e dolci locali, con visione verso Rocchetta Alta che appare poco distante.

Quando si riparte la direzione è verso questo abitato "disabitato" ma abbiamo ritenuto conveniente ed interessante effettuare una "capatina" alla chiesa di S.Maria delle Grotte, un monumento poco conosciuto ma certamente meritevole di essere apprezzato, di origine antichissima, il "Chronicon Volturnense" ne fa risalire la edificazione all'anno 824 ad opera dell'abate Epifanio.

Ad attenderci, nonostante le due ore di ritardo, il presidente della pro-loco Di Paolo, la guida Giannini ed il Parroco Don Vincenzo.

Il santuario la cui è posto lungo il collegamento che univa le due Abbazie di Montecassino e S. Vincenzo al Volturmo.

Ritengo che la scelta sia stata appropriata, oltretutto nello spirito del "Cammina, Molise!" far conoscere i monumenti "minori" e me ne dà conferma lo stupore e la meraviglia dei camminatori alla vista delle decorazioni e degli affreschi e il rammarico per la vista degli interventi effettuati ed i danni provocati con i numerosi segni di spicconatura sugli affreschi per meglio far aderire l'intonaco quando fu deciso di imbiancare il tutto; stesse operazioni già avvenute in altri templi come ad esempio in S. Nicola di Vastogirardi.

Il restauro degli ultimi anni ha liberato gli affreschi dall'intonaco riportando alla luce intere pareti dipinte e le splendide figure di santi; forse qualche critica va alla pavimentazione recentemente apposta che ha modificato parzialmente la quota del piano di posa.

Il sapiente uso della pietra locale, "alabastro locale" per la trasparenza che si nota in controluce sulla finestra, viene sottolineata ad Alfredo - "se il mondo cade mi scanso" - , con soddisfazione da Don Vincenzo, con il quale però ho qualche diverbio di vedute in relazione agli interventi ed all'utilizzazione dei fondi del Giubileo 2000.

Quando si riparte l'esperta guida durante il cammino si sofferma a dare spiegazioni su Bactaria, sulla origine e sulle recentissime ed antichissime testimonianze scoperte come quelle relative ad uno dei primi insediamenti sul colle Battaria appena soprastante.

Il tracciato attraverso uliveti di recente impianto offrendo sulla sinistra la vista di Scapoli e delle Mainarde sulla sinistra, di fronte appare netto il vecchio nucleo di Rocchetta con il caso dello stesso colore grigio della roccia, che si staglia fra il verde della vegetazione.

L'abitato è un giacimento di stratificazioni storiche dalle più recenti, risalenti al ventennio fascista o quelle dell'epoca del XII secolo o successive, come la chiesa, già presente nel 1425 come leggesi sull'architrave.

Da quando la visitai per la prima volta, oltre 20 anni fa, molto è scomparso. Sono state disperse le suppellettili abbandonate, materiale da raccogliere in un museo per consentire di osservare le funzioni e la vita del passato e, recentemente, asportati anche gli stipiti in pietra; quando faccio notare una chiave d'arco con effigiata una macchina da cucire e forbice spiritosamente, qualche sagace osservatore mormora che quella era l'abitazione della pettegola del paese abitata a tagliare ed a cucire, a suo modo.

Cianciulli, il "Fanciullo", un alto esperto per le antiche tecniche costruttive, pantaloncini corti per rispettare la sua statura, veramente un "puttino" di epoca rinascimentale se non fosse per qualche capello mancante, dall'alto della gradinata riesce a sovrastare finalmente tutti, e si sentirebbe parte integrante del agglomerato per l'interesse che prova.

L'abitato, un tutt'uno con lo sperone roccioso su cui sorge, assume lo stesso colore e guardato in controluce si completa con i profili delle case che sembrano plasmate sulla roccia i tratti superficiali.

Completato il percorso perimetrale, si passa sotto l'imponente ripida parete Est, sul cui strapiombo rimangono i resti del castello, qui è evidente l'innesto del serbatoio dell'acquedotto (perché realizzare il serbatoio proprio in quella posizione al di sotto della parete rocciosa del castello, in modo ben visibile, senza la benché minima integrazione con l'ambiente circostante, disturbando la visione dell'intero scorcio?)

Si arriva alla sorgenti solo dopo 15 minuti con un sentiero che segue la traccia realizzata per l'acquedotto, qui ci attende una rappresentante del gentil sesso, a piedi scalzi, novella Sandy Show, (per i più giovani, idolo canoro di qualche tempo fa) e ci riceve con schiettezza e con freschezza come i cocomeri posti nell'acqua del fontanile.

Con una cerimonia "prataiola" da parte dell'A.I.I.G. vengono "affibiate" le nummarelle (Cianciulli, ricorda come i moderni mattoni in laterizio hanno conservato, in sostanza, le stesse dimensioni in spessore - 6, 8 e 12 centimetri -, precisazione valida per qualche alunno lì presente): sono fortunato perché con sentita soddisfazione me ne toccano due. La simpatica ed originale premiazione prevede anche la pietra di Guardialfiera, una pietra che presenta caratteristiche da valorizzare nella produzione di oggetti d'arte e di arredo per le venature e la struttura presentate.

Siamo alla sorgente del Volturmo, luogo chiamato Capo d'acqua, e il laghetto, le cui trasparenti acque sorgive sono rinforzate da quelle provenienti dal lago di Castel S.Vincenzo, costituisce una nicchia ecologica e di rifugio per la numerosa avifauna presente. Nelle acque limpide e tranquille si rispecchiano gli alberi di nocciolo, maggiociondolo e le cime soprastanti.

Un'oasi di tranquillità che ben si addice ai monumenti della vicina abbazia di S. Vincenzo al Volturmo distante poco più di un chilometro. La visita all'Abbazia suscita in alcuni qualche perplessità per i lavori in atto, relativamente alla scelta di alcuni materiali.

Rimasto fuori dall'edificio religioso con Marco ci fa compagnia Fabrizia "tuttopepe" di undici anni che ha camminato per tutto il tragitto, e che ci racconta qualche barzelletta un po' birichina.



#### LA VISITA A ROCCHETTA

(A) Si scende verso la chiesa rupestre di S. Maria delle Grotte. (B) Si sale verso Rocchetta alta. (C) Liberato sotto l'arco. (D) Ai piedi della rocca. (foto: A. Ciamarra)



#### IN ALTO ROCCHETTA

L'ottima guida Giannini racconta Rocchetta ai nostri marciatori. (foto: A. Ciamarra)



#### LE SORGENTI DEL VOLTURNO

Alfredo e Bruno controllano i marciatori a riposo durante le premiazioni dell'A.I.I.G. (foto: Zerbesi)



#### L'ABBAZIA DI CASTEL S. VINCENZO

Sul tardi si arriva all'abbazia, dove si effettua una visita approfondita, sotto la guida di Giannini. (foto: Zerbesi)

(segue da pag.6)

La Chiesa di **San Giorgio Martire**, di origine antichissima, ampliata nel secolo XVII e modificata ne agli inizi del XX secolo, si affaccia su un piccolo piazzale abbellito da una splendida pianta secolare di leccio.

Chiesa di **S. Maria delle Grazie**, di epoca romanica, sita nella frazione Pantano, caratteristico nucleo di abitazioni a poca distanza dal confine con il Lazio.

Il "Cammino di Ronda" una passeggiata, lungo il perimetro della fortificazione longobarda, che circonda il centro storico con vedute panoramiche sulla vallata del corso superiore del Volturmo e della Vandra.

Le botteghe delle zampogne: nella località Fontecostanza vi sono alcune botteghe in cui gli strumenti vengono prodotti come secoli addietro con l'aiuto di pochi e semplici strumenti e tanta maestria.

#### L'area faunistica del cervo.

Castelnuovo al Volturmo, frazione aggregata al comune dal 1874 di Scapoli, distante pochi chilometri, dopo un periodo passato con Rocchetta ed in seguito ritornata con quest'ultima. Il suo nome forse trae origine per essere stato uno degli ultimi, in ordine di tempo, sedi di coloni dei Benedettini, è uno stupendo borgo che conserva i caratteri di borgo fortificato e non rovinato dagli interventi del terremoto. Posto su un costone roccioso ai piedi del monte Valledimezzo e con sottostante il rio Petrarca; nell'abitato spicca la sagoma della chiesa dell'Assunta.

#### LA ZAMPOGNA

Strumento di origine antichissima, forse già conosciuto dai sanniti ed utilizzato dai romani, ma a noi particolarmente familiare perché preannunciante l'avvento del natale il cui suono giunge nelle nostre case sin dall'avvento, quando le coppie di suonatori zampogna e ciaramella, bussano alle porte delle abitazioni.

Risentirlo crea attimi di nostalgia così come quando accompagnava i mietitori verso la Puglia.

Con il Circolo della Zampogna lo strumento paesano viene portato alla ribalta internazionale, ne viene curato un attento lavoro di ricerca culturale sotto il profilo storico, tipologico, iconografico, musicale, sociale e divulgato attraverso il bollettino "Utriculus".

E' diventato, adesso con il progetto Leader, strumento di conservazione delle tradizioni e di valorizzazione e di sviluppo per le popolazioni locali.

#### FOLKLORE E MANIFESTAZIONI

Ultima domenica di luglio: "Il festival internazionale della Zampogna", prima edizione nel lontano 1976.

La raviolata, ultima domenica di Carnevale, tipico piatto di questo periodo.

#### GASTRONOMIA

Ravioli alla scapoiese . "Abbuoti", involtini di interiora di agnello. Sagne e fagioli. Pezzata

#### DOVE MANGIARE

Ristorante "La Zampogna", cucina tipica molisana. Località Colle Alto. Tel. 0865- 952134  
Ristorante "Terra Nostra", specialità Ravioli alla scapoiese. Via Fonte la Villa, 1. Tel. 0865- 954135

#### ITINERARI

MD1 Itinerario turistico-naturalistico da colle Papa a Colle Rotondo. Scapoli - Fontecostanza, - Coste dei Carbonari - Colle Cerasa: itinerario delle zampogne  
Scapoli - Madonna S. Maria delle Grotte: itinerario della cultura Scapoli - Rio Acquoso - Colli al Volturmo: Itinerario naturalistico.

### LA CITTÀ DELLE ZAMPOGNE

di FRANCESCO LUPO

Scapoli, paese molisano situato nell'area del massiccio delle Mainarde, è noto in Italia e all'estero per aver saputo conservare un antico artigianato artistico, quello della costruzione delle zampogne.

Questo "pastorale" strumento musicale era già conosciuto dagli antichi Romani che lo chiamavano *utriculus*, ovvero "piccolo otre", per la sua caratteristica distintiva, cioè la sacca che funge da riserva d'aria per il suonatore (M. GIOIELLI, *La Zampogna Fatata*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 1996, p. 11). Da allora ad oggi le zampogne italiane si sono conservate quasi identiche. Quelle molisane hanno il *mono-impianto* (tutte le canne sonore vengono innestate in uno stesso blocco di legno), il *doppio chanter* (canne del canto) e usano sempre *ance doppie*. L'otre, cioè il serbatoio d'aria, permette l'alimentazione ininterrotta delle canne sonore e consente quindi l'effettuazione del *suono continuo* che contraddistingue la musica di questi strumenti.

A Scapoli, nella frazione Fontecostanza, operano gli artigiani locali. Lavorano seguendo un rituale di costruzione antico di secoli; usando vari legni, soprattutto l'ulivo, il ciliegio e il prugno. Le zampogne molisane si realizzano in vari modelli che si identificano con dei numeri: 25, 28, 30 e altri. I numeri indicano le grandezze degli strumenti, con ripercussioni anche sulla loro tonalità. Il modello più usato è la zampogna "25 con chiave" che ha intonazione in LAB-SOL.

Da alcuni anni a Scapoli, accanto alla tradizione artigianale e musicale, tutelata quale importante patrimonio autoctono, si sono avviate varie attività culturali, quali la pubblicazione d'una rivista interamente dedicata a questo strumento e l'apertura d'un *Museo della Zampogna* che vanta circa 60 esemplari da collezione: tutti i tipi di zampogne della tradizione popolare italiana e vari modelli di cornamuse straniere. Alla zampogna è inoltre dedicato un *Festival Internazionale* che si tiene l'ultimo week-end di luglio. Una grande kermesse di gruppi e solisti folk che allietano le migliaia di spettatori presenti ogni anno alla manifestazione.



⊕ VERSA IL TUO  
**ABBONAMENTO**  
salva la vianova

**PERCORSO**

- ROCCHETTA AL VOLTURNO
- CERRO AL VOLTURNO
- ACQUAVIVA D'ISERNIA
- FORLI' DEL SANNIO
- ROCCASICURA
- CAROVILLI

**CARATTERISTICHE**

- LUNGHEZZA Km. 27
- TEMPO PERCORRENZA ore 6
- QUOTA PARTENZA slm 540
- QUOTA ARRIVO slm 867
- QUOTA MAX slm 950

(a cura di CLAUDIO DI CERBO)

Si parte con Filippo ma senza Giovanni Mascioli per il solito richiamo della consorte, come da copione, per cui non è possibile assistere alla piacevole sceneggiata. La partenza è fissata al bivio di Cerro al Volturno, paese che scorgiamo di fronte, arroccato con la parte più antica sull'inaccessibile spuntone roccioso, dominato dalla mole del castello Pandone. Come ci illustreranno più tardi gli esperti accompagnatori, fu forse dimora secondaria della famosa famiglia di condottieri, secondo alcuni, ipotizzata con un'originale interpretazione, di origine nomade visto l'amore per i cavalli. La stessa passione però li accomunava al duca D'Alessandro di Pescocostanzo di ben altre origini.

Lungo il percorso di avvicinamento poniamo attenzione alle pareti della caratteristica roccia di Rocchetta, un travertino non molto compatto, facilmente lavorabile che sta dando origine ad un buon artigianato locale. Le frequenti cavità della roccia hanno attirato l'attenzione di alcuni novelli esploratori.

Oltrepassato il torrente Iemmare, affluente del Volturno con le acque limpide e gorgoglianti, scavalcato dall'enorme viadotto, siamo ormai in prossimità dell'abitato; la "fanfara casareccia" si dà da fare invogliando un passo allegro. Si iniziano a salire i ripidi tornanti che conducono alla piazzetta del nucleo alto ove ci attende l'incontro con i Cavalieri del Tratturo, scambio di saluti affettuoso con Lino da parte di tutti noi, con il neo eletto Sindaco, il Parroco e la coppia di studiosi delle vicende dell'Alta Valle del Volturno.

Dopo parole di benvenuto, ci si inerpica verso il castello di cui si costeggiano le mura del lato nord sino all'ingresso che conserva ancora i caratteri originali anche con il portone separato da un taglio nella roccia.

Il castello, dall'aspetto marziale, fu iniziato nel secolo XV ed è caratteristico per le sole tre torri cilindriche mentre la quarta non si ritenne necessaria vista l'asperità dei luoghi che offrivano una valida difesa naturale sul lato rivolto verso Acquaviva.

Oltrepassato lo splendido portale, l'interno non è secondo le aspettative: non si presenta particolarmente curato architettonicamente. Belli i resti di una vecchia farmacia in un angolo ancora con i mobili ed i vasi in terracotta che contenevano le spezie e le erbe curative e nel cortile il bell'albero di gelsi rossi che regolarmente tingono le mani dei meno esperti nel coglierli. Le opere di trasformazione effettuate e poi abbandonate nell'esecuzione per rendere abitabili parte dei vani non contribuiscono a qualificare l'aspetto; però salendo sugli spalti si può essere gratificati dall'ampia visione che permette di osservare il vasto panorama che in lontananza comprende dell'intera catena delle Mainarde e sul versante opposto il gruppo del Matese con la cima del Miletto. Il castello si dimostra un notevole punto di avvistamento così come la cinta muraria di epoca sannitica sul vicino Monte S. Croce, lo stesso toponimo di Venafro ove sono i resti di un recinto megalitico di epoca sannitica.

Ancora si ammira l'agro con le numerose frazioni, oltre 10, dai nomi di richiamo forestali, come lo stesso Cerro, o legati al territorio: Selvone, Cerreto, Foresta, Foci, Valloni, che danno un'idea di come poteva presentarsi il territorio con estesi boschi di cerro.

Inoltre si può osservare il pianoro su cui sorgono l'Abbazia, Rocchetta, il corso superiore del Volturno e meglio si può comprendere la teoria dell'origine secondo Leopoldo Pilla di Venafro, geologo rinomato e storico comandante degli universitari a Curtatone, secondo la quale è da identificarsi con il fondo di un primitivo lago poi scomparso per un repentino svuotamento.

Per scendere verso la parte bassa, in effetti anche a Cerro siamo in presenza di due antichi nuclei, come per Castel S. Vincenzo, utilizziamo la "via breve" che si trasforma in uno stretto passaggio a ridosso dell'ex parete rocciosa, poi trasformata dai muraglioni di consolidamento in calcestruzzo. Prima di imboccarla ci si sofferma sul piccolo belvedere ove fra le rocce spicca l'alto fiore della agave, chiaro esempio di come doveva essere bella e selvaggia la parete rocciosa prima che negli anni anteguerra venissero effettuati i deturpanti lavori con possenti pareti in c.a.

Dall'alto si possono ammirare le coperture del sottostante abitato in vecchi coppi, visione simile a quella di Roccamandolfi, ad eccezione di una sola in marsigliesi più rosse e senza cromismo.

In basso ci attende il rinfresco con squisiti prodotti locali a base di rustici e dolci, si prosegue poi per arrivare alla spaziosa piazza, realizzata negli anni '70 che distrusse occupando uno stupendo angolo sul fiume e deturpandolo in modo definitivo. Adesso la piazza è parzialmente chiusa per il cedimento di alcuni alti muri in c.a.

Poi il trasferimento in pullman, ad eccezione della solita Maria Rosaria a qualche chilometro prima del paese Acquaviva, anche esso sorto a seguito della colonizzazione dell'Abbazia, ma secondo taluni risalente al periodo sannitico. Il sindaco Alfredo ci accompagna per un pezzo di strada sino all'inizio dell'abitato su cui domina il "castello" in stato di abbandono mentre il tetto verde di una mansarda fra i tetti delle abitazioni crea una nota di contrasto.

In prossimità della chiesa dedicata a S. Anastasia, edificio pregevole per la facciata in pietrame squadrato, preceduto da una lunga scalinata con gradini in pietrame, si imbecca la strada cittadina sulla sinistra, con un primo tratto asfaltato e poi brecciato che ci porterà, con l'ultimo tratto di salita accentuata, affrontato con lena, sino all'incrocio col la S.S. 17- Raccordo Appulo - Sannitico. Siamo giunti a quota 840, al di sotto del Monte, superando in meno di un chilometro un dislivello di 100 metri e lo sguardo è ancora sul versante delle Mainarde e verso le pareti dei colli sulla sinistra di Rionero; fra poco la visione invece sarà diretta verso i territori dell'Altissimo Molise.

Oltrepassata quindi la Diramazione in località "Taverna" si prosegue sulla destra con la pista in terra battuta per un altro chilometro fra prati a pascolo prima di inoltrarci con il sentierino usato dai boscaioli fra la folta vegetazione arborea dopo 15 minuti di cammino. Quando questo è chiuso dal sottobosco si prosegue fra prati incolti.

(segue a pag.9)



**VERSO CERRO**

Lasciata Rocchetta i marciatori si dirigono verso Cerro al Volturno. (foto: A. Ciamarra)



**I CAVALIERI**

Cerro al Volturno. In piazza l'incontro con i "Cavalieri del Tratturo". (foto: A. Ciamarra)



**L'ACCOGLIENZA DI CERRO**

Cerro al Volturno. Il saluto del Sindaco e l'ingresso al castello (per la prima volta aperto al pubblico), con visita guidata dal Presidente della Pro-Loce. (foto: A. Ciamarra)



**DENTRO IL CASTELLO**

Cerro al Volturno. I cavalieri dentro il castello dopo quasi un secolo. (foto: A. Ciamarra)



**VERSO ACQUAVIVA**

Acquaviva d'Isernia. Nella tarda mattinata la comitiva è alle porte del paese

**LA SCHEDA**  
**ROCCHETTA AL VOLTURNO**

(a cura di C. DI CERBO)

**ALTEZZA:** 550 M. S.L.M.  
**ABITANTI:** 1150

L'attuale abitato posto su un terrazzamento pianeggiante di origine lacustre ai piedi delle Mainarde è caratterizzato da un territorio estremamente vario e ricco di emergenze ambientali, naturali e paesaggistiche: numerose valli montane e creste delle Mainarde di stupenda bellezza; al margine della Piana di Rocchetta le sorgenti del Volturno, con il bacino di raccolta, che costituiscono un'oasi, naturale rifugio di avifauna palustre e il corso superiore dello stesso fiume.

In origine il primo insediamento fu l'abitato di Vaccareccia, in origine "Bactaria" sull'omonimo colle a poca distanza sia dall'attuale Rocchetta che da Rocchetta Alta. In seguito alle distruzioni effettuate dai saraceni, dopo la seconda incursione, gli abitanti si spostarono, rimanendo abbandonata, e solo nel 1142 fu ripopolata dai coloni di Atina, che diedero vita a Rocchetta Alta cioè su Monte Azzone.

Le notevoli risorse culturali storiche ed archeologiche sono costituite dal complesso monastico dell'Abbazia di S. Vincenzo al Volturno, di origine benedettina del VII secolo, completamente distrutta dai saraceni alla fine del secolo IX, quando era al massimo dello splendore e della fama.

Fu centro di cultura e di operosità, per molti secoli, testimoniate dalla Cripta dell'abate Epifanio con affreschi di scuola benedettina del IX secolo; dalla zona degli scavi archeologici nonché dai resti di insediamenti di epoca sannitica. Poco distante dal centro abitato il borgo abbandonato di Rocchetta Alta, con il castello abbarbicato sullo sperone roccioso e con le case abbandonate, quasi tutte con gli arredi interni, si presenta come un borgo medioevale intatto nell'impianto urbanistico e nelle tipologie edilizie.

**DA VEDERE.**

Al limite del territorio, lungo un antico tracciato che univa l'Abbazia di Montecassino con quella di S. Vincenzo al Volturno, la chiesa rupestre di **S. Maria delle Grotte**, su una parete che si affaccia di fronte all'abitato di Scapoli, la cui edificazione si fa risalire all'anno 824 come riporta il "Chronicon Volturnense" dallo splendido portale finemente lavorato. Una volta complesso religioso di maggiore estensione anche per la presenza di un monastero, aveva notevoli possedimenti che si spingevano sino a Adefedena, Presenzano e Vairano, testimonianza dell'importanza raggiunta nel corso dei secoli successivi.

All'interno si possono osservare quel che resta degli affreschi risalenti al XIII secolo con le immagini di santi recuperate dopo che furono martellate per meglio far aderire l'intonaco in un precedente intervento.

Il complesso monastico e l'area archeologica dell'**Abbazia di San Vincenzo al Volturno**, conosciuto a livello europeo.

La chiesa di **S. Maria Assunta** a Rocchetta Alta, secondo la tradizione già esistente all'epoca della distruzione dei casali di Bactaria e S. Maria delle grotte, riporta sull'architrave la datazione 1625.

**Le sorgenti del fiume Volturno.** Una stupenda sorgente in cui nidificano una grande varietà di avifauna e nelle cui acque limpidissime si rispecchiano maggiociondoli, cornioli e noccioli.

Rifugio di Charles Moulin, famoso pittore eremita, su Monte Marrone una delle cime delle Mainarde.

**L'area faunistica del camoscio a Castelnuovo**

**FOLKLORE E MANIFESTAZIONI.**

**Ultima domenica di Carnevale**

"Gl Cierv" - Il Cervo - rito antico forse risalente ai "lupercali" dell'antica Roma in onore della divinità che proteggeva le greggi.

La manifestazione, di grande suggestione e di ottima rappresentazione, che ha termine nella piazza della frazione, in cui l'uomo cervo, vestito con pelli di capra e con corna di cervo in testa, viene catturato da altro personaggio per rendere mansueto l'animale.

Il Cervo viene prima ucciso da un cacciatore che però poi gli restituisce la vita soffiandogli nell'orecchio; in effetti vengono raffigurate le fasi del sacrificio e della fecondità o dell'alternarsi delle stagioni.

**LA SCHEDA**  
**IL CASTELLO DI CERRO**

Situato in posizione dominante ad oltre 500 metri di altezza sul livello del mare, il Castello di Cerro con la sua possente mole controllata tutta la Valle nel punto in cui essa presenta la massima strozzatura.

Quasi certamente fin dall'antichità l'imponente massa rocciosa, su cui si costruirà successivamente il Castello, venne utilizzata come punto di osservazione successivamente il Castello, venne utilizzata come punto di osservazione e controllo dell'Alta Valle del Volturno. È inoltre da ritenere che gli stessi monaci benedettini della vicina abbazia di san Vincenzo, fondato il "Castrum Cerri", abbiano riutilizzato il vecchio recinto fortificato costruito dai Longobardi su questo spuntone di roccia calcarea. L'impianto originario risaliva quindi al X secolo ed aveva la forma di un recinto quadrangolare, al cui interno venivano conservati, a mo' di magazzino, i prodotti del territorio. Alle estremità occidentale e orientale vi erano due torri a forma quadrata: una fungeva da osservatorio e l'altra, molto più possente, veniva usata per scopi difensivi. "Le condizioni" (continua a pag 9)







(segue da pag. 8)

Per non disperdere il gruppo che si è allungato e frazionato, ogni centinaio di metri si posa qualche segnale, ma le bottigliette lasciate a terra per indicazione non serviranno perché Gaia ha pensato bene di ripulire, in anticipo, il tracciato dalla presunta immondizia. Si oltrepassa la SS 17 Appulo Sannitica, una volta sede del tratturo Pescasseroli Candela, ma la cosa sfugge perché ormai senza più caratteristiche (interessanti da vedere, lungo questo tratto stradale i termini lapidei di epoca borbonica) e ancora si prosegue con un sentiero in terra battuta sino alla cima della collina di Colle Corvino - quota 800 - da dove appare in basso, in felice posizione paesaggistica, l'abitato di Forlì del Sannio (faccio notare: Forlì con l'accento finale come appare scritto sulla tabellonistica stradale).

Si scende fra zone a pascolo cespugliato in direzione del cantiere stradale della costruenda arteria veloce, incrociando, adesso, la S.S. 86 arteria desueta per Vasto a causa del tracciato tortuoso ma piacevole da percorrere per la varietà dei paesaggi. Avvicinandoci siamo passati poco distanti dalla località Convento Vecchio, ove ci sono resti di una cinta sannitica.

La giornata è calda e, risalendo verso l'abitato, una fontana con lavatoio invita ad una sosta prima di giungere alla piazza, ove si accede transitando sotto la vecchia porta; nella piazza c'è la facciata della chiesa di S. Maria delle Grazie. Oltre il portale del vecchio convento degli Osservanti, che attualmente ospita servizi pubblici (scuole e municipio) al fresco degli ambienti che si aprono sul classico portico intervallato dalle arcate l'accoglienza dell'Amministrazione comunale con l'assessore Ancona.

Il fresco e la lunga tavolata, l'incontro con i vecchi alunni, non solo di Lucarelli e di Rosalba, fanno allungare la permanenza; i Cavalieri del Tratturo hanno sostato, invece, alla splendida fontana poco oltre il paese e li raggiungeremo dopo aver ripreso il viaggio.

Il tracciato previsto è costituito da strada brecciata o in terra che inizia nei pressi del bivio di Roccasicura, e, successivamente, da un sentierino che conserva la quota intorno ai 700 m. slm., a mezza costa di Colle Fratta ed Acqua dei Rangi e da cui si può con tranquillità osservare tutta la vallata sottostante del corso superiore della Vandra, un fiume dai candidi massi e dalle caratteristiche come il Rio Chiaro con la semplice "aggiunta" di un optional: quello dell'acqua. Il sentierino, che non è stato percorso, dopo aver superato l'asfalto della strada statale 86, sempre per Vasto, in prossimità del Km 8 della S.S., continua con una pista per trattori, che passando sotto Colle S. Benedetto, anche se sempre evidente ma poco utilizzata, scende a picco verso il fiume Vandra.

Da quota 650, con circa due chilometri si scende per superare il piccolo e tranquillo corso d'acqua, a quota 480 in prossimità di alcuni vecchi edifici presenti sulla sponda opposta, lo superiamo saltando su alcune pietre posizionate allo scopo. Operazione che un arzilla contadino di 75 anni, come ci ha confessato poiché in apparenza molto più giovane e che non ha voluto abbandonare le abitudini della sua vita quotidiana, esegue con sicurezza tirandosi dietro la vecchia asinella che solleva spruzzi d'acqua che creano in controtuce un suggestivo effetto.

Non è faticoso risalire il sentiero sulla traccia appena segnata dal ripetuto passaggio dell'asinella, al di sotto di Colle Ripa, sino ad incontrare a quota 600, nei pressi del depuratore, la stradina asfaltata su cui si prosegue sino ad incrociare di nuovo il tortuoso tracciato della S.S. 86. Una semplice annotazione: dal punto di innesto del sentiero, al Km 8, il tracciato è di circa 4 Km., mentre con la strada S.S. 8 Km.; si può comprendere, per chi vuole raggiungere Vasto utilizzandola come può indurre in errore la indicazione al bivio di Forlì con la S.S. 17.

Per giungere all'abitato di Roccasicura si percorre un vecchio tracciato, uno dei più curati come realizzazione per una antica strada extracomunale, il cui fondo, nel primo tratto, è costituito da basole in pietra locale, quadrate e dal semplice disegno geometrico e ancora delimitata da muretti in pietrame a secco: una testimonianza storica che va salvaguardata e tutelata, uno dei pochi esempi in tal senso.

Siamo arrivati in ordine sparso avanti la sede comunale ed accolti dai rappresentanti dell'Amministrazione e dalla bionda impiegata, che ci porgono il saluto del sindaco assente.

Sono circa le ore 18 e per giungere a Carovilli, tappa finale della giornata, si percorre la strada, che salendo dolcemente verso la cava, oltrepassando la sorgente Maiuri, in stato di abbandono, e proseguendo verso un gruppo di edifici abbandonati prima del tratturo, ove ci dovrebbe attendere l'ing. Cinocca sempre solerte e puntuale come in questa occasione: è infatti assente o non visibile nascosto fra l'alta erba.

Abbandoniamo la strada bianca per inoltrarci fra i prati guidati da una tenue traccia, lasciando sulla destra le masserie che ci hanno fatto da punto di riferimento e inoltrandoci nella zona alberata sino nei pressi del tratturo Castrel di Sangro - Lucera. Prima, però, si incontra sulla destra un fontanile in pietrame, dalla buona fattura ed un tempo importante per le masserie lì dislocate, anche quelle de Le Particelle che si trovano poco oltre Fontanile a cui si giungeva con un sentiero zeppato di cui ne rimane qualche traccia.

Rosaria, sempre in perfetta tenuta elegante e "tirata" per qualcuno, nonostante gli avvertimenti, si imbatte nel filo spinato appena visibile e posizionato per trattenere gli animali al pascolo che taglia il sentiero.

Siamo sul tratturo, sotto le rocce di Colle Moricone o Montagna, il serpentone verde allungato lo percorre su un tratto stradale in fondo brecciato, sulla destra delle masserie Gismundo, sino ad incontrare sotto il Colle Panetta, una volta ricco di prataioli, la strada provinciale.

Qui, mentre Domenico, "fisico bestiale", fazzoletto alla Pantani, "tira dritto", alcuni di noi proseguono sul tracciato che, quasi parallelo alla provinciale, giunge sino al mulino ora vivaio di trote e risaliamo sino al convento di S. Domenico. Siamo passati sotto Colle Tavernola e Cerro Savino, in prossimità della località Convento Vecchio, l'antico monastero di S. Pietro del Tasso ove una volta esistevano reperti, quale un capitello di stile corinzio, che, mi dicono, ora scomparso.

Mentre un folto gruppo è intento, sotto la guida di Stefano del CAI, a visitare Monte Ferrante fra la cui folta vegetazione si nascondono i resti di una cinta sannitica e sulla sommità quelli di un tempio, ci dirigiamo verso la zona attrezzata nei pressi del mulino, in cui è stata predisposta una tavolata a base di eccellenti prodotti caesari e salumi locali che vengono affettati insieme al buon pane cotto al forno di legna.

Alcune partecipanti, per educazione, prima di porsi a tavola fanno toilette lavandosi i piedi nel ruscelletto che lì passa, mentre Alberto, poco in disparte, ne approfitta per suonare il flauto tirato fuori dallo zaino.

Si è fatto tardi, il sole è tramontato da un po', quando il Sindaco, anche qui neo eletto, dà il benvenuto e si dà da fare presso il focolare che è stato approntato per cuocere alla brace carne e salsicce su grandi griglie.

**L'ARRIVO A FORLÌ**

Forlì del Sannio. L'accoglienza a Forlì è splendida. Dopo una breve visita al paese tutti in municipio a ristorarsi. L'ora è calda.  
(foto: A. Ciamarra)

**LA BREVE SOSTA A ROCCASICURA**

Roccasicura. In questa piazza, dopo il breve saluto di un amministratore, non previsto, si organizzano a fatica le "truppe" per raggiungere Carovilli.  
(foto: Zerbesi)

**IL PROF. C. CARANO**

Carovilli. Il Prof. Corrado Carano, illustre storico dell'arte molisano, si presta a fare da guida per la visita a Carovilli, che è anche il suo paese natale.  
(foto: Zerbesi)

**IL GRANDE IMPEGNO DEL NEO SINDACO**

Carovilli. Anche il Sindaco è impegnato con i carboni per preparare le grigliate ai marciatori. L'accoglienza di Carovilli è meravigliosa.  
(foto: Zerbesi)

(segue da pag. 8)

attuali non permettono una chiara definizione degli edifici presumibilmente posti al suo interno ma è certo che al suo interno dovesse esserci oltre ai locali adibiti a magazzino anche una chiesa, la cui presenza è testimoniata da due finestre monofore (tipiche tra l'altro delle costruzioni culturali del X secolo). Il terremoto del 1349, sicuramente produsse notevoli danni alle costruzioni interne al maniero, anche se e da ritenere che non tutto sia andato distrutto e che la facciata interna della chiesa si sia preservata dal sisma per essere inglobata poi nella costruzione del 1400.

Sul finire del 1400 il superbo maniero assunse l'aspetto attuale con la costruzione delle tre torri bastonate negli spigoli settentrionale, occidentale e meridionale che ne accentuarono notevolmente il carattere militare di fortezza inespugnabile. In due punti diversi furono allestite le prigioni, per gli uomini e per le donne. Un'unica cinta fortificata collegò la rocca ai due piccoli borghi abitati: l'uno contiguo al castello e raccolto intorno alla Chiesa "madrice" di Santa Maria Assunta; l'altro, sui bordi del rio Nero, nel titolo della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo. Cerro ebbe dunque il suo castello e la sua civitas alla fine del 1400, quando ormai splendide corti italiane vivevano invece la pienezza del fecondo Rinascimento.

Nel 1525 il successore di Federico vendette il Castello a Manfredino Bucca che rimase feudatario di Cerro fino al 1552. Nei primi anni del 1600 il Castello, passato per mani diverse, diventa di proprietà della famiglia Colonna. Lucrezia Tomacello, moglie di Filippo Colonna principe di Sonnino, lo abbellì e ne rafforzò le mura, come ricorda la lapide datata 1623 collocata sul portale, che così recita:

D. LVCRETIA TVMACELLA DE COLONNA  
BARONessa DI CERRO ET PLAISANO DVCHessa  
DI PALIANO TAGLIACozzo ET MARSIPRENCI  
PESSA DI PALIANO ET SONNINO MARCHESE  
DELLA TESSA E DI CAVE CONTESSA D'ALBI  
MANVPELLI ET CICCANO

A.D. MDCXXIII

I Colonna vendettero il castello alla famiglia Spinola, proveniente da Sesto Campano, che nel 1688 lo passò ad Antonio Carafa di Traetto, capostipite della casa comitale di Forlì del Sannio. I Carafa dettennero Cerro e il suo Castello fino all'abolizione della feudalità (1806). Dai discendenti dei Carafa il Castello venne venduto a Giovanni Lombardi, proprietario terriero del luogo, con atto notarile redatto a Napoli il 28 dicembre 1828. I suoi discendenti ne sono ancora attuali possessori pur a fronte di un progetto comunale di acquisizione allo stesso.\*

\*(notizie tratte da "L'Alta Valle del V." a cura di T. Paolone)

**LA SCHEDE  
CAROVILLI**

Chi sceglie Carovilli rientra nella tipologia di chi ama le cose semplici, la vita all'aria aperta, le passeggiate nei boschi, l'immersione totale nella natura e una buona tavola con cibo genuino. È luogo di sosta dai tempi in cui i Sanniti percorrevano il fiume d'erba.

La presenza dell'uomo è testimoniata da reperti antichissimi: il più antico è una ciotola risalente alla cultura appenninica rinvenuta una ventina di anni fa in una grotta del Monte Ferrante. Si susseguono reperti di epoca sannitica Medioevale. Alcune punte di freccia di epoca neolitica sono conservate nel Museo Pigorini di Roma. Tuttavia reperti litici del Paleolitico si rinvenivano con una certa frequenza nel territorio.

Il territorio di Carovilli è approssimativamente delimitato da due tratturi, da un tratturello e dal corso del fiume Trigno. Varia in altitudine dagli 860 m. della Stazione Ferroviaria ai 1189 metri di Monte Ingotta. È uno dei più suggestivi dell'Alto Molise: dalle sommità dei suoi monti si dominano gli spazi infiniti e lo sguardo si posa sulla maestà delle Mainarde.

Il comune conta circa 1600 abitanti ed è caratterizzato da un centro abitato dove è sito il Municipio, dalla Contrada Fontecurelli, dalla frazione Castiglione e da raggruppamenti di case sparsi nel territorio. Ogni giovedì mattina nella piazza principale di Carovilli si svolge il mercato. C'è una biblioteca Comunale, una banca, l'ambulatorio di Pronto Soccorso, una Farmacia, un distributore di benzina. Sono presenti le Scuole Materne, Elementari e Medie. Carovilli è servita dalla linea ferroviaria Napoli-Pescara. L'artigianato è rappresentato principalmente nel campo orafa, del merletto e del legno. Il latte, con i suoi prodotti derivati, è un classico per Carovilli. Non da molto, ha inoltre preso piede la raccolta del tartufo. Qualche famiglia della frazione di Castiglione produce, ancora, del pane cotto nel forno, a legna, di casa.

Da visitare la Chiesa Madre di S. Maria Assunta, la Chiesa di S. Domenico, la Casa di S. Stefano, la Torre, le Mura Ciclopiche sul Monte Ferrante; a Castiglione la Chiesa di S. Nicola di Bari e la vecchia Chiesa sul colle, dal quale si apre una visuale superba. Di interesse naturalistico il bosco denominato Selva di Castiglione, con la borgata Colle Arso al suo interno, la piana di S. Mauro percorsa dal fiume Trigno, le cristalline sorgenti in località Briccioso. Gli appassionati di speleologia potranno esplorare la "Grotta del Vomero".

Numerose le manifestazioni che affiancano la festa del patrono S. Stefano del Lupo (18 e 19 luglio); in onore di S. Antonio di Padova a giugno, in giorni differenti a Carovilli e a Castiglione; la tresca ("l'antico trebbiare con i cavalli" e spettacolo serale), il Mercatino Sotto le Stelle (artigianato, antiquariato ed hobbisti per le stradine del paese) ad agosto; la Fiera di S. Domenico il 1° settembre. Are sportive, podistiche, ciclistiche, calcistiche e tennistiche non mancano durante l'estate.

Trekking, mountain bike, uscite in bici su strade scarsamente trafficate, tennis, andar per funghi, pesca: queste sono le attività che consentono di godere a pieno la bellezza del territorio.

Presso la Pro Loco è disponibile un dettaglio opuscolo illustrativo di Carovilli.

(Notizie a cura della Sig.ra Elisabetta Rossi, Presidente della Pro Loco Monteferrante)

# I MARCIATORI DEL "C



1. ACQUISTAPACE  
PIERGIORGIO  
2. ADDUCCHIO ALESSIO  
3. ADDUCCHIO COSTANTINO  
4. ADDUCCHIO GAIA  
5. ADDUCCHIO SILVANA  
6. ADDUCCHIO SILVIO  
7. ALBERTI ALBERTO  
8. ALESSI EDOARDO  
9. ANGELINI MARCO  
10. BENEDETTI ROSA  
11. BERARDO ALESSIA  
12. BERARDO BRUNO  
13. BERARDO CINZIA  
14. BERARDO FIORENTINO  
15. BERARDO GIUSEPPINA  
16. BERARDO LEO  
17. BERARDO PIETRO  
18. BERARDO STEFANO

19. BERARDO TERESINA  
20. BIZZOCA RITA  
21. BONIFACIO M. ROSARIA  
22. BREDI GIUSEPPINA  
23. BRUNELLI BRUNO  
24. CAPPELLA FILOMENA  
25. CAPPELLA LEA MARIA  
26. CARUCCI ALESSANDRO  
27. CECCARANI SERGIO  
28. CIALDINI ARMANDO  
29. CIAMARRA ALFREDO  
30. CIAMARRA CHRISTIAN  
31. CIAMMAICHELLA  
FRANCESCO  
32. CIAMMAICHELLA NICOLA  
33. CIANCIULLO MICHELE  
34. CIARNIELLO MICHELINA  
35. CIRELLI COSTANTINO  
36. CIRESE ANNA

37. CIRINO MARIA CARMELA  
38. CIRINO ROCCO  
39. COLAGIOVANNI  
DOMENICANTONIO  
40. DE SANTIS ANTONIO  
41. DE SANTIS ENRICO  
42. DE SANTIS LUCIA  
43. DEL VECCHIO GIOVANNA  
44. DI CERBO ALESSANDRA  
45. DI CERBO ANTONIO  
46. DI CERBO CLAUDIO  
47. DI CERBO ROSANNA  
48. DI MARZO ERMINIA  
49. DI NUNZIO LINA  
50. DI RISIO FELICE  
51. DI SALVO SARA  
52. FALASCA FRANCO  
53. FIORUCCI ARMANDO  
54. FISICHELLA ANNAMARIA

55. FONIO FRANCESCA  
56. FRANCO ARMANDO  
57. FRANCO LAURA  
58. FRANCO STEFANO  
59. GAGGIOLI PIETRO  
60. GALASSO FERNANDO  
61. GALASSO NICOLA  
62. GAMBONI STEFANO  
63. GENOVESE SERGIO  
64. GERMANO ANTONIO  
65. GERMANO DOMENICO  
66. GERMANO ELIO  
67. GERMANO GIOVANNI  
68. GERMANO MARIO  
69. GIANCARLO FABIO  
70. GIUDITTA ANGIOLINA  
71. GIUNCHI PAOLA  
72. GRIECO PASQUALE  
73. GUIDO DANIELA

# Cammina, Molise! '99'



74. GUIDO MARCO  
75. LANCIANESE GINO  
76. LANCIANO LEONDINA  
77. LEVI VANNA  
78. LIBERA MARIA  
79. LIBERANOME PINA  
80. LUCARELLI DOMENICO  
81. MANZO ALESSANDRA  
82. MANZO FRANCA  
83. MANZO GIUSEPPE  
84. MANZO LETIZIA  
85. MANZO LIBERATO  
86. MANZO MICHELINO  
87. MANZO ODORINO  
88. MANZO SANTINO  
89. MARGHERITINI SANDRA  
90. MASCIOLI GIOVANNI  
91. MASTRANTONIO MICHELE  
92. MATTEI RITA

93. MILONE ANTONIETTA  
94. MORSELLA M. LUCIA  
95. NORI ANDREA  
96. NOTARANGELO PIETRO  
97. PAOLONE ANTONELLA  
98. PARTESANO WALTER  
99. PASQUALUCCI BRUNO  
100. PASQUALUCCI FABRIZIA  
101. PASQUALUCCI FEDERICO  
102. PASQUALUCCI FRANCA  
103. PASQUALUCCI LAURA  
104. PETHERBRIDGE JOHN  
105. PEZZELLA ELENA  
106. PEZZELLA PAOLO  
107. PISELLI GEMMA  
108. POLEGGI FILIPPO  
109. POLEGGI RICCARDO  
110. POTESTÀ VALENTINA  
111. RAMOSCELLI TAMARA

112. RANIERI ANTONIO  
113. REBOULAZ CESARINA  
114. RIVA EMANUELE  
115. RIVA GIANPIETRO  
116. ROSSI ANNA  
117. ROSSI LINA  
118. ROVERE CATERINA  
119. SABATINO LAURA  
120. SALTARELLI ADRIANA  
121. SANZÒ ANGELO  
122. SARDARO VITO  
123. SARDELLA RAFFAELE  
124. SCARPELLINI DARIO  
125. SEVESO STEFANO  
126. SPARANO GIOVANNA  
127. SPATARO LUCIA  
128. STIFINI MARIA  
129. TAMBURA ANTONIA  
130. TAMBURRO ANNA

131. TARQUINI MAURO  
132. TIMARCO LIDIA  
133. TIMARCO MARIA  
134. TINNIRELLO ANGELA  
135. TOMASSONE SIMONETTA  
136. TULLO GIOVANNI  
137. UBERZIO LICIA  
138. URSO EMILIANO  
139. URSO GIANNI  
140. VALENTINI SANDRA  
141. VALERI MARCO  
142. VIRGULTI CLARA  
143. VITALE M. ROSARIA  
144. VITONE SILVIO  
145. ZAPPALÀ FRANCO  
146. ZERBESI GIANFRANCO  
147. ZIBELLINI STEFANIA



PERCORSO	CARATTERISTICHE
- CAROVILLI	• LUNGHEZZA Km. 25
- PESCOLANCIANO	• TEMPO PERCORRENZA ore 5
- CHIAUCI	• QUOTA PARTENZA slm 867
- CIVITANOVA	• QUOTA ARRIVO slm 918
- DURONIA	• QUOTA MAX slm 918

(a cura di CLAUDIO DI CERBO)

Si riparte da San Domenico, antica cappella sul tratturo Castel di Sangro - Lucera poi lebbrosario, con porticato per accogliere pellegrini e pastori e bella fontanella in cui attualmente scorre solo un filo di acqua; che ha sulla parete murata ed incisa su una lastra di marmo una "pandetta" con norme che regolavano il transito degli armenti.

E' la mattina della tappa finale ed è preannunciata l'eclisse di sole ma c'è un altro spettacolo almeno altrettanto significativo, che mi lascia riflettere profondamente.

Quando arrivo alla cappella con Alessandra trovo Padre Antonio Germano, seduto sul prato, solitario, antistante il porticato, cappello ricavato da un fazzolettone a forma di ferro da stiro - c'è voluto molta osservazione per "capire" la semplice ed originale struttura costituita da un semplice ramo di salice curvato - che sta leggendo ai nipotini, seduti ai suoi fianchi, un racconto in lingua bengalese in cui si narra del "tagarata", se ricordo bene, di un papagallo che non vuole sforzarsi di raggiungere orizzonti più ampi volando più in alto.

La sua profonda tranquillità mentre legge scende nel nostro animo e fa riflettere molto come oltre ad essere missionario in Bangladesh è anche missionario nella sua terra d'origine (appena approdato nel Molise si è subito aggregato ai camminatori, a testimoniare l'importanza della manifestazione!).

Quando il gruppo, che arriva poco dopo in perfetto orario (anche questo è un mistero di fede), si percorre il primo tratto su stradina asfaltata, oltre 2 km, sino ad imboccare il tratturo.

La stradina, percorso in piano, che potrebbe sembrare insignificante, è invece stata pregna di significati per il duo Filippo (attore Bernie Lomax del film "In vacanza con il morto") e Giovanni (Bud Spenser), che trovano verve nella sceneggiata a puntate iniziata a Sesto Campano e scappata inosservata ai più. Ma l'ampia documentazione fotografica è a disposizione per controllare i gesti nascosti fra i due, i palesi tentativi di "mazzette" per sanare la situazione.

Il tratturo che si percorre è quello che univa Castel di Sangro a Lucera, e che in tale zona è ancora abbastanza ben conservato ed individuato, sino al limite regionale. Si percorre in lunga fila e dopo il Fosso S.Pietro e Masseria Fiaschetto, dove ci lascia Stefano in mountain bike, si può osservare anche qualche mandria, mancano le "morre" di pecore, di bovini ed equini; un vitellino di appena tre o quattro giorni attira l'attenzione per il suo aspetto indifeso.

Un termine di mezzera, come illustrano Lucarelli e Rocco ancora in "versione sveglia", è imbrattato con la vernice usato come segnavia di un tracciato pedonale, esempio da non imitare e portare più rispetto per testimonianze storiche.

Prima di Pescolanciano, sotto il Colle Pertuso, sulla destra il tratturo volge a sinistra e il gruppo si divide in due tronconi poiché alcuni tirano dritti seguendo la traccia carrabile ed abbandonando la pista tratturale.

Durante il cammino è possibile trovare, scrutando con un poco di attenzione e molta pazienza, qualche selce del tipo monofacciale del periodo neolitico e di calpestare i resti di una stradina con fondo zeppato, che realizzata nel tratturo, scollina passando al di sotto del "mammellone" di Santa Maria dei Vignali in cui si scorge la torre medioevale. Non visibili invece i resti della cinta sannitica riscoperta, erano gli anni '70, da Bruno Paglione.

Il panorama si apre verso la valle del Trigno ed i monti di Frosolone e di Civitanova, si arriva alla periferia di Pescolanciano, paese sorto completamente sul tratturo, e ci si ferma con i Cavalieri alla fontana in pietra lavorata di notevole fattura all'ingresso dell'abitato.

Si percorre il viale rettilineo che spacca il paese, con la quinta delle case datate inizio secolo, di solo due o tre piani, sulla destra la facciata di una chiesa evangelica di vecchia data; nella piazza selciata antistante il castello dei D'Alessandro, il sindaco ci accoglie con la usuale e gradita degustazione dei prodotti locali.

L'immagine dei Cavalieri, avanti la porta d'ingresso delle mura perimetrali, costituirebbe un quadro di altri tempi se non fossero evidenti i segni causati da opere di "sistemazione" che hanno deturpato l'aspetto del complesso fortificato, residenza dei D'Alessandro famosi per la passione dei cavalli e per la produzione di ottima ceramica.

Quando si riparte è giunta l'ora per osservare il fenomeno della eclisse, sempre sul tratturo all'uscita dell'abitato: l'aria diventa più tiepida, il paesaggio assume tonalità sul grigio e tutto sembra surreale.

Quando si passa al fresco dei cerri del bosco di S.Onofrio l'asfalto è reso "arabescato" con ricami tipo un susseguirsi di piccole onde forse per effetto della eclisse.

Questo di S Onofrio è uno splendido bosco con cerri secolari che nasconde in alto, fra la folta vegetazione, i resti di un'altra cinta sannitica in molti tratti ancora ben conservata. Queste cinte frequenti sul nostro territorio, come ho asserito lo scorso anno sono una certezza della importanza del territorio e della necessità di difenderlo; ne abbiamo incontrato i resti lungo il tracciato a Venafro, Cerro al Volturno, Forli del Sannio, Pescolanciano, Chiauci ed in seguito a Civitanova e a Duronia.

Si attraversa il fiume Trigno sul nuovo ponticello in c.a. che ha sostituito, a quota più alta, in previsione del riempimento dell'invaso, ma probabilmente al di là da venire, il ponte in pietrame ad unico arco.

(continua a pag.13)



**IL SORRISO, IL MIGLIORE COMPAGNO DI VIAGGIO DEI MARCIATORI**



**DA CAROVILLI VERSO IL TRATTURO**

Il Prof. Lucarelli finalmente prende la testa del gruppo. I fumi stanno evaporando. (foto: G. Germano)



**IL GUADO E L'ECLISSI**

Si guarda un torrente per poi ritornare sul tratturo. L'eclissi rallenta la calura e qualche marciatore può finalmente guardare...il sole. (foto: A Ciamarra)



**L'ARRIVO A PESCOLANCIANO**

Pescolanciano. Marciatori e cavalieri, preceduti dai "suonatori" entrano in paese. Calorosa l'accoglienza della popolazione e del Sindaco.

**LE SCHEDE**

**IL CASTELLO DI PESCOLANCIANO**

Il borgo antico, cinto di mura, già nel secolo XI era guardato, a Nord, dal castello che, come tutte le fortezze di epoca normanna, presentava agli angoli le caratteristiche torri rotonde.

La costruzione, cui si accedeva tramite un ponte levatoio librato su di un profondo burrone, dovette fare da sfondo alle vicende belliche che segnarono, nell'Italia meridionale, il passaggio dalla dominazione normanna a quella sveva.

Uno dei primi signori del luogo, Ruggero da Pescolanciano, militò fra i seguaci di Federico II, dal quale ebbe l'incarico, nel 1223, di partire per una spedizione punitiva contro il castello di Carpinone.

Sotto i successivi proprietari, e soprattutto al tempo della signoria dei D'Alessandro, una delle più potenti famiglie del regno napoletano, la severa fortificazione fu a poco a poco trasformata in lussuoso palazzo signorile. Il ponte levatoio divenne, così, fisso, la merlatura lasciò posto ad un loggiato aperto sul paese, le torri scomparvero, tutte inglobate nelle mura tranne una, che ancora oggi è un belvedere da cui lo sguardo spazia sull'intera valle del Trigno.

I duchi, vivendo a corte, si tennero sempre al corrente delle nuove tendenze in campo artistico e culturale. Un esponente della famiglia, Giuseppe, nato proprio a Pescolanciano, fu poeta in quello stile immaginoso tanto in voga nella Napoli barocca.

I più noti artisti furono chiamati a decorare la cappella, in cui ora, purtroppo, rimane un solo pregevole quadro, opera di un allievo del Solimena.

Nel '600, i D'Alessandro non si sottrassero neppure al fascino dell'esperienza più alla moda nelle corti dell'epoca e allestirono a Pescolanciano una fabbrica di ceramiche, chiamandovi a lavorare operai addestrati nella fabbrica reale di Capodimonte.

Il castello si trova in una delle zone del Sannio più ricche di testimonianze storiche e nel 1846 ospitò Teodoro Mommsen. Il celebre archeologo nelle accoglienti sale del maniero ebbe così modo di riposarsi dalle fatiche degli scavi di Pietrabbondante, di gustare la buona cucina locale e di ritrarsi dallo spavento procuratogli da alcuni briganti che lo volevano rapire.

(Testo tratto da "I castelli della Pentria", ed. E.P.T.)

**CHIAUCI**

ALTITUDINE: M. 1028 S.L.M. ABITANTI: 350

Chiauci, arroccato sulla cima di un colle a quota 1.000, superato in altitudine dalla sola Capracotta e Pescopennataro, visibilissimo in alto per chi percorre la fondovalle del Trigno nel suo aspetto di altri tempi, è un paese vivace nel periodo estivo.

Di origini antichissime, il nome forse deriva da Clavicia. L'antico borgo di epoca normanna, e lo stemma riporta due chiavi incrociate, fu, per la sua posizione strategica, antica fortificazione a protezione della valle del Trigno e del tratturo Castel di Sangro - Lucera.

Il clima si presenta con inverni rigidi ma in estate la freschezza, l'amenità del posto, la vivacità delle manifestazioni, di aspetto schiettamente paesano ma con risvolti culturali, grazie alla fervida attività della proloco, richiamano turisti che incrementano il rientro dei chiaucesi.

Il borgo antico è dominato dal palazzo Gambadoro, che conserva all'interno ancora alcuni ambienti con soffitti pitturati, e dalle due torri campanarie della chiesa di S. Giovanni apostolo.

Il territorio che conservava ancora fino a qualche decennio i caratteri di un'agricoltura di sussistenza, a causa del successivo flusso migratorio presenta buona parte di terreni abbandonati ed incolti, mentre i boschi, in prevalenza cerri, si presentano in buon stato di conservazione; suggestivo quello di cerri secolari di S. Onofrio.

**DA VISITARE:**

- il corso del **fiume Trigno** e le gole de "La Foce" uno spettacolare forra dalle alte pareti, un ambiente selvaggio e uno dei pochi siti classificati dal C.N.R., nello studio dei biotipi nazionali, come raro esempio di flora rupicola; erano ancora presenti piante rarissime, in un ambiente ora in parte sconvolto dalla realizzazione della costruenda diga;

- il **bosco di S. Onofrio**, di maestosi cerri secolari che custodiscono la chiesetta del santo, meta della annuale processione e di turisti stagionali che utilizzano, al fresco, le attrezzature in fase di ultimazione;

- la **cinta muraria di epoca sannitica** sulla sommità del colle S Onofrio, in diretta visione con le vicine di S. Maria dei Vignali di Pescolanciano e delle Civita di Civitanova, tutte poste lungo il tracciato tratturale;

- il bosco di Monte Lupone - la Ciocchetta, a confine con Pietrabbondante, con i resti di epoca pre-romana e medioevale;

- la grotta dei briganti nel bosco di "La Grotta".



**CAMMINA,  
MOLISE!  
'99**

ANNO VI N° 10/11

SET/OTT 99

**la vianova**

PAGINA

**13**

**IV<sup>A</sup> TAPPA: CAROVILLI - DURONIA**

**COME FARE PER ABBONARSI**

VERSARE UNA CIFRA MINIMA DI £.25.000

SUL C/C POSTALE N° 20459004

INTESTATO A:

**la vianova** - Lungotevere Prati, 16  
00193 Roma

(segue da pag.12)

Per raggiungere Chiuaci, l'antica Clavicum, si utilizza quel che resta della antica arteria detta Serniese, la strada che collegava Isernia a Trivento passando per Sessano, Chiauci, Pietrabbondante.

Mentre si sale il crinale si ha modo di verificare come il camminare serva per discutere con tranquillità con Cianciulli e Padre Antonio, sulle diverse e poco conosciute realtà e sulla situazione dei religiosi in particolare missionari. È una questione veramente di fede quella dei missionari sottoposti a rischi di ogni genere. Con ironia parla dell'"elicottero" che gli salvò la vita, chiamato così poiché era il mezzo più rapido di trasporto, cioè una bicicletta con due posti, guidata da un indigeno.

Al paese, che appare con le case ancora del tenue colore grigio, oca, non è intervenuto il post-terremoto come nemmeno il sisma, da sopra il manto dei tetti svettano le emergenze architettoniche del palazzo Gambadoro e delle due torri campanarie. Carmine, attivo nel movimentare con successo le estati del paese, guida la rumorosa compagnia alla piazzetta antistante la Chiesa e sotto la protezione della croce benedettina o bizantina, ove sono dati i saluti del neo eletto sindaco "factotum" si consuma pasta e fagioli con vino e formaggio.

L'accoglienza è stata sentita e preparata con cura, non manca nemmeno il contributo di un noto maestro di musica, ed infatti ci si ferma al suono della musica accattivante che sfrena i balli e ritarda la partenza dei più "sfenati". I più "ligi" scendono lungo l'antica arteria, ora anche questa manomessa come traccia per il metano-dotto, è il solito danno causato non solo dalla mancanza di sensibilità ma anche della poca conoscenza dei tracciati antichi e dall'importanza storica degli stessi.

Ci fa strada Francesco, stessa stazza di Giovanni e, scendendo a picco da quota 1.030 a quota 630 del Trigno, ci si ferma a Fonte Maciocia, ove sgorga abbondante e copiosa acqua dalla rocce al riparo di una verde volta di un bel sambuco e di un fico, con viti e meli, sintomatico del nome della zona Le Vigne poiché in questo versante vi erano gli orti ben coltivati del paese.

Le limpide e gorgoglianti acque del fiume Trigno invitano a effettuare un bagno rinfrescante e, mentre il gruppo si dilegua attraversando il Ponte della Tesa, inutili sono i richiami per chi ha pensato bene di non reggere alla tentazione.

Siamo al di sotto dell'enorme viadotto della superstrada ed è ovvio il paragone con il minuscolo e caratteristico ponte della Tesa con pila centrale in pietra allettata a spigoli arrotondati in perfetta forma, con spalletta sulla sponda destra in pietra con malta e su quella opposta in pietrame di pezzatura più grande e senza traccia di malta. La luce centrale di circa 10 metri, costituiva un importante collegamento per superare il fiume con la vicina Civitanova. I lavori della Foce hanno completamente travisato questo angolo di natura intatta sino agli anni '70.

Oltrepassato il ponte e percorrendo la strada carrabile che sbucca dopo chilometro alla provinciale si giunge alle porte di Civitanova, nome dato in contrapposizione a Civita Vecchia l'attuale Duronia che appare in alto sullo sfondo.

Patria di altri missionari che vanno ricordati per la loro dedizione ed il sacrificio di uno di loro nonché del famoso medico Cardarelli che ebbe come pazienti papi, regnanti e politici i cui discendenti sono ancora affezionati al paese della loro origine; apprendo con dispiacere che ci ha lasciati anche il Prof. Urbano Cardarelli, nipote dell'illustre clinico, mio docente al corso di perfezionamento universitario, uomo di cui ricordo la squisita e innata gentilezza.

Quest'anno il paese ci accoglie con un rinfresco a base di gelato e frutta, poi dopo la visita al centro storico, dall'altra parte del paese imboccare la "Bagnolese", un'antica arteria che ha perso la propria funzione per la caduta di un ponte e per gli accentuati fenomeni di dissesto idrogeologici della zona.

Percorrerla è attraente per la visione, a chi interessa, delle vecchie opere d'arte viarie in pietrame e degli elementi di arredo; peccato che sia stata deturpata nonostante da parte di Italia Nostra negli anni precedenti era stata fatta osservazione ai piani paesistici per includerla fra le testimonianze da tutelare.

Oramai il gruppo è frazionato, Antonio e Luca, i giovanotti, vanno saltellando lungo il tracciato e recentemente asfaltato, che ha cancellato alcuni dei segni. Lungo di essa era possibile ancora osservare chi con cura puliva i piccoli canali laterali o anche qualche carrozzella tranquillamente ferma sui margini senza evidenti pericoli mentre i genitori lavoravano i campi.

Sull'asfalto invece adesso, in prossimità della fontanella, sono stesi i giovani "bersaglieri" del *Cammina, Molise!* ed a buona ragione perché fra poco, dopo aver superato quel che resta del ponte in pietrame squadrato, inizia la lunga ascesa finale, la ciliegina sulla torta, che con un dislivello di circa 400 metri ci condurrà alla meta ultima.

Duronina non si vede ma sappiamo che è in alto ed un poco di fatica per raggiungerla ci vorrà. L'andatura è a tratti lungo la stradina asfaltata, a tratti si passa per i prati al fine di tagliare i tornanti con ripide impennate, fino a raggiungiamo la borgata di Faito.

Nel Centro Recupero Psichiatrici accoglie l'ultima fatica culinaria a base di torcinigli, i fritti, "scattone" e pasta fatta in casa. La sosta è piacevole e si riparte quando ormai il sole sta per calare, per giungere alla periferia dell'abitato di Duronia con l'inizio dell'oscurità.

L'accoglienza della popolazione è la solita: grandi manifestazioni di affetto per una manifestazione che è sentita e per l'amicizia familiare che la lega ai partecipanti si susseguono lungo tutto il percorso cittadino sino alla parte più alta dell'abitato, da cui la visione è completa sulla valle del Trigno.

Non vi è attesa per la cerimonia religiosa officiata da Monsignor Santucci, Vescovo di Trivento, con a lato anche padre Antonio, il parroco di Duronia, Don Gino, e Don Franco (duroniese, parroco a Torino) su un altare protetto dalle rocce circostanti, e ad a cui partecipano con profondo silenzio i presenti.



**SUL TRATTURO**

Cantando, suonando e camminando si lascia Pescalanciano per raggiungere Chiauci, percorrendo percorsi tratturali. (foto:G. Germano)



**NEL BOSCO**

Sosta nel bosco di S. Onofrio conversando piacevolmente. (foto:A. Ciamarra)



**UNA GRANDE FESTA**

Chiauci. Calorosa l'Accoglienza preparata dal Sindaco e dalla Pro-Loce, dove i marciatori, insieme alla gente del posto, hanno ballato, gustato prodotti tipici e poi hanno visitato il centro storico. (foto: Zerbesi)



**DENTRO LE ACQUE DEL TRIGNO**

Civitanova del S.. I marciatori più giovani trovano refrigerio nel fiume, mentre il "grupponone" attende, invano alle porte del paese per l'ingresso. (foto:Zerbesi)



**CIVITANOVA ECCEZIONALE**

Peccato che ci si può fermare poco tempo in questo paese, dove il sindaco ha preparato per i marciatori una accoglienza culturale e gastronomica molto apprezzata da tutti. (foto: Zerbesi)

**LA SCHEDA**

**CIVITANOVA DEL SANNIO**

Tipico insediamento di fondovalle, sopraelevato rispetto a questo perché sfrutta una emergenza rocciosa del suolo, Civitanova è uno dei pochi esempi nel Molise di città di fondazione: come lo stesso toponimo rivela, si tratta di una "città nuova", ossia di una città fondata non tanto in opposizione a Civitavecchia (l'odierna Duronia) ma in un sito diverso rispetto al suo più antico nucleo, oggi area archeologica denominata "La Civita", dove ancora sono visibili i resti di un imponente recinto sannitico. L'area archeologica, affine per epoca e per struttura, a quelle di Frosolone e di Duronia, sorge su di una terrazza calcarea a quota 894 s.l.m., in posizione dominante il contiguo tratturo (Castel di Sangro-Lucera) e la sottostante valle del Trigno, di cui sorvegliava il guado in corrispondenza della gola detta "La Foce", al confine con il comune di Chiauci. La nuova città sorse nell'alto medioevo in posizione meno esposta ma ugualmente sicura, tale da non rendere quasi necessarie opere artificiali di difesa. Ancora oggi, il versante settentrionale del centro storico si erge su di una falesia di roccia calcarea di rara compattezza ed omogeneità, per l'identità di materiali di cui son fatti sia le case che il loro supporto naturale.



La trama viaria del nucleo più antico si compone di un percorso avvolgente, che segue lo strapiombo naturale o l'andamento di ipotetiche mura (via Chiaia), al centro del quale si sviluppa una "spina" (corso F. Cardarelli) con frequenti traverse e vincoli ciechi, che definiscono una serie di lotti pseudo-rettangolari allungati, tipici della urbanistica medioevale spontanea. Al centro sorge, nella parte più elevata (metri 650 s.l.m. circa) la chiesa parrocchiale di S. Silvestro Papa; più volte restaurata ed ampliata, sorge su alta scalinata di pietra calcarea e si sviluppa a tre navate, di cui la centrale coperta da un bel soffitto a cassettoni. Conserva dipinti del pittore locale Giovanni Fiorante (sec. XVIII) e Pasquale de Curtis (sec. XIX) nonché statue lignee di scultori molisani. Incorporato alla navata destra è il robusto campanile a pianta quadrata nella parte inferiore (muri a scarpa a toro semicircolare, tipici dell'architettura sacra angioina) che termina ottagonale con cuspidi di pietra calcarea, segnando nel paesaggio la presenza dell'insediamento. La chiesa del Carmine, presso il Cimitero, è opera dei primi del Novecento (ricostruzione della chiesa rinascimentale annessa al convento dei francescani riformati, di cui conserva l'altare in marmo, datato 1782) e contiene una pregevole scultura di Amalia Dupré, figliola ed allieva del celebre scultore senese Giovanni. Vi è stata recentemente traslata in salma del venerato arciprete Emilio Battista, morto quasi centenario nel 1927. Un terzo tempio, dedicato a San Rocco, non presenta particolare interesse artistico.

Poco distante dalla parrocchiale sorge il castello-palazzo marchese, abbastanza ben conservato specie nella zona più a valle, con resti di portali rinascimentali in pietra arenaria (molto rovinato, nel prospetto interno sul giardino) ed in pietra calcarea (nel sotterraneo che anticamente doveva fungere da ingresso), ristrutturato nel Seicento (portale a bugne, finestre tardo-rinascimentali e pavimenti di cotto datati) e dotato di alcuni ambienti coperti da soffitto ligneo a cassettoni e da volte a botte (torrione meridionale). Fra gli altri edifici di un certo rilievo, ricordiamo il palazzo ove nacque Antonio Cardarelli, ancora di proprietà della famiglia, con loggia e torre colombiana il cui primo impianto risale al sec. XVII; il palazzo Pianese, ecc. Il tessuto minore annovera numerosi portali di pietra, dal concio di chiave decorato a bassorilievo con simboli beneauguranti (il vaso fiorito, il mascherone ammiccante contro il malocchio) o alludenti ad arti e mestieri praticanti dai proprietari (il martello, l'incudine, la pecora).

Ma il monumento più illustre sorge appena fuori del centro storico, nella piazza XXIV maggio, di recente sistemata: è la croce astile in pietra, datata 1441 e firmata da un maestro Cola de Civita Nova, con rilievi di grande interesse per documentare la sopravvivenza della tradizione gotica nell'Italia meridionale anche a secolo XV inoltrato.

Ad un'ampia ristrutturazione urbanistica successiva all'impianto medioevale risale la parte dell'insediamento che fiancheggia il corso A.

Cardarelli e la via Roma, a gradoni: essa rappresenta la risposta alla risposta a nuove esigenze di apertura e di accessibilità nei secoli della ripresa economica e demografica. Civitanova, infatti, a metà Ottocento contava circa 3.500 abitanti; l'emigrazione, iniziata nel 1872, ha ridotto oggi i residenti ad appena 1.078. ma nel vecchio Caffè di Angelo Cardarelli, sotto l'arco del corso, si può ancora leggere, nei versi gustosi di don Sante Valerio, un versatile magistrato, un po' della storia di quando Civitanova era chiamata "Napolite" (la piccola Napoli), per il gran numero di personalità della cultura e della scienza che la frequentavano, attratte dalla presenza di Cardarelli, Pianese, Valerio, ecc.

Un cenno particolare maritano infine i boschi di faggio che occupano buona parte del territorio comunale, intorno al lago carsico che d'estate si svuota, popolati da cinghiali, fagiani e volpi. Il corso del Trigno è qui particolarmente suggestivo, dalla cascata della Foce (che copre un dislivello di circa 60 metri) agli ampi bacini (sciàta) della Tesa, della Sciàta Longa, ecc.. fra rocce levigate e rigogliose piante acquatiche. Un terreno ideale per lunghe passeggiate a piedi o a cavallo, fra la depressione fluviale (quota 500 circa) ed il picco della Montagnola (quota 1421), fra il tratturo e le sorgenti del Pincio.

Il territorio comunale è fra i più estesi del Molise e annovera numerose frazioni, talune molto distanti dal capoluogo (Peschiola, la Castagna, Spron d'asino); ma la popolazione si riconosce appartenere ad un'unica comunità, che annualmente celebra, negli ultimi giorni di agosto, la festa di S. Felice, di cui conserva le reliquie, con una spettacolare fiera lungo il tratturo.

(Testo del prof. Urbano Cardarelli - ed. Comunità Montana Sannio)

**CONCLUSIONE**

**LA SCHEDE  
DURONIA**



Il rinvenimento di tombe ed iscrizioni, di monete e di altro materiale archeologico indusse molti studiosi ad identificare questo insediamento con la Duronia di cui parla Tito Livio nel Libro Decimo delle Storie; con delibera dell'8 agosto 1875, la Civitavecchia molisana assunse ufficialmente il nome che tuttora conserva. Il nome di Civitavecchia compare per la prima volta in un documento feudale del 1270; il che non esclude che l'insediamento esistente fin dall'alto medioevo, se doveva preesistere a Civitanova, nominata già nel X secolo. L'origine antica è ribadita dal fatto che essa sorge sul tratturo Castel di Sangro-Lucera, come il recinto sannitico in località "La Civita" a poca distanza dall'abitato. La sua posizione consente il controllo visivo a 360° delle valate circostanti, dalle Mainarde al Matese. L'insediamento attuale si articola in due nuclei, la Montagnola e il centro storico. La Montagnola ha un interesse geologico, essendo costituita da calcari arenaceo-marnosi poggianti su formazioni argillose più antiche. Significative sono anche le grotte sulla Civita e sui Morconi del Lauro. La pianta urbana è all'incirca circolare, con fasce di case che si stringono intorno alla cima del colle, su cui sorge la chiesa parrocchiale. Gli edifici si addensano sui versanti meglio esposti, mentre a nord perdura la boscaglia. Caratteristiche sono alcune strade gradonate scavate nella roccia e molti edifici sorgono direttamente dal sostrato calcareo su cui poggia l'abitato. Scempi recenti per mano pubblica hanno deturpato il borgo antico ed il Tratturo.

Grande rilievo stanno acquistando le nuove zone archeologiche, in via di esplorazione da parte del locale Archeoclub, meta di interessanti passeggiate. Gli itinerari fluviali si svolgono lungo il Durone e il Trigno: sui costoni della Civita si scorge una grande scultura naturale, la cosiddetta "testa del gigante", un profilo di dormiente, visibile dalla zona Urcio. Il maggior interesse di Duronia è però costituito dalla grande striscia del tratturo, larga 111 metri, ben visibile per tutto il suo sviluppo nel territorio comunale, cui è certamente legata la ricchezza dei ritrovamenti archeologici: tratti di fortificazioni sannitiche sono infatti sia sul tratturo che sulla Montagnola e sulla Civita; dell'insediamento della Civita sono visibili parti di lastricato e tombe; i resti di una villa rustica romana si trovano in località Casaglivune, mentre reperti di età sannitica e romana sono abbondanti oltre che sulla Civita, a Sambuco-Vicenne, a Casale, a San Basilio, a Faito, a S. Janni e sul tratturo. I ruderi di una fortificazione medioevale impiantata su preesistenze sannitiche si trovano in zona S. Tommaso.

Notevole l'antichissima Croce viaria in pietra sita in piazza S. Rocco.

Nel centro storico, l'antica parrocchiale di S. Nicola è chiusa al culto: essa è fondata su parte di mura preesistenti medioevali, che contengono anche la porta di accesso al borgo. Completano le risorse locali i boschi ricchi di fauna in ripopolamento di volatili, cinghiali e lepri; i fiumi (trote, barbi e cavedani); le possibilità di escursioni a cavallo lungo il tratturo e sulle montagne vicine. Interessanti gli itinerari lungo i percorsi che collegano le borgate, le fonti, i boschi.

Si segnalano infine la fiera dell'Incoronata (ultimo sabato di aprile) e la festa di S. Rocco, patrono (16 agosto).  
(Testo, aggiornato con n.d.r., tratto da ed. '89 "Comunità Montana Sannio")



**"CIVITAVECCHIA"  
DA CIVITANOVA**

Civitanova del S. I marciatori guardano verso Duronia per ammirare il tratturo e per valutare gli ultimi sforzi. (foto: Zerbesi)



**SUL TRATTURO  
VERSO FAITO**

L'arrampicata finale prima del ristoro a Faito: in ordine sparso sul tratturo. (foto: A. Ciamarra)



**L'OSPITALITÀ  
DEL C.R.P.**

Faito: La splendida accoglienza riservata ai marciatori dai soci della cooperativa Scorim del centro recupero psichiatrici (foto: Zerbesi)



**LA MESSA  
A SAN TOMMASO**

Duronia. S. messa celebrata, a conclusione della marcia, da S.E. Mons. A Santucci, assistito da Padre A Germano, dal parroco Don Gino D'Ovidio e dal Sac. Don Franco Manzo

**COMUNICATO DELLA REDAZIONE  
DI CASTROPIGNANO  
LOTTERIA PROMOSSA DALL'A.C.  
"LA TERRA", EDITRICE DE "la vianova", ABBINATA  
AL "Cammina, Molise! '99"  
CRONACA E RISULTATI DELL'ESTRAZIONE**



**DURONIA, 21 AGOSTO 1999, ORE 23.00**

Molti amici di Castropignano sono stati diffidenti verso di noi durante la vendita dei biglietti, e non avevano tutti i torti: troppe lotterie in quei giorni di agosto, e qualcuna non proprio regolare, avevano diffuso sfiducia e sospetto. Ebbene, ci fa piacere rimarcare che anche la serietà di una lotteria dimostra la volontà di un gruppo di percorrere una "via nova" fatta di chiarezza, trasparenza, legalità anche nel fare informazione, cultura e (perché no?) politica; e questa volontà è fondamentale per risollevare le sorti dei nostri paesi e del Molise.

Riportiamo qui di seguito la cronaca dell'estrazione della lotteria del "cammina, Molise! '99", finalizzata a finanziare il nostro giornale, *la vianova*.

Purtroppo nessun premio è arrivato a Castropignano (per poco!), ma forse abbiamo vinto un po' tutti in fiducia reciproca.

**DESCRIZIONE DELLE PROCEDURE DI SORTEGGIO**

Le operazioni di sorteggio sono state preparate e dirette dal Dott. MANCINI dell'Intendenza di Finanza di Campobasso.

Dopo aver registrato i numeri di tutti i blocchetti invenduti, ha esposto sul tavolo dell'estrazione tutti i blocchetti parzialmente venduti, avvertendo il pubblico che, per ogni estrazione, in caso di biglietto non venduto, si sarebbe proceduto ad una nuova estrazione.

Ha introdotto poi dieci bigliettini arrotolati e numerati da 0 a 9 in ciascuno di quattro barattoli di vetro a bocca larga (uno per ogni cifra). Scelti sul momento quattro bambini, li ha bendati e ha dato inizio alle operazioni di estrazione, cominciando dal 10° premio.

Ne è risultato il seguente ordine di estrazione:

- Per il 10° premio: 4-8-1-0 VENDUTO; vincitore non presente in piazza
- Per il 9° premio: 7-6-2-6 VENDUTO; vincitore non presente in piazza
- Per il 8° premio: 1-7-2-5 NON VENDUTO; 1-6-6-6 NON VENDUTO; 3-8-9-9 NON VENDUTO; 7-3-1-0 VENDUTO; vincitore non presente in piazza
- Per il 7° premio: 6-7- ... BLOCCHETTO NON VENDUTO, OPERAZIONE SOSPESA; 8-1-3-5 VENDUTO; vincitore non presente in piazza
- Per il 6° premio: 5-2-8-8 VENDUTO E PREMIO ASSEGNATO
- Per il 5° premio: 1-1-9 ... BLOCCHETTO NON VENDUTO, OPERAZIONE SOSPESA; 1-4-... BLOCCHETTO NON VENDUTO, OPERAZIONE SOSPESA; 2-5-4-8 NON VENDUTO; 2-6-8-7 VENDUTO E PREMIO ASSEGNATO
- Per il 4° premio: 6-3-2-1 VENDUTO; vincitore non presente in piazza
- Per il 3° premio: 1-0-9-9 NON VENDUTO; 1-1-...BLOCCHETTO NON VENDUTO, OPERAZIONE SOSPESA; 2-5-1-0 NON VENDUTO; 4-4-8-9 NON VENDUTO; 0-1-9-2 NON VENDUTO; 8-8-9-6 VENDUTO E PREMIO ASSEGNATO;
- Per il 2° premio: 0-6-8-6 NON VENDUTO; 4-4-9-3 NON VENDUTO; 2-9-2-8 VENDUTO; vincitore non presente in piazza
- Per il 1° premio: 5-2-4-3 VENDUTO E PREMIO ASSEGNATO

Fine delle operazioni.

Pertanto i risultati sono i seguenti:

PREMI	BIGLIETTI VINCENTI
1° FIAT 600	n. 5243
2° Computer	n. 2928
3° Settimana bianca	
a Campitello per due	n. 8896
4° Televisore	n. 6321
5° Videoregistratore	n. 2687
6° Radio ricetrasmittenti	n. 5288
7° Mountain bike	n. 8135
8° Scarponi da trekking	n. 7310
9° Sacco a pelo	n. 7626
10° Due abbonamenti	
a "la vianova"	n. 4810

ELENCO BIGLIETTI VENDUTI A CASTROPIGNANO: 5301; 5313; 5316; 5317; 5318; 5323; 5328; 5333; 5369; 5374; 5378; 5390; 5400; da 7101 a 7200

Ringraziamo tutti i partecipanti per il contributo a "la vianova", in particolare coloro che lo hanno fatto rinunciando al biglietto. Sarà nostra cura migliorare ulteriormente il giornale, anche secondo le critiche e i suggerimenti ricevuti.



**PER CHIUDERE IN FESTA:  
ESIBIZIONE IN PIAZZA S. ROCCO  
DEL GRUPPO DI RICERCA BALLO  
POPOLARE "LO SCACCIAPENSIERI"**

*Il gruppo "Lo Scacciapensieri"  
composto dai marciatori: Alberto Alberti,  
Silvio Adducchio, Pietro Berardo,  
Cristiana Bernasconi, Simonetta Bernasconi,  
Stefano Gamboni, Luigi Gatti, Paola Giunchi,  
Rita Mattei, Francesco Zappalà*





**CAMMINA,  
MOLISE!  
'99**

ANNO VI° 10/11

SET/OTT 99

**la vianova**

PAGINA

**15**

**CAMMINANDO PER CONOSCERE**

(A CURA DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA INSEGNANTI GEOGRAFIA - SEZ. MOLISE)

**COME FARE PER ABBONARSI**

VERSARE UNA CIFRA MINIMA DI £.25.000  
SUL C/C POSTALE N° 20459004

INTESTATO A:

**la vianova** - Lungotevere Prati, 16  
00193 Roma

**I SEGNI RILEVANTI CHE SI SONO  
INCONTRATI SUL TRACCIATO DEL  
"CAMMINA, MOLISE! EDIZIONE 1999**

di **ROCCO CIRINO**

(Presidente dell'A.I.I.G. Sez. Molise)

L'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia sezione Molise, quest'anno, vuole porgere il proprio ringraziamento per il **cammina, Molise!**, edizione 1999, all'Architetto Giovanni Germano, ai suoi collaboratori e a tutti i partecipanti, vecchi e nuovi. L'Associazione A.I.I.G. vuole complimentarsi per la scelta del percorso, ricco di aspetti culturali, ma soprattutto ricco di "emergenze" che fanno conoscere un nuovo ed interessante aspetto del territorio molisano.

Anticamente da Roma, per raggiungere il Molise, si percorreva la via Latina, la quale, superati i colli Albani, procedeva lungo le valli del Sacco e del Liri fino a Casinum (Cassino) e quindi a Capua (lunghezza della strada 146 miglia romane).

Essa fu con la via Appia l'arteria più importante per la comunicazione tra il Lazio e la Campania e quindi con il sud ed, ambedue, sono databili alla fine del IV secolo a.C..

La denominazione di questa via, contrariamente a quanto avvenne per le altre strade, che furono chiamate con il nome del magistrato costruttore o con quello della città di arrivo, derivò probabilmente da quello di un luogo di culto collegato anticamente a Roma: il santuario Juppiter Latiaris, luogo delle Feriae latinae.

Tra le importanti diramazioni della via Latina c'era, all'epoca, un diverticolo della stessa via che, da san Pietro in Fine collegava la città di Venafro, dove è stato rinvenuto il più antico militare, recante il nome di Lucio Cornelio Cinna, console nel 127 a.C..

Con l'istituzione dell'Azienda Autonoma delle Strade Statali, la via Latina ha modificato il tracciato ed è diventata la S.S. n. 6 "Casilina".

L'itinerario del **cammina, Molise! '99**, ha consentito di percorrere, nella prima tappa, un tratto del diverticolo della vecchia via Latina ed un tratto dell'attuale S.S. 85 "Venafrana".

Nella terza tappa invece, dopo Acquaviva d'Isernia, è stata attraversata un'altra antica ed importante strada, la S.S. n. 17 "dell'Appennino Abruzzese Appulo sannitico", che ha il suo Km. 0 ad Antrodoco (RI) località detta anche "l'ombelico dell'Italia", che solca l'Italia Centro Meridionale in senso longitudinale, quasi a dividerla in due parti uguali. La strada passa per l'Aquila e Sulmona ed entra nel Molise in località Ponte della Zittola (Luogo di smistamento di tre importanti tratturi) e qui proseguendo per Rionero Sannitico si sovrappone interamente al tratturo Pescasseroli - Candela per finire il suo percorso a Foggia con i suoi 340 chilometri.

Al Km. 163 della S.S. n. 17 al bivio per Forli del Sannio un pilastro in calcestruzzo, a sinistra della strada, ci ricorda che in questo punto nasce la S.S. n. 86 "Istonia" una strada di penetrazione trasversale che conduce ad Agnone e si dirige sul versante adriatico fino a Vasto.

La comitiva ha attraversato e visitato interessanti paesi, le cui bellezze sono state illustrate sul posto.

Importante, però, è stato anche soffermarsi ad ammirare le piccole "emergenze", quelle che l'occhio frettoloso trascura e sottovaluta, ma averle conosciute meglio, ha arricchito il patrimonio culturale di ognuno.

Lungo le tre importanti strade statali già citate l'attenzione si è soffermata sulla vecchia segnaletica, quella in pietra, alla scoperta del linguaggio dei chilometri, degli ettometri, dei cantoni e dei paracarri (quei pochi ancora rimasti).

A Carovilli e a Civitanova del Sannio si sono ammirate alcune delle più belle croci viarie, ricche di storia e tradizioni (a Duronia invece la croce è "scomparsa" e non si sa dove verrà ricollocata). Nei centri storici dei paesi, che si sono visitati, sono apparsi dei veri e propri "musei all'aperto", con i magnifici portali, le originali chiavi di volta e tanti altri manufatti in pietra, opera dei maestri scarpellini molisani.

Arrivederci all'edizione del 2000.

**DEDICATO  
AL PROF. LUCARELLI**



**L'ira**



**...e l'euforia**

**Alle Sorgenti del Volturno  
L'A.I.I.G. PREMIA I MARCIATORI  
CON PIETRE DI GUARDIALFIERA E "NUMMARELLE"**

(servizio fotografico A. Ciamarra)



**PER I PERCORSI**

Premio all'Arch. Claudio Di Cerbo,  
Presidente di "Italia Nostra" Sez. di Isernia.



**PER L'ASSISTENZA  
MEDICA**

Premio al Dott. Silvio Adducchio, medico e  
"zumparellista" del gruppo.



**PER I NORDICI**

Premio a Francesca Fonio da Gallarate  
e Giampietro Riva da Bergamo.



**PER IL VETERANO  
E IL PIÙ ANZIANO**

Premio a Odorino Manzo, il veterano, e Costantino  
Adducchio, il più anziano dei marciatori (71 anni).



**PER I "BERSAGLIERI"**

Premio a Elio Germano, come rappresentante del  
gruppo dei Giovani "Bersaglieri".



**QUELLO CHE ABBIAMO VISTO,  
QUELLO CHE ABBIAMO RIVISTO  
E QUELLO CHE NON ABBIAMO  
POTUTO VEDERE.**

di **MICHELE CIANCIULLO**  
(socio A.I.I.G. Molise)

Il mio racconto potrà sembrare di parte, ma in qualità di appassionato di opere in pietra, non posso non parlare di quanto, in quattro giorni di cammino, si è potuto apprendere e apprezzare circa i portali, le chiavi di volta e le croci viarie.

C'è da dire che in ognuno dei Comuni Molisani, anche quelli più piccoli, c'è un patrimonio artistico e culturale, caratteristica testimonianza del lavoro e della bravura dei maestri scarpellini.

Vi parlerò, in breve di quello che abbiamo visto, quello che abbiamo rivisto e quello che non abbiamo potuto vedere.

Tra le tante opere che **abbiamo visto**, ricordiamo l'apprezzato altare della chiesa di **Roccapiprozzi**, realizzato adattando un portale in pietra, recuperato tra le molte case dirute; tra i due *piè-dritti*, l'arco a tutto sesto e la *chiave di volta* il tutto finemente scolpito con formelle ottagonali incassate. Nella stessa chiesa una pregiata "acquasantiera", e in un vicolo "la geniale" finestra di un piano terra, con l'infisso esterno in pietra calcarea "anti-furto".

A **Filignano**, salendo la strada a sinistra della chiesa, un bel portale scolpito a tortiglione inclinato e chiave di volta con una grande foglia d'acanto a rilievo.

A **Scapoli** l'elaboratissima chiave di volta del portale del Municipio e il portale del maniscalco, identificato dagli attrezzi del mestiere (l'incudine, il martello, le tanaglie ed il ferro di cavallo) scolpiti a rilievo sulla chiave di volta dello stesso.

A pochi metri dall'**Abbazia di San Vincenzo a Volturmo** uno sguardo al ponte in pietra di epoca romana.

Dall'alto del castello "Pandone" di **Cerro a Volturmo**, i magnifici tetti a padiglione delle case del centro storico, con i coppi di un colore rosso tutto particolare e i comignoli circolari.

A **Chiauci**, una sosta ai piedi dell'antica croce viaria, ci porta alla mente la sosta dei pastori transumanti, i loro lunghi e faticosi spostamenti, nonché il loro *pane e miscischa*, custodito gelosamente per diversi giorni nel tascapane.

Quello che **abbiamo rivisto**.

A **Carovilli**, la chiesetta di San Domenico sul tratturo, con la bella croce viaria ai piedi di monte Ferrante; la cappella detta della transumanza, con una statua del campobassano Di Zinno ed una acqua-santiera in pietra, con un serpente scolpito nella base concava.

A **Civitanova del Sannio**, la magnifica croce viaria, posta al centro della piazza XXIV Maggio, e scendendo per il corso principale, rivediamo il portale in arenaria del 1843, con la bella chiave di volta raffigurante un mascherone dalle tante interpretazioni. Al civico 65 un altro portale, rimaneggiato, con una chiave di volta con scolpito il leone rampante, simbolo di importante casato.

Ma ciò che più va evidenziato, è quello che **non abbiamo potuto vedere**, e non per nostra volontà.

Arrivati a **Duronia**, convinti di ammirare l'antichissima croce viaria, abbiamo potuto solo constatare che la stessa è "misteriosamente scomparsa"; la croce viaria di Duronia è un vero e proprio monumento, e a questo proposito è bene ricordare che dello stesso stile, cioè a bracci equidistanti, circoscritti in un cerchio, il tutto rigorosamente in pietra scolpita a mano, ne sono sopravvissute solo sette:

- A Roccamandolfi datata fine XIV secolo e collocata in fondo alla Via Croce;
- A Longano murata nella facciata di una casa adiacente la chiesa;
- A San Biase datata 1648 in Borgo Croce;
- A Gambatesa croce trecentesca nella piazzetta antistante la chiesa di San Nicola;
- A Sant'elia a Pianisi datata 1332 e custodita nell'ingresso del Municipio in attesa di una ricollocazione adeguata;
- A Civitanova del Sannio datata 1416 situata nella piazza all'ingresso del paese.

In realtà la croce viaria di Duronia, non è realmente scomparsa, e tutti, in paese, ne sono consapevoli. Sarebbe opportuno che il buon senso di chi ne è in possesso, permettesse al più presto il ripristino del monumento, nel posto preciso dove i nostri avi l'hanno fatto nascere, e dove chiunque, possa fermarsi ed ammirarlo.

Non dimentichiamo che si tratta di un'opera d'arte ricca di storia e tradizioni.



**CAMMINA,  
MOLISE!  
'99**

ANNO VI N° 10/11

**la vianova**

PAGINA

**16**

SET/OTT 99

**CAVALCANDO INSIEME AI MARCIATORI  
(A CURA DI LINO MASTRONARDI DEI "CAVALIERI DEL TRATTURO")**

**⊕ VERSA IL TUO  
ABBONAMENTO  
salva la vianova**

**Domenica 8.8.1999**

Ci prepariamo alla partenza da San Quirico di Agnone, per andare incontro ai marciatori presso Cerro al Volturno. Alle ore 9.30 si parte con al seguito Ghibli che sarà dato ad Armando Berardo a cerro, la sera di lunedì 9.8.99. Lo usiamo quale cavallo da soma (da cavallo a mulo.....) con le corde appese alla sella, giacche e sacchi a pelo.

Siamo a Carovilli verso le 14.30, dopo aver attraversato il Tratturo Celano Foggia, all'altezza del guado della "MALA CAVUTA", e attraversato, longitudinalmente, la costa di colle Ingotte di Carovilli. Concetta, che portava il cibo per la mezza giornata, credendo che noi fossimo arrivati prima e stanca di aspettare, stava andando via con il cibo e le bevande. Sostiamo nell'area di pic-nic di Briccioso. Acqua in abbondanza, fresca sia per noi che per i cavalli a cui facciamo una fresca doccia. La gradiscono molto. Leghiamo i cavalli alle corde, alla maniera indiana, e mentre loro pascolano noi mangiamo lautamente la pasta e la carne al sugo. Insomma non siamo in grado di partire alle 18, al fresco, in quanto il Tratturo è vicino e l'Agriturismo che ci ospiterà (Il Tratturo di Littorio Vannuccini), presso Roccasicura è a portata di.....cavallo.

Arrivati all'Agriturismo, ubicato al lago del Tratturo Castel di Sangro-Lucera, sistemiamo i cavalli, isolando Tango che usa togliersi il capezzone, all'interno di mini-paddock, fatto con le corde trasportate da Agnone.

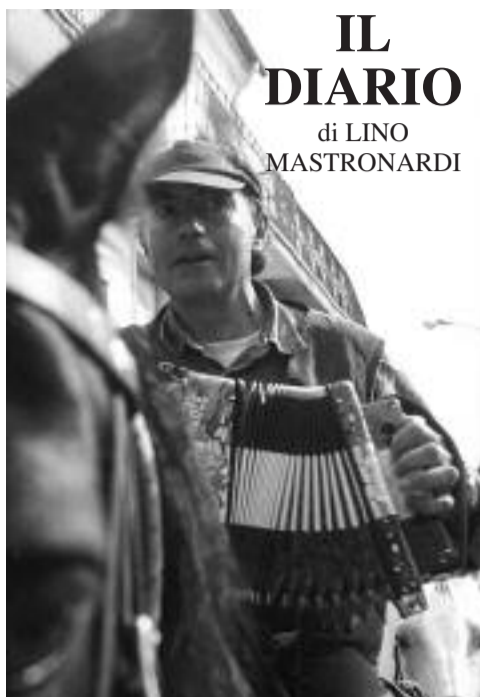
Avviso tutti che l'abbondanza di acqua trovata sul percorso Agnone-Campo Longo-Vastogirardi-Santa Maria-Fonte Paradiso-Carovilli-Briccioso-Tavernola-Azienda sul Tratturo Castel di Sangro-Lucera, è l'anticipo, invece, di una seconda giornata arida e faticosa. Per cui li invito a tenere le borracce sempre piene.

**Riepilogo: 8 ore di marcia e quindi per 45 Km.**

**Lunedì 9.8.1999**

Decidiamo di partire all'alba per evitare la calura del giorno. Per cui sveglia alle ore 6.00, colazione alle ore 6.30, partenza alle ore 7.30. Dopo la splendida cena della sera prima, della signora Carlotta, è stata un po' difficile la sveglia. La notte è però passata tranquilla e i cavalli non hanno dato dei problemi.

Scendiamo al ponte della Vandra,



**IL  
DIARIO**

di LINO  
MASTRONARDI

*RINGRAZIO PER LA LORO COMPAGNIA, ESALTANDO LA LORO EDUCAZIONE FINALIZZATA AL RISPETTO DEI CAVALLI, UTILI COMPAGNI DI VIAGGIO, IN PARTICOLARE E ALL'AMBIENTE ATTRAVERSATO, IN GENERALE, ARMANDO BERARDO, CARLO BERARDO, FELICE COLANTUONO, MARINO DI PINTO, MARCO BERARDO, ALESSIO BERARDO, SONIA DI PINTO, FABIO MASTRONARDI E IL PICCOLO MATTEO BERARDO.*

subito dopo aver imboccato il Tratturo Castel di Sangro-Lucera, lato Castel di Sangro. Attacchiamo la salita verso l'Acqua dei Ranci, dove arriviamo dopo circa un'ora dalla partenza. Imbocchiamo, al bivio del Casino Pece, la strada che scende a Forlì del Sannio, dove arriviamo, lungo l'antico tratturello che portava da Forlì in discesa fino al ponte sulla Vandrella, affluente di sinistra del Volturno, e risaliamo la costa del Convento vecchio. Arriviamo al terzo grande tratturo interessato dal percorso: il Pescasseroli-Candela. Qui cerchiamo Acquaviva di Isernia.

Prendiamo però, a sinistra, dopo essere riusciti dal bosco del Monte, e festeggiato l'inaugurazione di tale percorso con tre urrà, urlati a gola aperta un po' per sfottò, un po' per gioia. Incontriamo una campagnola della Forestale, in servizio per il taglio di un bosco sulla cima del crinale e in fondo ad un rettilineo devio a destra, seguendo le indicazioni di un uomo del posto che, ubriaco, cercava di spiegarmi, nei giorni di visita precedenti e quelli di svolgimento del trekking, che lì sarei dovuto

andare sempre a sinistra un sentiero, appena accennato, continuava a salire. In effetti era giusto e per andare a Foresta (frazione di Cerro al Volturno) avremmo dovuto imboccarlo e continuare poi a destra la discesa verso foresta evitando le pericolose forre del sottostante Vallone delle Mandre.

Ripieghiamo, dopo esserci consigliati, per una stradina bianca che porta ad Acquaviva di Isernia. Troviamo, fortunatamente, nascosta dai rovi, sotto una curva, una fontanina che appena lascia colare un filo d'acqua freschissimo che sazia parzialmente, i cavalli in fila per bere a turno.

Continuiamo a scendere e troviamo un abbeveratoio ma l'acqua è stagnante. Dopo averla assaggiata i cavalli rifiutano di bere. Decido di fermare il gruppo sotto un boschetto di querce dopo aver legato in un campo, i cavalli alla corda. Apriamo le colazioni al sacco e io, con la scusa di andare al bar a comprare qualcosa di fresco, decido di ispezionare, ancora una volta, il vallone. Incontro una giovane Appuntato della Forestale che, messi a disposizione, mi dà alcune informazioni, vaghe, per la verità, confermando così la difficoltà di trovare un passaggio diretto a valle del Vallone. Occorre passare, per forza, per raggiungere Foresta, a monte del Colle Ciucchetta. Come un cinghiale perseguitato dai cani, entro nei rovi, scendo al torrente per una costa acclive e accidentata: niente. È impossibile attraversare la forra. Dopo circa un'ora, esausto rientro al campo. Riposiamo ancora dieci minuti, mangiamo i panini della colazione al sacco, e poi decidiamo di percorrere la statale 86 che porta a Cerro da Acquaviva. Ogni ulteriore indicazione dei vecchi della zona scoraggia la possibilità di attraversare il Vallone delle Mandre. Alle 17.30 siamo a Foresta dove ci aspetta una piccola folla di curiosi, di bimbi, di cittadini per vedere i cavalli. Splendidi i nostri cavalli, resistenti, umili e disponibili a lavorare in tali estreme situazioni. Li leghiamo alle corde a loro volta legate tra le querce dell'area recitata messi a disposizione da Michele di Cerro al Volturno e poi ci organizziamo per la serata (Ricovero in albergo tramite navetta, presso l'albergo Volturno, alla riva del Volturno nei pressi di Colli al Volturno).

**Riepilogo: Ore 10-Km 45.**

(segue a pag. 17)

**L'INCONTRO  
CON LA GENTE**



L'abbraccio del Coordinatore  
(foto: Zerbesi)



Il saluto e il bacio di Lucarelli  
(foto: A. Ciamarra)



Cantando e suonando con Gino  
(foto: A. Ciamarra)



Ascoltando la vecchietta  
(foto: Zerbesi)



Con i bergamaschi  
(foto: A. Ciamarra)



ARMANDO



ALESSIO



CARLO



MARINO





**CAMMINA,  
MOLISE!  
'99**

ANNO VI N° 10/11

SET/OTT 99

**la vianova**

PAGINA

**17**

**CAVALCANDO INSIEME AI MARCIATORI  
(A CURA DI LINO MASTRONARDI DEI "CAVALIERI DEL TRATTURO")**

**COME FARE PER ABBONARSI**

VERSARE UNA CIFRA MINIMA DI £.25.000

SUL C/C POSTALE N° 20459004

INTESTATO A:

**la vianova - Lungotevere Prati, 16  
00193 Roma**

(segue da pag. 16)

**Martedì 10.8.1999**

La partenza è legata all'incontro tra pedoni, provenienti da Venafro, Castel San Vincenzo, Rocchetta, e i cavalieri provenienti dalle tappe descritte in precedenza. L'incontro si è svolto nei pressi della scalinata che porta al Castello di Cerro al Volturmo. Migliore scenografia non poteva organizzarsi. È stato un momento di condizionamento della fantasia che subito si è portata al Medioevo, tramite i suoni degli zoccoli dei cavalli sull'acciottolato, i nitriti e le stradine strette che si degli zoccoli dei cavalli sull'acciottolato, i nitriti e le stradine strette che si inerpicano fino alla porta della rocca.

Da qui si è ripresa la strada di Acquaviva di Isernia. Ma, un momento, i bagagli dei cavalieri che fine hanno fatto. Pietro Berardo, proveniente dall'albergo Volturmo afferma che non ci sono, Angelo, cognato di Armando Berardo, dice che non ci sono. Allora decido di controllare cosa è successo. Con Angelo e Pietro torno in albergo e qui scopro che un piccolo lapsus si è ingenerato in quanto Pietro, proveniente da Isernia, ha dedotto che non essendoci i cavalieri in albergo, anche i loro bagagli erano stati portati via, cosa, poi, comunicata da Pietro ad Angelo, comandato da Carlo per il loro ritiro. Non basta. Io sono indotto a lamentarmi, anche con una certa veemenza, con il proprietario dell'albergo. Questi, però mi fa presente, e la cosa è chiarita nel contraddittorio con Pietro e Angelo, che nessuno gli ha mai chiesto dei bagagli. Insomma un vero "impeachment" alla "...Berardo...". chi l'ha procurato? Insomma scegliete simpaticamente tra Armando e...Armando (è infatti il cavaliere arrivato in ritardo).

Alle 10.30 il gruppo dei cavalieri e dei pedoni arrivano all'Acquaviva e proseguono verso Forlì del Sannio dove entrano insieme. Il Sindaco ha riservato l'aula consigliare per un piccolo rinfresco. Sostiamo con i cavalli presso la bella fonte-lavatoio ubicata all'ingresso del paese. Dopo aver mangiato la colazione al sacco preparata dal ristorante "L'incontro" di Cerro al Volturmo, dove abbiamo cenato la sera prima, ripartiamo per l'Acqua dei Ranci e quindi per l'azienda "IL TRATTURO" di Roccamandolfi. Sotto casino Pece troviamo un bellissimo abbeveratoio dove io, Armando, Marco facciamo un bel bagno.

Ripartiamo da tale ultimo punto per scendere verso la Vandra, lungo il Tratturo Castel di Sangro-Lucera. I cani che avevano lasciato chiusi a Foresta, sono stati presi da Francesco per essere portati a San Quirico. Il Lagottino è saltato dall'auto proprio sul ponte della Vandra e lì è rimasto fino al nostro passaggio a cavallo. Spaventato e stanco riesce a riconoscere i propri cavalli e quindi si accorda alla fila che inizia a salire per Roccasicura lungo il Tratturo alla sponda sinistra del Torrente. La cavalla di Sonia, in tale occasione, ha una forte crisi derivante dalla combinazione di: sovraffaticamento, calura e forte sudorazione con connessa disidratazione del mantello. La presenza del puledro che "ciuccia" in continuazione rende il quadro clinico veramente preoccupante. La cavalla rifiuta di muoversi e barcolla. In quel momento, nonostante i segnali di Marino, proprietario della cavalla, impongo che tutti i cavalieri rientrino presso l'Azienda, ormai prossima (a circa 2 Km), ed io resto solo con la cavalla, un pastone liquido, onde evitare coliche, ma proteico. La cavalla tenta, all'inizio, di mangiare l'erba che a stento ingoia, poi, ripresasi nei battiti e nella respirazione, ingoia sempre maggiore quantità di erba. Comincia ad oscurare, preparo il mio giaciglio per la notte, in attesa che la cavalla riprenda le forze, fatto della sella della cavalla e di una siepe di ginestra. Dopo un'ora avverto che la giumenta è già in grado di camminare e tento, collaborando con la cavalla, di portarla in una zona più alta del tratturo. Ci riesco, con enorme sforzo dell'animale,



Pecolanciano: Sonia sulla cavalla grigia lupizzano con una bambina del posto. (foto: A. Ciamarra)

**SALUTO DA QUESTO DIARIO TUTTI GLI ORGANIZZATORI, IN TESTA GIOVANNI GERMANO, RINGRAZIO PER QUANTO HANNO FATTO E FARANNO PER LA VALORIZZAZIONE DELL'AMBIENTE MOLISANO, RENDENDOMI, AL PROPOSITO, DISPONIBILE PER I FUTURI ANNI, PER APPORTARE IL MIO CONTRIBUTO ALLA CRESCITA DI "CAMMINA MOLISE" PER LA VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO MOLISANO.**



Il caratteristico ingresso in paese di marciatori e cavalieri.

e qui, alle 20.30, arrivano Carlo, Fabio e Alessio che con secchi di acqua, biada bagnata e crusca, sono venuti in mio aiuto. La cavalla beve l'acqua e la lascio mangiare un mezzo chilo di biada appena, per evitare coliche. Poi decidiamo di parcheggiarla nei pressi di una svolta del tratturo dove continua a mangiare. Le condizioni fisiche migliorano. Decidiamo di rientrare per cenare. Così è stato. Alle ventitré, mi porto la cavalla e lì sosto per la notte con loro due e il mio cagnolino lagotto, dopo averle dato un morbido pastone di biada, crusca e acqua. È la notte di San Silvestro: nitida, calda e tranquilla in attesa che l'energia

fisica ritorni nelle membra della giumenta. Il puledro si è accorto che la madre non sta bene e più volte strappa l'erba per porgergliela invitandola a mangiare. Alle tre e trenta di mercoledì avverto, dai movimenti dei tre esseri che con me convivono questa famosa, fiabesca notte, che il quadro della situazione è favorevolmente cambiato. Mi alzo, sello la cavalla e la invito a partire. Avverto la piena ripresa nel momento in cui mi passa davanti, mi precede. Salgo a cavallo e in meno di quindici minuti, naturalmente mi conduce nell'azienda agrituristica dove due sere prima aveva sostato. La chiudo nel paddock con il puledro e cerco di dormire sul fieno. Non sono stato il solo a dormire avendo come coperta il bellissimo cielo di San Lorenzo. Infatti sia Marco che Alessio mi hanno atteso dormendo, o meglio cercando di dormire, all'aperto, vicino ai cavalli.

**Riepilogo: Ore 16 di lavoro-Km 45.**

**Mercoledì 11.8.1999**

La sveglia è stata alle sei, alle sei e trenta abbiamo fatto colazione, sellati i cavalli ci siamo mossi dall'Azienda agrituristica IL TRATTURO di Vittorio e Carlotta Vannucci, alle sette e trenta per tornare verso Carovilli. Seguendo il Castel di Sangro-Lucera, verso Lucera, siamo arrivati alle 8.30 alla TAVERNOLA di Carovilli dove abbiamo chiesto a zì Pietro se i pedoni fossero già passati. La risposta è stata negativa. Abbiamo aspettato oltre mezz'ora e siamo ripartiti verso Pescolanciano. Lungo il Tratturo, nei pressi del Colle della Madonnina, abbiamo incontrato tre allevatori che guardavano ognuno la propria mandria. Al solito la curiosità di Armando è stata incontenibile. Ognuno di loro era contro l'altro per motivi di confine del pascolo. Tutte le opinioni sono state espresse in dialetto strettissimo con parole di tutti i generi. Lascio alla vostra immaginazione cosa hanno detto e l'opera di Armando di chiedere per "...accendere ancora di più la miccia...".

Alla 10 circa siamo entrati a Pescolanciano dove abbiamo aspettato i marciatori giunti appena dopo. Dissellati i cavalli li abbiamo legati alle corde stese tra gli alberi del filare vicino alla fontana pubblica. Siamo, quindi, entrati in corteo nel centro storico, ma a pelo come gli indiani, lasciando cavalcare belle ragazze (Armando) e ragazzini incuriositi dai cavalli. Bellissima festa ed accoglienza dei cittadini di Pescolanciano con in testa il Sindaco.

Dopo il rinfresco siamo tornati alla fonte dove abbiamo atteso l'eclissi. Aspettavo qualche segno dai cavalli, invece hanno assistito impassibili all'evento naturale senza subirne influenze.

I marciatori si sono diretti verso Chiauci, noi abbiamo proseguito il tratturo fino a Civitanova. La macchia tra Pescolanciano e Chiauci ha invaso il Tratturo e sta chiudendo la transitabilità. A Civitanova del Sannio ho incontrato, nella sua bottega di artigiano, 'mast Michele che, in occasione dell'incidente capitato mi l'anno scorso, mi regalò un coltellino fatto da lui che io conservo e lo mostro ogni volta che attraverso il paese. Siamo andati incontro ai marciatori che scesi da Chiauci dal vecchio sentiero ci hanno raccontato dell'ospitalità dei cittadini di quel paese. Anche a Civitanova siamo costretti a saltare il rinfresco perché è stato preparato nei pressi della Chiesa madre e i cavalli non sono potuti entrare nella piazza antistante. A Chiauci si è pranzato a suono di sagne e fagioli. Peccato!

Scendiamo e risaliamo lungo il Tratturo dal Fiumarello fino a Fauto dove ci ospitano gli Ospiti della Casa famiglia con prodotti confezionati da loro. Ripartiamo appena dopo e arriviamo a Duronia dove sfiliamo, in testa i cavalli, prima della celebrazione della Santa Messa. Sistemiamo momentaneamente i cavalli e cominciamo a caricarli per portarli nei loro ricoveri.

**Ore 10 di lavoro, Km 40.  
PERCORSI KM. 175**

Lino Mastronardi

**P  
A  
R  
E  
N  
T  
R  
I  
T  
I**



Maria, Elena e Paolo



Franca e Bruno



Gianni e Lina



Rocco e Gabriella



Gianfranco e Sandra



Stefano e Stefania



**VALIDITÀ  
DELLA  
FORMULA  
PER  
APPREZZARE  
MEGLIO  
LA VOSTRA  
REGIONE**

Dott. Alberto  
Alberti  
(Roma)

Egregio architetto,

ho partecipato all'ultima edizione dell'iniziativa "cammina, Molise! '99" promossa dalla sua associazione e da Lei coordinata. Mi complimento per il programma da Voi sviluppato e per le modalità dell'esecuzione. Gran parte del successo dell'iniziativa è dovuto alla bellezza dei luoghi attraversati ed alla cordialità ed ospitalità dimostrate dai loro abitanti. Tuttavia è merito della Sua organizzazione avere saputo scegliere i luoghi da visitare, in una buona miscela di posti già noti al turismo con altri di fama inferiore, ma pur sempre molto attraenti e meritevoli di valorizzazione. Altro punto forte della vostra iniziativa è stato il valore non solo come esperti, ma anche umano degli accompagnatori.

Sottolineo così che la validità della Vostra formula è, a mio parere, dovuta al fatto di fare apprezzare anche i valori umani della Vostra regione, valori che è difficile avere l'opportunità di conoscere da parte del turista convenzionale. Voglio anch'io dare un caldo incoraggiamento a Voi di proseguire, contando di partecipare alle prossime edizioni anche con qualche amico.

Se posso indicare qualche punto da migliorare, citerei la Vostra grande comprensione per le esigenze di tutti i partecipanti. Ciò è dovuto senz'altro al Vostro senso di ospitalità, ma ritengo che sia più giusto un bilancio con il rispetto della puntualità nell'esecuzione del programma, per evitare ritardi eccessivi, che disturbano.

Sfrutterei al massimo il tempo usato per viaggiare in pullman, magari differenziando le spiegazioni. Ad es. si potrebbe già in partenza segnalare che in pullman si avranno illustrazioni più complete della storia e della natura dei luoghi attraversati, mentre negli altri 2 pullman le spiegazioni potrebbero essere un po' più riassuntive. È sperabile che questo permetta illustrazioni più rapide durante la camminata, contribuendo così ad evitare i ritardi.

Vi ringrazio per la bella vacanza e per quanto ho appreso.  
Con i migliori saluti.



**LE  
IMPRESSIONI  
DI UNA  
MARCATRICE  
VENUTA DAL  
SUD-  
AMERICA**

Filomena  
Cappella  
(Juan Dolio -  
Repubblica  
Dominicana)

"Cammina, Molise! conosci? No, cos'è, un periodico, il titolo di una canzone?! Ma no, è una camminata di 4 giorni attraverso tratturi visitando paesi e borgate del Molise per ricordarci e riscoprire le origini storiche della nostra regione". Questa conversazione l'ho ascoltata 2 anni fa, tra due amiche, e la mia curiosità mi spinse a saperne di più. Grazie a mia sorella che è un'assidua partecipante e finalmente quest'anno ho potuto parteciparvi.

"Cammina, Molise!" effettivamente è molto più che una camminata: è un incontro

con la natura, con paesaggi indimenticabili, abbandonati, ma sempre vivi che chiedono ancora di raccontarci e ricordarci le nostre origini. È vero! Camminare tutti sappiamo, tutto dipende da come lo facciamo, da cosa vediamo o guardiamo. "Cammina, Molise!" ci insegna tutto questo con persone appassionate ed autentiche come il prof. Lucarelli capace di spiegare qualsiasi cosa sulla flora ed il calmo prof. Rocco che con la sua pazienza e la sua conoscenza è capace di far parlare le pietre. E poi, quella solidarietà di gruppo che esiste in ogni

spirito e risorge in occasioni antagoniste che fanno del "cammina, Molise!" un cammino da percorrere da tutti e non solo per 4 giorni ma per molto più a lungo. Grazie a questo modo di camminare ho ripreso anche a camminare, non più come un automa, con gli occhi chiusi, ma a guardarmi intorno, osservare il suolo dove metto i piedi, ascoltare ed avvicinarmi a gli altri con più rispetto e molta più umiltà.

"Cammina, Molise!" se non sbaglio, è alla sua 5° edizione io solo alla prima, ma conto di farne molte altre, anzi tutte le altre. Grazie.



**CAMMINANDO  
E SUONANDO**

Gino  
Lancianese  
(Roma)

Carissimi organizzatori,

mi sono preso un po' di tempo per pensare, riflettere e descrivere le mie emozioni sul cammina, Molise! prima di scrivervi.

Confesso che quando il sig. Berardo Pietro mi invitò a partecipare, non ero molto entusiasta, anzi ero piuttosto per il no. Però l'amicizia che mi lega a Pietro e a Franco Falasca mi ha convinto a provare, dato che per me era la prima volta.

Camminando camminando ho incominciato a prenderci gusto anche se era dura, anzi durissima. Ma per me, che amo molto la natura e che vivo a Roma da 50 anni a respirare tutto lo smog, ritrovarmi a prendere una boccata d'aria pura, vedere boschi, pastori, animali allo stato brado è stato come se fossi ritornato ragazzo, quando vivevo in Abruzzo sul Gran Sasso.

L'emozione più grande volete saperla? Era quando si arrivava nei paesi e tutti ci aspettavano con grande rispetto per offrirci ospitalità. Mi sembra ancora di vedere gente di ogni età emozionata con qualche lacrima sul viso. E noi con musica ed allegria abbiamo ridato il sorriso. Queste persone, non conoscendole, sembravano per la loro schiettezza tutti amici da tanti anni. Come mi sono trovato con la comitiva? Bene con tutti, ma soprattutto devo ringraziare l'instancabile Prof. Lucarelli che mi ha insegnato tante cose. "Caro professore Lei spiegava con tanto amore. Ma i giovani puledri scappavano, correvano... ad ogni traguardo l'ho visto arrabbiato e senza fiato".

Interessante il ballo finale in piazza a Duronia del Gruppo di Ricerche Danze Popolari, eseguito con stile, arte e passione.

Così questo "carrozzone" ad agosto riprenderà il via e ripartirà per conoscere altra gente, lidi e orizzonti e ... per l'amicizia siamo sempre pronti a ripartire.

Un abbraccio dal vostro amico Gino e dalla mia signora che ha condiviso in tutto e per tutto le stesse emozioni.



**IL MOLISE  
FORTE E  
GENTILE**

Francesca  
Fonio  
(Gallarate)

Cari amici,

Non ho capito bene perché sono stata premiata su quel bel prato nella piana del Volturmo (o non si trattava di un premio?), ma il dono mi ha fatto molto piacere e mi ha commossa. Intanto, l'atto in sé, formale quanto basta, assume per me il significato di un riconoscimento, come fosse il conferimento di una cittadinanza onoraria, per questo, ora mi sento anche più legata al Molise, che ho imparato ad amare nelle lunghe camminate di questi tre anni, e i

dolci profili dei monti, le rocce grigie e scabre, i paesetti arroccati sui colli fanno parte ormai del mio paesaggio interiore.

Il dono, poi, è originale e bellissimo: una pietra che l'uomo ha lavorato fino ad evidenziarne linee e colori di eleganza impareggiabile. Davvero non mi stanco di guardarla, ritrovando nella purezza astratta del suo disegno i tratti di un affascinante mondo minerale che sembra portare in sé il nucleo enigmatico della vita. Io amo la pietra, amo la poesia della pietra, espressa

nella levigata semplicità dei ciottoli del fiume o nella bizzarria delle formazioni rocciose o nella sinuosa dolcezza delle dune nel deserto. E provo ammirazione per coloro che, anche tra voi, leggono nella pietra la storia della terra e dell'uomo, ne traggono suggestioni di raffinata bellezza, la adattano con sapienza alle esigenze del vivere quotidiano.

Grazie, dunque, di cuore per il vostro piccolo grande dono: esso rappresenta per me il Molise forte e gentile.

**ATTIMI DI RIPOSO PER...** (servizio di Alfredo Ciamarra)



Il Coordinatore, che... telefona



Il Direttore, che pensa al Redattore Mascioli



Il Redattore Mascioli, che pensa al Direttore



Il Canadese, Pasquale, che è soddisfatto



Leo, che parla con Roberta (che non c'è)



Giovanni, il Prof. Canadese, che crede di somigliare a P. Germano



P. Germano, missionario in Bengladesh, finalmente in riposo



Bruno ride perchè guarda Paolo



I musicisti, Franco e Fiorentino Pietro, ...sul palco



**PER ME  
È STATA  
LA PRIMA  
VOLTA**

Fabio Giancarlo  
(Roma)

Salve sono il marciatore Giancarlo Fabio ho partecipato a questo cammina, Molise! '99 solamente gli ultimi due giorni ma sono bastati ad apprezzare questa mia prima esperienza che definirei divertentissima, culturalmente interessante e mentalmente rilassante.

Posso dire che solo partecipandovi si può apprezzare il lavoro fatto dagli organizzatori, che svolgono veramente con amore, che ti viene spontaneo dargli un sostegno in qualsiasi evenienza perché vi assicuro non è per niente un lavoro semplice quindi volevo fare i miei complimenti a queste persone. Bravi!

Ho solamente un rammarico su questo cammina, Molise! ed è quello di non aver partecipato alle edizioni precedenti ma spero di rifarmi alle prossime anzi, invito altre persone a partecipare perché vale veramente la pena. Grazie ancora ed arrivederci al "cammina, Molise! 2000".



**CAMMINA,  
MOLISE!**  
'99

ANNO VI° 10/11

**la vianova**

PAGINA

**19**

SET/OTT 99

**LE IMPRESE DEI MARCIATORI**

**COME FARE PER ABBONARSI**

VERSARE UNA CIFRA MINIMA DI £.25.000

SUL C/C POSTALE N° 20459004

INTESTATO A:

**la vianova** - Lungotevere Prati, 16  
00193 Roma



**ADDUCCHIO  
MANZO  
LUCARELLI  
MEGLIO DI  
POZIELLO  
CALIANO  
PALUMBO<sup>(1)</sup>**

di SERGIO GENOVESE\*



*COSTANTINO ADDUCCHIO (71), ODORINO MANZO (65), DOMENICO LUCARELLI (72) SIA PER LA FONETICA CHE PER L'IDENTITÀ PROBABILMENTE LASCERANNO INDIFFERENTI ALCUNI LETTORI SPORTIVI. TUTT'ALTRA COSA RISPETTO ALL'INTERESSE CHE POSSONO*

*STIMOLARE I VARI POZIELLO (24), CALIANO (29), PALUMBO (29) (GIOVANI GIOCATORI DEL CAMPOBASSO - N.D.R.) ASSAI FAMILIARI PER QUEI COGNOMI CHE SEMBRANO AVERE LE MELODIE GIUSTE PER LE NOSTRE ORECCHIE.*

Invece i tre della premessa, assieme a tanti altri, per senso di giustizia, devono guadagnare la scena perché qualche giorno fa nell'originale idea "cammina, Molise!" hanno dimostrato di avere cellule, muscoli e cervello da veri campioni.

Circa novanta chilometri ingoiati in quattro giorni su percorsi sconnessi ma di straordinaria bellezza dove l'acidità del sudore cacciato ha fatto il paio con l'interminabile serenità riacquistare al contatto con gli scenari mozzafiato delle nostre vallate e dei nostri tratturi della provincia isernina. Adducchio (71), Manzo (65) e Lucarelli (72) non vanno catalogati in quella retorica dello sport che contempla per essi il faticoso giorno da leoni, un momento che ti fa guadagnare in fretta la prima pagina ma poi subito l'oblio.

Essi, invece, sono lo sport! Non quello da parrocchia come direbbe qualche cronista da retrobottega, ma sport autentico dove impegno, coraggio, sforzo fisico capacità di crescere come persone nonostante l'età, hanno trovato di fatto la chiave giusta per realizzarsi come valori imprescindibili. Nei quattro giorni in cui mi sono cimentato in questa esperienza nuova, tra uno scivolo e l'altro, tra una puntata di mosca cavallina e un omaggio del "nettare" di Scapoli, ho pensato che la lunga traversata avrebbe fatto bene a tutti.

Dentro la compagnia avrei visto con piacere i politici che si occupano di sport e di turismo, i giornalisti, i dirigenti federali e perché no i vari Caliano (29), Poziello (24) e Palumbo (29).

Ho idea di proporlo ai bravissimi organizzatori dell'associazione culturale "La Terra".

Dal prossimo anno inviti mirati nella speranza di trovare nel gruppo tutti gli attori del mondo sportivo regionale.

Ai politici, quelli che si occupano di sport e di turismo, avrei voluto far notare che in tanti centri toccati nelle varie tappe non esiste uno straccio di impianto sportivo e di una struttura ricettiva. Mi chiedo che valorizzazione potrebbe avere Carovilli con un campo di calcio erbato e un albergo? Eppure a pensarci non si tratta di realizzare ferrovie o autostrade! Invece si perde il tempo a strutturare i convegni, depliant e fare viaggi oltre oceano ovviamente con mogli, figli e portaborse al seguito.

Ai giornalisti mi sarebbe piaciuto far conoscere un'altra faccia dello sport, quella più autentica dove il sudore e il sacrificio ti portano alla conquista di traguardi che pur non facendo notizia possono contribuire notevolmente a far crescere la cultura sportiva soprattutto per quei giovani che andando allo stadio, con una diversa educazione, potrebbero sentirsi più attratti a tifare per la propria squadra anziché perfezionarsi all'uso dei bastoni, spranghe eccetera. Verso certo sport che non è alternativo nessuna enfasi sarebbe fuori luogo.

Ai dirigenti federali avrei voluto far conoscere l'impeto e la passione degli organizzatori, mai arroganti, sempre disposti ad ascoltare ogni suggerimento, bravi ad essere pungenti con le istituzioni. Ma soprattutto pronti a fare qualcosa per gli altri in piena gratuità spirituale e materiale. Per me è stata una sorpresa abituato come sono a relazionarmi con dirigenti che barattano un voto per l'assemblea con una divisa, un acrilico o quattro palloni sgangherati.

Quando poi alla gratuità meglio sorvolare. Anzi una cosa voglio dire: corrono voci di cellulari a sbafo con bollette stratosferiche a carico delle società; cercherò di approfondire.

A Caliano (29), Poziello (24) e Palumbo (29) avrei voluto far conoscere la cultura dello sforzo ben viva in tutti i protagonisti (circa duecento). I calciatori, salvo eccezioni, non hanno un grande feeling con l'allenamento. Sempre pronti a darti del pazzo se proponi trenta minuti di fartlek o a considerarti un marine come si dice adesso per pompare un preparatore.

Ai nostri eroi mi sarebbe piaciuto mostrare che i "pedalatori" del cammina, Molise! intanto si sono tassati per partecipare. E poi l'unico traguardo che si proponevano, dentro quello sforzo intenso, era l'acqua gelida della fonte conquistata con la stessa emozione con cui baci la tua innamorata nella prima adolescenza. Aggiungo che è stata arricchita la rete sociale che si è determinata per la convivenza e l'omogeneità di intenti.

Un aspetto questo che nei rossoblu, almeno a sentire le cronache dello scorso anno, non si è realizzato mentre possiede valenze essenziali per un gruppo che vuole vincere.

Infine un po' di gloria per un altro Berardo (Bruno), quarantuno anni, discreto scalatore specie di tratturo Civitanova del Sannio - Duronia non tanto però da superare chi scrive, quarantatré anni e tanta voglia di battersi...

(1). Articolo pubblicato sulla pagina dello sport del "Quotidiano del Molise" il 18.08.99

\* Professore di Educazione Fisica al Liceo Scientifico di CB e Preparatore atletico della squadra di calcio del Campobasso.

**I PASSI DI COSTANTINO**

di CLAUDIO DI CERBO

Passi, piedi, palmi e pollici, hanno svolto egregiamente il loro compito di unità di misura sino a quando è stato "scoperto" il metro, o meglio il sistema metrico decimale, e l'uso dei mezzi di trasporto ha abolito il camminare per i collegamenti, quindi mettendo in un cantuccio una misura che ne era la diretta conseguenza.

Fra gli esempi più vicini alla nostra realtà, in cui risultano utilizzate tali unità di misura, va presa in considerazione la larghezza dei tratturi pari a 111 passi, chissà quanti passi avranno fatto i pastori lungo le "silenti vie".

Il passo, una misura "antropometrica"? non era la sola: vi erano i pollici per le misure più minute, vi era il braccio per misurare la stoffa al mercato, oppure la canna, per misurare, ad esempio, le cataste di legna, o il piede francese - 32 cm. -, il piede inglese, il piede quadrato - 10 cmq -, il piede cubico ed infine il passo.

Misure che comunque variavano da paese a paese a seconda delle "necessità" fiscali. E non vi era certezza di una misura certa per tutte le contrade.

Come dice Cianciulli, dall'alto della sua esperienza e della sua cultura, alcune di queste misure si sono tramandate sino a noi attraverso i prodotti utilizzati nei secoli come nel caso dei laterizi per l'edilizia che hanno conservato quasi misure UNI. Un catalogo di misure antichissime, risalente al 1500, per il coppo, la taullia ed altri vari laterizi per l'edilizia è a Rimini insieme alla misura dei **piede comune**, dei **passetti** comuni e del **passo** da legna.

Ed anche nel nostro caso per il "cammina, Molise!" il **passo** è diventata la misura più significativa per le nostre distanze percorse fra prati, boschi, nei letti dei torrenti ecc.

Il nostro "passometro" ufficiale è stato Costantino Adducchio, il più anziano del gruppo, che ha scandito il cammino con la misura del suo passo, e, senza onta di non reggere il paragone, è stata usata una misura personalizzata, così come lo era stato, per gli Egizi, il Cubito Reale - 52,5 cm - qualche millennio prima di Cristo misura dell'avambraccio del faraone Amanhotep, il **piede** dei Romani - 29,6 cm - gli inglesi hanno un **piede** moderno - 30,48 cm - un poco più lungo, spiegabile con il fatto che con i secoli la statura in genere, ad eccezione di alcuni esempi, si è alzata e quindi il piede è cresciuto. Gli inglesi, nel dodicesimo secolo, per la misura della Yard ricorsero alla distanza che intercorreva fra la punta del **naso** ed il **pollice** del re Enrico I°.

La sfida era aperta ed un successore re Edoardo II° fra il XIII ed il XIV secolo stabilì in via definitiva la lunghezza del **inch**, cioè del **pollice** (forse proprio il suo, a parte i granelli assunti come termine di paragone).

Misure di lunghezza alquanto varie secondo l'uso e secondo le zone sino a quando non intervenne con una operazione simile all'Euro, per quella monetaria dei nostri giorni, una legge del 1861 per le nostre zone.

Attualmente per le misure di tempo si è trovato l'accordo in tutto il mondo, fra tutte le unità di misura - metro, il chilogrammo ed il secondo costituiscono la base del Sistema Internazionale.

L'idea di realizzare un Sistema Metrico decimale può farsi risalire alla Rivoluzione francese anche se fra i tentativi vanno ricordati quelli all'editto di Ferdinando I d'Aragona nel 1480, anche se vi si cimentò anche Carlo Magno, il primo metro è un'invenzione solo del 1798, derivato dalla lunghezza del meridiano terrestre.

Il sistema di misura S.I. nasce nel 1960, l'ultima definizione dell'unità di misura delle lunghezze in metro è dell'ottobre 1983, e nel novembre del 1989 la CEE emana una direttiva per cercare di fare impiegare le unità di misura del S.I. . Comunque i vari **passi** e **passo da terra** li troviamo in ogni comune, non perché variava la dimensione dell'arto, ma per motivi fiscali legati alle capacità produttive del terreno; prima del 1840, fra le misure legali dopo tale data nei nostri territori abruzzesi troviamo il **palm** pari a 26 cm.

E, per ritornare alla nostra esperienza, noi del **cammina, Molise!** ufficialmente, non da meno, abbiamo preso come misura il passo di Costantino, che supportato da uno strumento elettronico unificato, ha misurato ad esempio 32.000 passi, prendendo le curve strette, fra Carovilli e Duronia km 23., e misure simili nelle altre tappe per un totale di circa 150.000. Passi fatti generalmente con pedule adatte, ma non sono mancati passi fatti con scarpette delicate e calze orlate di pizzo per le più vezzose o fanatiche, scarpe da spiaggia per chi disponeva di "cipolle" ecc.

Passi di circa 70 cm che uno dopo l'altro hanno portato a misurare oltre 100 chilometri.

Se avessimo preso, a paragone, il piede di Lucarelli, una scialuppa, o quello di Michele, scialuppa di salvataggio, la distanza si sarebbe ridotta a metà o raddoppiata come il solito esempio della bottiglia mezza vuota o mezza piena.

Ma per i tecnici vale anche la stessa misura per un scala a misura d'uomo in cui, considerando che il **passo** vale 65 cm., la formula 2a (alzata) + p (pedata) = 65 cm ci dà la misura ottimale di un gradino nelle componenti alzata e pedata e per le compagnie di navigazione aerea per le quote di volo adoperano ancora il **piede**.

Il tutto in barba alla fatica del matematico Gauss che nel 1809, da tedesco puro, impostò la teoria matematica che ci permette di dedurre il valore più attendibile di una misura e da cui partì l'unificazione delle stesse.

**ARRIVEDERCI, "BERSAGLIERI"!**



**MA L'ACQUA  
DOV'È**



**L'ALTRO  
COSTANTINO**



**OPINIONI  
DIVERSE  
SU...**



**BASTA  
ACQUA!**



**PUNTI  
DI  
VISTA**



**LA PIÙ  
GIOVANE**



Servizio di Alfredo Ciamarra

## UNA PAGELLA PER Cammina, Molise! '99

Cari amici,  
segnate senza scampo dalla nostra lunga attività di insegnanti, esprimiamo in una pagella le nostre valutazioni su "cammina, Molise! '99". Abbiamo individuato alcuni aspetti dell'iniziativa che ci sembrano importanti, e su di essi abbiamo stilato un breve giudizio, traducendo poi in un voto espresso in decimi.

### 1. Finalità dell'iniziativa (10)

Ci sembra straordinaria e ricca di implicazioni e significati l'idea di percorrere a piedi un territorio per viverne la realtà presente, conoscerne le tradizioni e la storia, elaborare qualche idea per il futuro.

### 2. Corrispondenza agli obiettivi (7)

Si è camminato molto nella realtà del presente, si è posta attenzione in modo un po' disorganico (ma diano atto che era inevitabile) al passato vicino e lontano, ma la costruzione del futuro è stata solo oggetto di iniziative velleitarie e posticce (v. convegno).

### 3. Documentazione e gadget (7)

Buono l'impegno a fornire cartine e materiale informativo. Le magliette - solo S o XL - non tenevano conto che non esistono soltanto gli estremi (anzi, adesso va di moda il centro).

### 4. Percorso

#### 4.1. Interesse naturalistico-culturale (9)

Suggestivi i paesaggi e ricchi di storia e di tradizioni i paesi. Le spiegazioni in itinere dei proff. Cirino, Lucarelli, Cianciullo e le conversazioni degli esperti locali hanno ben valorizzato gli aspetti geologici, botanici, antropici, storici del percorso.

#### 4.2. Caratteristiche (8)

Troppo asfalto, il primo giorno. Bella, però, la risalita del torrente (asciutto), splendido il percorso sul tratturo, affascinante il tratto nella foresta durante l'eclissi di sole.

### 5. Organizzazione (6)

Se c'era, l'organizzazione era talmente sotterranea che lasciava spazio totale alla libertà e all'intraprendenza dei singoli.

Compatto alla partenza come un fiume di cappellini verdi, il gruppo si sfaldava e si divideva subito in rivoli diversi, secondo impercettibili disegni che l'auto metallizzata di Michele Manzo tentava invano di coordinare. Ognuno si trovava, per scelta o per caso, a seguire un leader, ufficiale o improvvisato, senza saper bene che cosa lo aspettasse: se l'asfalto bollente, o un sentiero EE (definizione CAI) o un terreno vergine e accidentato disseminato di rovi. Quando venivano date indicazioni, la meta era un generico "là", a cui si poteva arrivare con percorsi variamente definiti: c'era quello agevole e quello difficile, quello breve e quello lungo, quello da fare con marce forzate e quello con andatura da passeggio, quello con acqua (da bere) e quello senz'acqua. Ognuno si affidava mentalmente alla sua buona stella e camminava, immemore e sciolto da legami collaudati di parentela, di convivenza, di amicizia. Miracolosamente, il gruppo si ricompattava davanti alle tavole imbandite o dietro il compressivo folk, all'ingresso nei paesi.

Comunque, considerando che nessuno si è perso ne si è infortunato, e tenendo conto che l'albergo ci è piaciuto (non sappiamo se noi siamo piaciuti all'albergo), possiamo esprimere un giudizio di generica sufficienza.

### 6. Rispetto degli orari (4)

Gli orari indicati sul programma si sono rivelati una patetica finzione di efficienza. I marciatori del nord, constatando che ogni giornata di marcia si concludeva con un ritardo di almeno due ore, hanno sofferto in silenzio.

### 7. Comportamento del gruppo (7)

Nel complesso, il gruppo si è dimostrato rispettoso dell'ambiente e disciplinato, pronto a seguire le disposizioni date, anche le più incongrue, interpretandole in modo personale e fantasioso.

Si può muovere qualche appunto per l'eccessiva esibizione di natiche e cuscini di cellulite, per la disinvolta appropriazione di merce altrui (pere, fichi, bastoni), per la scarsa puntualità. La tendenza allo svaccamento e al mugugno è stata quasi sempre rintuzzata dalle allegre marce dei suonatori al seguito (quando avevano gli strumenti).

### 8. Socializzazione (8)

Qualche contrasto fra i capi. Ma i marciatori semplici hanno solidarizzato nel superare i passaggi difficili e nel brontolare contro qualcuno. Davanti ai panini, però, ognuno pensava per sé. Il compressivo folk, eccezionale per bravura e simpatia, è stato un forte elemento di coesione.

### 9. Accoglienza nei paesi (8)

Stendiamo un velo su Filignano, Venafro, Pozzilli. Ma ci rimangono nel cuore Carovilli, Chiauci, Pescocostanzo, Roccasica, Civitanova del Sannio, Scapoli, Forlì del Sannio, Duronia.

### 10. Eventi collaterali (5)

Il "convegno" è stato intempestivo e deludente. La premiazione degli alunni ha suscitato interesse, ma avremmo voluto sapere qualcosa di più sui lavori svolti.

Come si vede, il bilancio è per noi largamente positivo, e autorizza a promuovere l'edizione Duemila di "cammina, Molise!". Ci permettiamo di dare alcuni consigli pratici:

- prevedere anche magliette di taglia M, perché i marciatori "normali" non vengono strizzati nelle S o non navigano nelle XL
- non affidare i marciatori alle guide del CAI (chiedere ragguagli ad Alfredo)
- non preventivare cene scozzesi a Filignano
- assicurare la magia di un'eclissi di sole, sia pure parziale
- garantirsi la partecipazione di Pavarotti; ma va benissimo anche un robusto tenore napoletano
- non organizzare convegni con amministratori locali
- fare in modo che resti negli animi non solo il ricordo di una bella esperienza, ma anche il seme di un progetto, il desiderio di costruire qualcosa.

Vi ringraziamo per l'impegno profuso, ricordandovi con sentimenti di amicizia che nulla ormai potrà incrinare. Salutiamo tutti, organizzatori e marciatori, con la speranza che ci possa ritrovare l'anno prossimo.

# campagna abbonamenti 2000



## corri ad abbonarti a "la vianova"

### COME FARE PER ABBONARSI O RINNOVARE L'ABBONAMENTO

ITALIA		ESTERO	<b>Per l'Italia</b> Utilizzare il C/C postale n° 20459004 intestato a la vianova - Lungotevere Prati, 16 - 00193 Roma  <b>Per l'Estero</b> Versamento sul C.C. 02/00722/03 presso la Banca di C.C. del Molise di Bagnoli del Trigno intestato a: A.C. "La Terra" - Via Roma, 30 - 86020 Duronia (CB)  chi si abbona ha diritto ad essere iscritto come socio all'Associazione Culturale "La Terra"
L. 25.000	normale	\$ (USA)30	
L. 50.000	ordinario	\$ (USA)40	
L. 100.000	sostenitore	\$ (USA)70	

**Scrivete a la vianova le vostre lettere se firmate, saranno sempre pubblicate**  
**la vianova - via S.M. Mediatrice, 5 - 00165 Roma / Via Roma, 30 - 86020 Duronia (CB)**

**e-mail: [lavianova@yahoo.it](mailto:lavianova@yahoo.it)**

**(sito su Duronia: [www.geocities.com/duronia/](http://www.geocities.com/duronia/))**

**Editore**  
Associazione culturale "La Terra"  
Via Roma, 30 - 86020  
Duronia (CB)  
Registrazione Tribunale di Roma  
del 27/06/1994 - N° 284/94

**Direzione e Redazione**  
Via S. M. Mediatrice, 5-00165-  
Roma  
Tel. 630734 - 632828 (anche fax)

**Direttore Responsabile:**

Antonio De Santis

**Direttore Editoriale:**

Filippo Poleggi

**Capo Redattore:**

Giovanni Germano

**Videopaginazione**

Adriana Brunetti - Enrico Masci

**Stampa**

ROTOPRESS

Via del Trullo, 560 - 00148 Roma

La collaborazione al giornale è

volontaria e gratuita.

Le foto inviate saranno riprodotte

e spedite al mittente.

Gli articoli inviati al giornale,

anche se non pubblicati, non

saranno restituiti.

Le lettere e gli articoli debbono

essere firmati.

A richiesta, se pubblicate/i,

potranno essere siglate/i come

"Lettera Firmata". Le lettere

anonime saranno destinate.

**COMITATO DI REDAZIONE:**

Franco Adducchio

Alfredo Ciarrara

Domenico Germano

Michele Manzo

Florindo Morsella

**REDAZIONI LOCALI:**

**Campobasso:**

via Ferrari, 7

Tel. 0874/411086 (anche fax)

**Castrovinciano:**

c/o Piergiorgio Acquistapace

C/da Innaricciola, 6

Tel. 0874/503265

**Duronia:**

c/o Studio

Arch. Giovanni Germano

Via Roma, 30

Tel. 0874/769262

**Fossalto:**

c/o A.G. Punto e Accapo

C/da Costacalda, 30

Tel. 0874/768497

**Frosolone:**

c/o Domenico Castagna

C/da Pedalcone, 34

Tel. 0874/890178

**Salcito:**

c/o Vincenzo D'Alisea

Via G. Quartullo, 55

Tel. 0874/878433-878123

**Sesto Campano:**

c/o Cesare Peluso

C/da Roccapipirozzi,

via Vallone 41

Tel. 0865/928434

**Torella del Sannio:**

c/o Renato Sala

Via Portanova, 3

Tel. 0874/76357

finito di stampare a Dicembre '99